CESIDIO GENTILE

IL POETA PASTORE DI PESCASSEROLI

Detto JURICO

RACCOLTA DELLE POESIE

" NON SPERSE "

Finalmente stampate
e raggruppate in un unico libro

VOLUME SECONDO

a cura di

DOMENICO PADALINO
FOGGIA

STORA MARSICANA

VOLUME SECONDO

Seguito del CANTO QUINTO

STANZA SESSANTOTTO

68. Il povero Padre si trove ingannate
Si crede che le donne Marsicane
All'occhio del suo figlio scellerato
Non par ne belle come l'Andresane
In Marsia mira quel dell'alto stato
Quanto a ingannato molte popolane
Alla Condessa che Dircia è chiamata
Ci manda pel suo servo l'imbasciata

69. Il servo è un tristo chiamato Bagone
Sembra che la natura l'abbia fatto
Col cuore tristo per servir Ugone
Con l'occhio furbo e col grinfo del gatto
Il mal pensiero del tristo padrone
Da quel trist'uomo mai sara' disfatto
Lo prende in mano e ce lo fa granto
E corre al par di un Pardo al suo comando

70. Una matina al far dei primi albori
Dal suo padrone si sente chiamare
Dira' tra se che cosa vo' il Signore
A qualche parte mi vorra' mandare
Saltellando dall'uscio suo va fuore
E a quello del Padron si vede endrare
Di esser chiamato ci sembra un gran scorno
Tutto confuso gli dara' il buon giorno

71. Lascia le cerimonio o mio Bagone
Gli dice il Duce e lo fara' sedere
Io ti conosco che sei tanto buone
Ora deva svelarti un mio pensiere
Vedeste ieri, in Marsia, a quel Balcone
Una donzella con il velo nere
Si chiama Dircia e Giovanni suo padre
E porta il lutto per la morta madre.

72. Ditemi fido mio come sapeto
Il nome suo e quel del parendato
Lo seppi ieri e mi accorse il segreto
Che sei di bell'aspetto innamorate
Io sol per tema di qualche divieto
Che avranno ad imbalmarsi al tuo casato
Vo'lse saper fra lor che sangue corre
Cosi' al rifiuto lor mi posso opporre.

73. Seppi che figlia a Giovanni Piccardo
Conte dei Marsi e Cavalier d'onore
Non è caduto in basso il vostro sguardo
E lui non mai rifiuta il vostr'amore
Tu sei bello di aspetto e sei gagliardo
Duca di Puglia e alla Bruzza Signore
Con la Contessa ti potrai sposare
Non fa bisogno la frode adoperare.

74. Tutto il tesoro della condea
Dei Marsi unisce al tuo stesso ducate
Fra la terra di Atrano e d'Apamea
Potete fabbricare una Cittade
Dircia più bella dell'antica Dea
Che per lei il più bello fu sbramate
Dal guerreggiante che ci era rivale
Che ci combarve in forma di Cignale.

75. Amico ascolta e dammi il tuo parere
Che io per me non so come pensare
La prima volta che io l'ebbe a vedere
Disse fra me certo lò da sposare
Ma or mi vede avanti un gran mistere
Io nol capisco e non ò a che pensare
Cose che mai al mondo lò credute
Questa notte lò indeso e lò vedute.

76. Ai da sapere che questa scorsa notte
Non ebbe la forza a te poter chiamare
Mentre dormiva mi trovava sotte
A uno che mi voleva strangolare
Al capo mi menava molte botte
Dicendo traditor non mai pensare
Di aver la figlia del Conte Piccardi
Quando la vedi abbassa i vostri sguardi.

77. Devi sapere che sono il tuo destino
Per tuo ben ti vengo ad ad'avisare
Quella è una rosa nata a un bel giardino
Per te non nacqui e tu non ci pensare
Non credere a quel servo malandrino
Che ti dice Padrone non tremare
A questo mondo io non teme nulla
Come temer potrò di una fanciulla.

78. A quel tristo gli tocca la Caina
E d'arrivarci non potrà tardare
Lo spirto suo vien posto in gelatina
Per il gran sangue che fatto versare
Appresso a se l'anima tua trascina
Se non penzate di dover lasciare
Tutti tuoi vizi che non sono puoco
Eternamente ne anderete al fuoco.

79. Dopo questo parlar mi sono riscosso
E fuori dal letto mi sono trabalzato
Dalla finestra ò visto un uomo grosso
Uscir dicendo non ve ne scordate
Se te ne scordi dal Giudice Minosso
Eternamente tu sei condannato
Per esser stato con Dircia violente
Violente erser tu poi ma non fai niente

80. Dopo di questo detto è scombarito
Ed io mi sono del tutto risvegliato
Tutto confuso senza alcun vestito
In mezzo alla stanza io mi son trovato
Per me non sò chi fu tanto ardito
Che in casa mia di me si avrà burlato
Oh qualche mago oh qualche Strione
Mi credo che sia stato oh mio Bagone.

81. Ma io ti giuro avanti al Padre Eterno
Che del tutto mi deve venticare
Per me non credo che ci sta l'Inferno
E se ci stasse ci vorrebbe entrare
E se è vero che dura in eterno
Io credo che deve d'imbarare
Far da Demonio come fanno lori
Io pure in cerca vò dei peccatori.

82. Ma questi ciarli o caro mio padrone
Contali al guardiano del tuo Castello
Avanti a te e avanti a Bagone
Rubbicane non vi è non farfarello
Saltanasso non vi è non vi è Plutone
Non vi è quel brutto che prima era bello
Per noi l'Inferno è favola dei Preti
Che vanno soli al monto starsi lieti

83. Avanti a me lor son tutti bambino
Tanto nel bene e tanto nel mal'oprare
Se del mondo predicheranno il fino
Per me invano puorno predicare
Io far vorrebbe assai crone di spino
E tutti gli vorrebbe coronare
Come lor coronarno il ver Messia
Ahi? Ingrata setta ai? triste genìa

84. Caro fido più serio parliamo
Lasciamo a Preti far li fatti lori
Agli peccati lori non ci badiamo
Che quei pur come noi son peccatori
Di esser più meglio non ci mai pensiamo
Che quegli son ministri del Signori
Dunque noi ci possiamo millantare
Che siamo bene sol al mal'oprare.

85. Leggete il Calentario degli Santi
E vedi quanti santi Duca trove
Son preti e frati e poveri ignoranti
Leggi le Storie e vedrai le prove
In mezzo a tutti i familiar dei granti
Uomo onorato non si mai ritrove
Tutti son falsi e tutti son birbone
Eccettuato il mio fedel Bagone.

86. Or voglio condarti un fattarello
Che dal di' che successe son due anni
Sette miglia da qui sta un paesello
Che si chiama per nome San Giovanni (23)
La notte del lor Santo un bel ruscello
Cresce da se senza nessun inganno
Per miracolo del Santo vien credute
Ci concorno ciechi sordi e mute.

87. Io so certo che voi vi ricordate
Cosa si fa in San Giovanni a Milana (24)
Quelle superstizione son adoprate
A quella piccola terra Marsicana
L'erba quella notte vien tagliata
Vanno tutti a tuffarla alla fontana
Del Santo e son dal Prete benedetto
Cosi' gl'incanti son tutti interdetto.

68. Tutti gli villagetti del condorno
La notte San Giovanni là n'andranno
Dentro al bosco fra Cerri faggio e orno
Molt'erbe virtuose taglieranno
Nell'altar del Santo poi tre torno
Fanno. E nell'acqua poi le bagneranno
E chi porta quell'erba in compagnia
Sarà sicuro in tutta la magia.

69. Una figliola del Baron Leccese
Chiamosse Gioia e or sta seppoltura
Avendo rifiutato un bel Marchese
Quello la minacciò di una fattura
La bella Gioia ebbe il minaccio indese
Fè voto al Santo e una notte oscura
Dicento scalza ti vengo a trovare
Alla fontana mi vengo a lavare.

70. Diceva tra di se la Giovinetta
Io vado a San Giovanni e coglie un fiore
E lo bagno con l'aqua benedetta
Lo porto adosso e non o più timore
Dell'arte dei maliardi maledetta
Non a più forza di strapparmi il cuore
Io come vado tra di se pensava
E notte e giorno sempre sospirava.

71. Che appesa fè morir sua Genitrice
Voleva darla al Marchese di Spone
Ella non volle e il perché tel dice
Di molti territori era Padrone
Ma di bellezza era molto infelice
Avea un'occhio e con tre frosce al naso
E degli vizi lui sembrava il vaso.

92. Della magia lui si dava il vando
Diceva io disgradaria Nebrotte (25)
Ma di costume era molto ignorando
E di formato disgradar Giorgiotte (26)
Non so come di Gioia si fè amanto
Essente un dei cittadin di Lotte
Ma la donzella che sapeva tutto
Non volse dare a un uomo tanto brutto.

93. Suo Padre Sardanapoli lo chiamo
Per ricordar quel tanto conosciuto
Avea in casa molte donne infamo
Da gioia non voleva esser veduto
Gli disse un giorno se colui non amo
Gli tuoi giorni felice son perduto
Prima che vien San Paolo decollato
Tu devi dir che quell'uomo amato.

94. Ai da saper o dolce figlia mia
Perché a quell'uomo ti voglio sposare
Tu sai che la nostra baronia
E decaduta e non ò più danare
E quello è uomo di gran signoria
Lui da Marchesa ti farà chiamare
E con lui passerai giorni contente
Chè un po brutto a te non ti fa niente.

95. A questo stato stava la meschina
Quando fece il suo voto a San Giovanni
Il cuore suo al par di Adamantina
Non si piegò agli Paterni inganni
Diceva oh! Dio di me ti t'imblora la fina
Prima che andasse in man di un tal tiranno
Dammi la morte oh! Dio sempre gridava
E notte e giorno sempre sospirava

96. Avea un suo fedele servitore
E ci condò di quel suo fatto voto
Gli disse senza dirlo al genitore
Dimmi se a San Giovanni andar si pote
Di notte andar vorria di vero cuore
E farmi benedir dal Sacerdote
Così non può rapirmi quel maliardo
E volta ad altre donne il sozzo sguardo.

97. Il servo ci rispose in fede mia
Bella mia Gioia non aver timore
Io ti giuro di farti combagnia
Senza dir niente al vostro genitore
Prima che il Sole il suo messaggio invia
Saremo a Lecce e mo ti conto l'ore
Di quella notte come sono impiegate
Quattro di viaggio e tre stiamo fermate.

98. La vigilia del viaggio disegnato
Quel tristo andiede al Castel di Sperone
E tutto ebbè al Marchese palesato
Cosa vuol far la figlia del Barone
Rispose il tristo se premio vogliato
Portar me la dovete a quel vallone
Di là del Santo sotto a Monte Peloso
A quello luogo io starò nascoso.

99. Al mio Castello non la poi portare
La mia persona la non ce la trove
Io quella notte al bosco deve andare
Per far dell'arte magica le prove
L'erba verbena io dovrò tagliare
Con un sol colpo di coltello nuova
Così gli incanti miei sono compite
E di chi voglio mi farò marito.

100. A quello luogo pagherà il rifiuto
Gioia che non mi volle cor donare
Indarno là potrà chiamare aiuto
Nessuno il sentirà il suo gridare
Quanto l'onore suo tutto a perduto
A una pianta la farò legare
Al sol voler degli orsi e dei lupi
Che son nascosti fra quegli andri cupi

101. Per ricompensa ti farò scudiere
Dei miei. E ti darò molti denare
Cerca che voi che tutto potrai avere
Ma prima Gioia mi dovrai portare
Così quel tristo con cupo pensiere
Ebbi a partire per poter tornare
Alla sua patria sol per rapir Gioia
E per farla morir con tanta noia.

102. Misero sono i grandi che anno fede
Al fido servo e al fedel vassallo
Se un giuramento ci richiede
Giura e promette di non mai far fallo
Ma se una mano piena d'oro vede
Si fa spergiuro e solo Iddio saprallo
Io non lo so' che cosa può far un uomo
Al sol sentir dell'argento il nomo.

103. Non seppe Gioia della trama niente
Allegramente aspetta quella sera
Prima che del partir giunge il momento
Lui fece alla Madonna una preghiera
Mentre pregava con il cuor fervento
Giunse quel tristo venduto a Magera
Dicendo Gioia mia non più indugiare
Tuo padre dorme e noi possiamo andare.

104. Così dicento per una scaletta
Che ai la finestra dentro a un giardino
Vestita come a donna poveretta.
Gioia calò col servo malantrino
Il villaggio dell'acqua benedetta
Lor lasciorno nel lato mancino
E se nandorne per una gran selva
Sol per ritrovar quell'uomo belva.

105. Il tristo era pratico del luogo
Sapeva la via che doveva fare
Disse la donna a lui con parlar fioco
Tutte le forze mi sento mancare
Se siamo lunci dal Santo luogo
A noi conviene un po' di riposare
Così posso riprendere un po di lena
E mi ricorre il sangue in ogni vena.

106. Il tristo gli risponte volentiere
Non siamo lungi assai dal santo sito
Così dicento un forte Masnadiere
Comparve e disse con parlar ardito
Se di vita vi alberga il pensiere
Senza nessun indugio voi mi seguite
E se venir con me voi non vogliate
Ditevi il credo che siete ammazzate.

107. Il tristo gli risponte volentiere
A modo vostro noi potrà piegare
Noi siamo pellegrini passeggiere
Antiamo a San Giovanni a visitare
Siamo disposto di darvi piacere
A voler vostro noi poi comandare
Noi ci pieghiamo come vuol la sorte
Sol ti preghiamo di non darci morte.

108. Gioia rispose o servo non mentire
Altro non voglio se non vado al Santo
Qui mi sto ferma e qui voglio morire
Io non voglio ubidir nessun comando
Il Marchese vedendo tanto ardire
Svelossi e disse non vandarti tanto
Pensa che in balia sei di quel marchese
Che fu del tuo rifiuto tanto offese.

109. L'afflitta Damicella sventurata
Quando ebbi del Marchese il nome udito
Per il dolor a terra ebbi cascata
E disse al servo perché mi ai tradito
Con astuzia da casa mi a cacciata
Per darmi in mano al sozzo sodomita
Se mi ai condotta qui per vostri inganni
Ti possa gasticare San Giovanni.

110. Cosa ti ho fatto o servo mio fedele
Tant'odio condra mè dove venute
Come sei divenuto si crudele
A darmi morte avete risolute
Quel buon Dio che governa terra e Ciela
Sia quel che a perdona a me di agiute
Il male che fate a me non conoscete
Ma viene il tempo che lo piangerete.

111. Mentre cosi parlava la donzella
Il tristo il core si sentia tremare
Ma il Marchese con l'anima fella
Disse Antinore mio non più indugiare
Legale bene la trista Pulzella
Cosi non può a me mal recare
Che io ci voglio dare il guiderdone
Che merita la trista ostinazione

112. Freme di orrore o mio tristo Bagone
Che un uomo possa far tal crudeltate
Alla padrona quell'uomo birbone
Ci ebbe le mani e gli piedi legate
O fu prestigio o fu confinazione
Un Romito a quel luogo ebbe passate
Chiamato Biase ritornava in cella (30)
Portanto l'acqua dentro la Cappella.

113. Quanto il Santo Romito ebbe sentito
Quel fievole lamento di Donzella
Corre con fretta il Religioso ardito
Legata la trova la Damicella
Da nessun di quei tristi fu sentito
Il nuovo arrivo della anima bella
Perché stavano con il pensier cupo
Di dover far violenza al sagro stupo.

114. Pose il barile il servo del Signore
E prese due gran sassi dalla via
Gli occhi al Ciel alzò con verace core
Dicento oh! Santa Vergine Maria
Dammi il vigore di quel prode pastore
Che fece morire il Gigante Golia
Cosi disse e scaglia il primo sasso
Mandando il primo segno a Saltanasso.

115. Il sasso poi della seconda mana
Colpi la spalla al barbaro Antenore
Ma non cascò quel traditor villane
Si morse il labbro con feroce core
E corse più di un rabbioso cane
Dicento me la paghi o traditore
Io ti conosco servo di Andecristo
Qui finiranno i tuoi giorni tristi.

116. Fermati non fuggir dentro la tana
Al par del Tascio uomo scellerato
Quelle percosse della Cicerana
A questo luogo ti saran pagato
Chiama i tuoi santi e pensa alla fontana
Che mi feristi e qui son vendicato
Riconoscimi bene per tuo nemico
Io qui ti rendo datteri per fico.

117. Quando il Romito quello ebbe sentito
Dirà tra se costor son Ghibelline
Prese la spada sotto al suo vestito
Dicento qui ti aspetto malandrina
Se un'altra volta tu mi sei fuggito
Ma questa volta sper di darti il fine
Chiama i tuoi santi e domandagli agiute
Ma le tue preci saranno perdute.

118. Vedeste o mio Bagone in Marsia il Tore
Contra la scimia rossa d'ira armasse
Cosi si mise Biase e Antinore
Con le lor spade sol per morte darse
Par era l'arme e par era il valore
M'Antinore ebbe gran sangue sparse
Ma la Donzella che tutto mirava
Piangeva e pel campione suo pregava.

119. Tant'era bella quella sua preghiera
Mossa dal verginale suo desio
Il volo preso sopra l'alta sfera
Come a pennuti uccelli avanti a Dio
Dio un Angelo chiamò della sua schiera
Parlorgli e lo guardò col guardo pio
Dicento accorri in Marsia con gran fretta
Per far di una Donzella aspra vendetta.

120. Ripara i colpi a quel Santo Romito
Che la donna da lui vien vendicata
Guardalo bene che non sia colpito
Da quell'anima trista e scellerata
Che l'arme sue son tutte invelenito
La sua spada all'Inferno fu temprata
Dunque salvate l'anima innocente
E manda il tristo dentro al fuoco ardente.

121. L'Angelo non si fece replicare
Dal sommo suo fattor altra parola
Dal Ciel ebbi a partir senza indugiare
Alegramente verso Marsia vola
In mezzo alla selva si andiede a posare
Dove legata stava la figliola
Del barone di Lecce sventurata
Piangente ch'era si mal capitata

122. La Damigella si trovò disciolta
Ma non lo vidde il suo liberatore
Ebbi la testa sopre a se rivolta
E vide puoco lungi un gran sblendore
Frettolosa la spada si ebbe tolta
Del morto. E diede un colpo con gran core
Al tristo e lo feri al destro lato
Dicento va all'inferno scellerato.

123. Il tristo si voleva venticare
Sperava di ammazzar la sua signora
Ma il Romito l'ebbe a replicare
Un colpo. E disse non vedrai l'aurora
Cosi l'anima trista ebbi a lasciare
La salma. E se ne andò per l'Andinora
Unitamente agli altri traditore
Fra mezzo al gielo dell'eterno ardore.

124. La Donzella si mise inginocchione
E raccontò l'istoria a quel Romito
Disse io son la figlia di un Barone
Questo servo in onor mi a tradito
Il primo morto è Marchese di Sprone
E io lo rifiutai per mio marito
Ma essendo maestro di fattura
Ebbi dagli suoi inganni gran paura

125. Il Padre mio non Padre ma tiranni
Disse al Romito l'afflitta donzella
Io per timor fè voto a San Giovanni
E palesommi con l'anima fella
Del servo tristo che con i suoi inganni
M'indusse qui non alla fontanella
Per darmi in mano al sozzo pederasto
Ma tu sei guinto sol per darci guasto.

126. Per Dio ti prego o mio liberatore
A questo luogo non mi abbantonare
Ti raccomando la vita e l'onore
Per quel Gesù ch'ebbe tanto a penare
Tu mi a da riportare al Genitore
E tutto il fatto ci potrai contare
Come il servo m'indusse a questo luogo
Sol per dovermi far quel brutto gioco.

127. Il Romito rispose non temere
Sappi che io son servo del Signore
E quanto vale ti farò vedere
Io ti riporto al vostro Genitore
So che in me vede un nemico vere
Perché seguace son del ver Pastore
E lui e Ghibellino scellerato
Fedele al falso prete sconsacrato.

128. Un giorno il vostro Padre scavalcò
Unitamente al morto traditore
Fra mane una donzella a lor levò
Che avevano rapita al Genitore
Vicino a una fontana gli legò
E gli percosse come malfattore
Ed io me ne fuggi con molta fretta
A Torra riporto la Giovinetta (33)

129. Vostro Padre un gran corno ebbe suonato
Da tutti i suoi vassalli fu sentito
Quel forte suono ebbe rinnovato
Cosa (come) fè a Rongisvalle l'uomo ardito (34)
Tutti corrono con il braccio armato
E gli trovorno congi a mal partito
E me cercorno per la macchia stretta
Giurarono tutti di far la vendetta.

130. Ora sei mesi sane son passate
E or la morte ò data al traditore
So che domani sarà vendicato
Con la mia morte dal tuo Genitore
Ti voglio far vedere se ti son grato
A lui ti porto senza alcun timore
E vo vgnir per farci un bel sermone
Spero di ritornarlo a salvagione

131. Cosi dicento presero la via
Di San Giovanni lodando il Signore
Gioia lodava la madre Maria
Che ci à mandato quel liberatore
Giunse alla fonte la Donzella pia
Bagnosse il volto con sincero cuore
Dicento oh Glorioso San Giovanni
Ti prego a liberarmi dai tiranni.

132. Quando ritorno avanti a quel Barone
Che me fu Padre mi farà morire
Al sotterranio di oscura prigione
Miseramente a me farà languire
Dunque ti prego con gran devozione
Di far lo spirto mio dal corpo uscire
Cosi pregava con il core afflitto
Per serbar al suo Padre altro delitto.

133. Da molti cittadini del Castello
Gioia dentro la Chiesa fu veduta
E vestita di un abito novello
Dissero non vuol essere conosciuta
Ma del Barone un fido Damicello
A Gioia disse perché sei venuta
Di notte senza l'accombagnamento
E vestita di un rozzo vestimento.

134. Io mi conforte e non capisco niente
Dimmi dovè il tuo fido Antenore
Il tuo silenzio copre un tradimente
Io devo ricondurti al genitore
Gioia rispose molto alegramente
Ci vò venir col mio liberatore
Che mi ha salvato dalle man del ladre
E lui tutto ricorda al caro Padre.

135. Da San Giovanni tutti alegramente
Partì per Lecce la bella brigata
Il Damicello stava assai contento
Avento la padrona ritrovata
Fuori di Torra per strano accidento
La Damigella morta ebbe cascata
Per un gran colpo di Apoplessia
Quanto che potte dir Santa Maria.

136. Alzò tre volte gli occhi verso il Cielo
Voleva alzarsi ma la vinse il duole
Agli occhi ci calò un fosco velo
E più non potte riveder il sole
Pria che l'assalse il mortal gielo
Strinse la man in atto di parole
A quel Santo Romito e con tal forma
Morì la bella Gioia e par che dorma.

137. Bagone io non mi fido di condare
Di quella gente di fievole lamento
Ma dopo tanto pianto e lagrimare
A Lecce se ne andarno unitamento
Il Romito non se ne volle andare
Là stiede fermo sin'al di nascento
Per aspettare il fido Castellano
Che ci ebbi detto qui torno domani.

138. Il Padre in Camera con molt'alegria
Stava senza pensare alla figliola
Credendo che con l'arte di Magia
L'aveva rapita il Marchese Nicola
Ma una druda senza cortesia
Endrò dicento al Baron una parola
Ti deve dire e non aver dolore
Tu ai perduta la figlia e l'onore

139. Ieri la vostra figlia fu trovata
A San Giovanni in man d'un negromante
La gente si fu tutta radunata
Unito al servo tuo fedel Costante
E la trista l'avrebbe rilegata
Se non voleva ritornarti avante
Ma si piegò e disse al Genitore
Ritorno unito al mio liberatore

140. La trista ebbe al tuo servo ricordato
Dicento m'ingannò l'empio Antenore
Dentro ad un bosco l'empio scellerato
Mi diede in man del mago traditore
Le mani e i piedi mi ebbero legato
Sol per levarmi la vita e l'onore
Ma il sommo Iddio per darmi conforte
Mandò quest'uomo e diede a lor la morte.

141. Cosi dicento giunsero al villaggio
Che vien col nome di Torra chiamato
Alla tua figlia quel parlar saggio
Ci fu da un motto imbroviso trongato
Non so se fu l'affanno del suo viaggio
O puramente l'empio suo peccato.
In terra cascò per uno strano accidento
Ebbe la morte senza Sacramento.

142. Quando il Barone questo ebbe sentito
Tutti gli sgherri suoi ebbe chiamato
Dicento andate a quel falso Romito
O vivo o morto portar lo dobbiato
Disse Costante sta fermo a quel sito
Tutti gli santi giuranto a chiamato
Mi ha detto non lascio io tal creatura.

143. Mentre gli sgherri stavano a parlare
Uno diceva io gli strappo il cuore
In quel mendre andiede ad avvisare
L'Angel di Dio quel servo del Signore
Dicendo oh! Biase se ti voi salvare
Fuggi all'Eremo e non aver timore
Ma prima di fuggir brugia la salma
Di Gioia che cosi vuol la bell'alma.

144. Tutto confuso si fu risvegliato
Non sapendo tra se cosa si fare
Poi disse quel Barone scellerato
Sopra di me si potrà vendicare
S'io me ne fugge e trova il corpo amato
Certo dai cani lo farà sbranare
Per sua ferocia io lo dovrò brugiare
Cosi pozzo le cenere sotterrare.

145. Accese il fuoco dimostrò la fiamma
Per segno di pietà lugubro fume
Poi fece porre il corpo a dramma a dramma
Dicendo oh! Gioia come ti consume
L'anima tua si è congiunta a tua mamma
Dunque prega per me quel sommo nume
Che voglia darmi forza al crudoassalto
Che viene a darmi il Padre tuo ribaldo.

146. Mentre Biase cosi tra se diceva
La bella Gioia tutta si brugiava
Ai! vita d'uomo quanto tu sei breva
Gioia dovè che assai bella smbrava
Cenere e fatta al cor ci rispondeva
Uno che ci diceva anima brava
Strincila a un pugno e mostralo allo stolto
Oh! uomo ingrato che si vanta molto.

147. Cosa ti credi oh! Atimi infilice
Tu sei un nulla e non te ne vantare
Dio strugger ti potrà dalle radice
E farti in tutto cenere tornare
Grano di sabia sei il ver ti dice
Che ti vorresti all'occio insinuare
Del tuo fattor per levarci la vista
Tu dell'opera sua sei la più trista.

148. Tutto confuso il misero romito
Strinse la cenere con gran lagrimare
In aria indese dire a questo sito
Un borgo gli dovranno fabricare
Di tutte scenze a da esser compito
E Gioia si dovrà da nominare
Alzò il romito il guardo e niente vede
La voce più non ode angel'il crede.

149. Poi si mette a raccogliere con gran duole
Tutte le cenere di quel corpo frale (fragile)
Dirà tra se quanto verrà il figliola
Di Dio e fa il giudizio universale
Or come mai che con un cenno suole
Risorgeranno i miseri mortale
Chi da di varie fiere e divorato
Come mai può tornar al primo stato.

150. Poi si riscosse e disse e un gran peccato
A dubitar della resurrezione
Quegli che son da fiere divorato
L'angelo gli ristrince con il suone
Il giusto grida perché dubitate
Oh! uomo sciocco senza aver ragione
Tu sai che il mondo Iddio creò dal niente
Cosi congreerà tutta la gente.

151. Mendre cosi dirà quell'Andresano
Bagone non sapra cosa si dire
Dirà tra se si è fatto un ver Cristiano
Forse si sente di dover morire
Ma io che tengo il mio cervello sano
Non ò pazienza di starmi a sentire
Tanti ciarli per una donnicciola
Cosi penzanto chiede la parola.

152. Dicento rispettabile mio Padrone
Non combrente perché cosi parlate
Io ti ricordo sol che son Bagone
Non sono uomo in mezzo al volgo nate
Parlami scevro con fermo sermone
Ditemi per qual fine tu mi a chiamate
Le tue fantomie contale a un Andresano
Ma non contarle in mezzo ai Marsicano

153. Io ti ho cresciuto fra le braccia Ugone
Prima balio ti fu poi servitore
E tu per dispiacere al tuo Bagone
Ci va franesticando un Antenore
Perché pareggi con gli altri birbone
Un tuo fedel che si strapperebbe il cuore
Per darlo all'Avvoltoio che vorrebbe
Il cor tuo del mio si pascerebbe.

154. Dea se ti inderrompe perdonato
Di tutto vo saper l'originale
Quell'uomo tristo Bagone chiamato
Dimmi dove avrà i suoi natale
In quel Castello Coliarmelo chiamato
Nacque quell'uomo si dedico al male
E vien cresciuto senza amor Cristiano
A un paesello detto Castellano. (35)

155. Or come mai che a piccolo paesello
La fede di Gesù non è adorata
Ti ò detto in Marsia per ogni Castello
La fede di quel Dio sarà portata
Ma molti lupi col nome di agnello
Vivono fra la gente battezzata
E portano il nome di Cristiani
Ma sono più feroci dei pagani.

156. Cosi il Padre del nostro Bagone
Che serve il Duca presso a Castellano
E molto avverso della Religione
Pugna contro Gesù come a Giuliano (36)
M'appiccato sarà come a un Latrone
Sopr'alla vetta del monte Gagliano
E nel convento delle Monacesco (37)
Sarà seppolto e là si gode il fresco.

157. Dunque da un uomo tanto scellerato
Il figlio niente pote aver di buone
A fare il mal ad altri e dedicato
E dar piacere al suo signor Ugone
Ma quanto dal padron ci vien condato
Quel racconto lui rombe il sermone
Il Duca nel vederlo s'infuriare
La risposta gli fa con bel parlare.

158. Io non credevo di doverti offendere
Col mio racconto o mio fedel Bagone
Sol te lo detto per fartelo indendere
Che fra servi vi son molti birbone
Ascolta bene che le poi comprentere
In che concetto a te tiene il Padrone
Ti mando in Marsia dal Conte Piccardo
A dirgli che per Dircia in tutto ardo.

159. Digli che se mi vuole acconsentire
Io non voglio con lui pratica fare
Cosi le lingue niente posson dire
Prima di un mese dobbiamo sposare
Digli se ad Andria non ci vuol venire
Un bel Palazzo mi potrò combrare
Coi miei denari nella sua città
E potrò stare con sua comodità.

160. Il servo ci risponte non temere
Ti giuro a Dio che tu l'ai da sposare
Io ce lo svelo tutto il tuo pensiere
Ella l'amore tuo deve accettare
Cosi dicento sopra a un bel Destriere
Cavalca e in Marsia lo farà fermare
Avanti al Palazzo del conte Giovanni
Conte dei Marsi uomo di cinquant'anni

161. Il conte nel mirar quel forestiere
Lo va con molto onore a salutare
Dicento rispettabile Cavaliere
Il tuo volere a me puoi palesare
Bagone ci risponte volentiere
Io voglio il gusto tuo tutto appagare
Prima dirotte che sono un famiglio
Del Duca di Andria e qui mi manda il figlio

162. Poi ci palesa tutto il grand'amore
Che porta a Dircia il signor Andresano
Il Conte gli risponte tant'onore
Non meritava dal signor d'Atrano
Sol mi dispiace e ne ho molto dolore
Che Dircia non potrà darci la mano
Quest'anno per il lutto di sua mamma
Di amor non pote alimentar la fiamma.

163. Per seconte ragioni ai da sapere
Che Dircia non è giunta agli vent'anni
A quell'età è debole il pensiere
Vittima esser potrà di tant'inganni
Di darla al tuo Padron son volentiere
Almen an da passar altro due anni
Ma per quest'anno non ci a da pensare
Ne mene si potrànno amoreggiare.

164. Quanto Bagone sente quel parlare
Ci sembra un ver rifiuto del Padrone
Dirà al Conte dovete misurare
La gran potenza del signor Ugone
Se Dircia ad altri si vol maritare
Que balzo si poi far un gran burrone
Più grande del gran sasso detto corno
Esso la vince e tuo sarà lo scorno.

165. Se Dircia non vorrà prender marito
Liberamente si poi monacare
Questo sarebbe un ottimo partito
Di fare il mio padron di lui scordare
Ma poi di dirgli che non a compito
Gli vent'unanni non potrà sposare
Ci sembra veramente un gran rifiuto
Per venticarsi non domanda agiuto.

166. Il Conte ci risponte un pò sdegnato
V'adire al tuo Padron come a te pare
Io per ora non lo rifiutato
Ma Dircia non la posso maritare
Quanto il lutto di Madre è terminato
Ella l'amante si potrà capare
In mezzo a tanti nobil Cavaliere
O della nostra terra o forestiere.

167. Cosi Bagone senza più indugiare
Prese commiato dal Conte Piccardi
Dirà fra sé mi dovrò vendicare
E la vendetta non dovrà esser tardi
Con superbia si mette a cavalcare
Verso il Castello al par di un Leopardi
Pien di dispetto e con molta vendetta
Riconda al Duca tutto con gran fretta.

168. Ugone nel sentir l'aspra novella
Che manda a dirgli il Piccardi Giovanni
Che per aver la sua figlia bella
An da passar almen altro due anni
Dirà tra se costui con l'alma fella
A mé vorrà tramare qualche inganni
Conte birbante perfido villano
Perché non tremi del Duca Andresano.

169. Cosi quei tristi in gran meditazione
Per la vendetta tutto il di staranni
Giurano per l'inferno e per Plutone
Di aver la figlia del Conte Giovanni
Finchè una sera un perfido stregone
Verso il Castello lor dispiega i vanni
Dicento Dircia la bella Donzella
In Marsia non vedrà l'alba novella

170. Domani se ne parte e va a Celano
Il Principino la dovrà sposare
Sol per timor del Signor di Atrano
Di notte tempo la fa cavalcare
Il Duca nel sentirlo grida Oh! cano
Tu tanto ardire mi dovrà pagare
Temi di me che sei coscienza lesa
Senza saper quanto il mio braccio pesa.

171. Poi chiama quella gente maledetta
Che venduta con lui sta per denare
Dicento bravi miei con molta fretta
Voi tutti quanti vi dovete armare
E Dircia quella bella Giovinetta
Salva me la dovete da portare
E quegli sgherri che ci fanno scorta
Vadano a Pietro a tuzzolar la porta.

172. Si armano gli sgherri e se ne partironno
E son guidati dal crudel Bagone
Poco lungi di Marsia fermeranno
Ascoltando con molta attenzione
Ma venir verso lor poi mireranno
Una cavalcata di dieci persone
Dirà Bagone alla sua gente armata
Mo vien di Dircia la bella brigata.

173. Bagone del suo dir non è ingannato
Son certo che gli bravacci del Cilano
Dircia dicento va col fidanzato
Cosa di noi si dirà domano
Me a quel mentre quei venti scellerato
Si fanno incontro con le spade in mano
Menate colpi smisuratamente
E con la bocca non diranno niente.

174. Il Principe Cilano a una ferita
E nell'averla sprona il corritore
Col sol pensiero di salvar la vita
Non si ricorda di lasciar l'amore
Fuggi quel piano sino alla salita
Cosi fuggento fanno i primi albore
E si ritrova vicino a Magliano
Si batte in fronte e volta ver Cilano.

175. Dirà tra sè non son più Cavaliere
Della Cavalleria perso o l'onore
Di agiutar le donne e mio dovere
Ed io o abbandonato il proprio amore
Ma io lo giuro avanti a quel Dio vere
Che non potrà celarsi il traditore
A nessun luogo la sua vita infama
A tutto conto io devo aver la Dama.

176. E per vendetta dell'onor rubato
Con la spada mi devo vendicare
Se a Dircia l'onor anno macchiato
Con il suo sangue lo dovrò lavare
E per il colpo che anno a me menato
Il corpo ai cani lo farò mangiare
Mentre cosi dirà al Castello giungi
Della sua Patria che non è assai lungi

177. In Patria stanno tutti ad aspettare
L'arrivo della bella damicella
E nel veder il Principe tornare
Solo e ferito alla destra mammella
La madre tutto si fa raccontare
Unito al padre e alla sua sorella
Quando poi sentiranno il caso strano
Altro non è che l'Andresano.

178. Il vecchio Genitor poi monta in sella
Seco portante ventidue Barbute
Corre per vendicar la Damicella
Che per il figlio l'onor a perduto
Dicento fra di se l'anima fella
Del Duca lo la deve dare a Pluto
E per vendetta del tradito onore
Coi propria denti e da strapparci il core.

179. Cosi sdegnato giungerà al Castello
Di quel tristaccio del signor di Atrano
Suona un suo corno e lo sfida a un Dovello
Ma quel forte sonar ci riesce invano
Ci esce incontro un gentil Donzello
Dicento rispettabile Capitano
Ai da sapere che il mio gentil Padrone
Questa notte fuggi come a un Latrone.

180. Del viaggio suo io non so la cagione
Ma un mio sospetto ti potrò contare
Ieri sera vidde quel tristo Bagone
Unito a un altro venti Cavaliere
Andorne verso Marsia ma non buone
Sembrò a me quel tacito parlare
Che fece il mio patron a quel malvaggio
Quando parti per quel notturno viaggio.

181. Il parlar sembrava tenebrose
Trattavano di un ratto di Donzella
A me non mi premevano tal cose
Andiede a letto e all'alba novella
Volea svegliarmi per far gran ripose
Ma mi venne a svegliar la mia sorella
Dicento fratel mio stiamoci accorte
Che questa notte a noi danno la morte

182. Vieni con me a sentire alla porta
Della stanza del Duca il parlamento
Io ci disse sorella buona accorta
Ad obbedir son molto contento
Quanto giungemmo indeso è tutta morta
La nostra squadra e noi nascostamente
Dobbiamo da fuggir da questo luogo
Chi disdegna contra di noi non è un poco.

183. Il Duca poi diceva o mio Giacchino
Ai tu veduta la bella Donzella
Languido rispondeva il poverino
Si che la vidde mi sembrò una stella
E non posso comprendere il fier destino
Come tolta mi fu la damicella
Ma io ti giuro a fè di Cavaliere
Che qui sotto si copre un gran mistero.

184. Non credo che rinato è un altro Orlando
Che tant'astuzia potesse adoprare
Domandar con la donna il stol codardo
Col sol pensiere di fargli ammazzare
E poi nascostamente il stol gagliardo
Sol per dover di noi vendetta fare
E la Donzella quell'uomo d'igegno
Non la poneva mai fra tanto sdegno

185. Ti assicuro che gli sgherri del Cilano
Morirno tutti senza di finzione
Quanto avemmo la donna fra le mano
Tutto contento stava il suo Bagone
Non eravamo ancor molto lontano
Che cincondrammo con un altro birbone
E avverorne quel detto che ode
Fra gli due liticanti il terzo gode

186. Un di quei tristi al par del matto Orlando
Minava colpi smisuratamente
E senza dire a noi nè po' ne quante
Solo per ammazzarci stava indente
Mi diede un colpo al capo assai pesante
Che mi fè tramortir subitamente
Io nell'avere il colpo cosi forte
Cadde e di Dircia più non so la sorte.

187. Quando alzò era uscita la luna
E viddi tutti i miei compagni in terra
Mi missi a bestemiar l'empia fortuna
Che avea fatto a noi per dar la guerra
Dunque Signor non e speranza alcuna
Di saper dove Dircia si rinserra
Fuggiamo presto che molto ne puzza
Di morte di Coltello a noi l'abbruzza.

192. Poi ci racconta del suo gran sospetto
Del Duca e com'ebbe al castello andato
E come dal famiglio ci fu detto
Che di notte il Padrone era scappato
Il Conte poi risponte il maledetto
In Puglia con mia figlia è ritornato
E mise quel tristaccio a bella posta
Per dare a chi lo chiede tal risposta.

193. Levati tal pensier amico caro
La vostra figlia ad Andria non si trova
Non ci possiamo ne men sospettare
Gli servi morti ne danno prima prova
Dircia lunci da noi non deve stare
Nei castelli dei Marsi si ritrova
E se la gode un più fino del Ladre
Si burla di due amanti e di suo padre.

194. Con l'opera sol di qualche Menestrello (39)
Dircia bella possiamo ritrovare
Lo manderemo per ogni castelllo
Col suo liute per dover sonare
Quanto lui vedrà quel volto bello
Subitamente corre ad avvisare
A noi e noi corriamo con gran fretta
Per far dell'onor perso la vendetta.

195. Trovano un buon Ciullare per l'opra lora
E lo mandano per tutte le Castella
L'astuzia sua non vince il traditore
Che tiene la Contessa Damicella
Piangente dentro a un letto con dolore
Senza farci saper di se novella
Sol per timor di qualche sdegno grante
Del Conte Padre e del Principe amante.

188. Il Duca mi sembrava un Saltanasso
Bestemmiava dei Marsi il nascimento
E poi si armarno al par di due Gravasso
Da capo a piedi con molto ardimento
Verso la stalla rivoltarno il passo
E cavalcarno sopra due giomento
E son partito qui un'ora matina
Con molta fretta verso la marina.

189. Il Principe al sentir quel parlamento
Dirà fra se forse il Conte Giovanni
Ebbe notizia del gran tradimento
E a pagato bene i lori inganni
Dircia si trova in casa certamento
Abbattuta starà da tanti affani
E mio dovere di andarla a visitare
Verso Marsia i suoi farà voltare.

190. Giovanni quando vede assè il Celano
Ci va incondra con molt'alegria
Per segno di amistà ci da la mano
Dicento come sta la figlia mia
Il principe al sentire il parlar strano
Perde il vigore e la sua gagliardia
Sente tremarso il core dentro al petto
Non sa che dirsi e si farà negletto.

191. Il Conte al veder tal confusione
Gli dirà non mentirmi caro amico
Forse mia figlia vi a tolto il birbone
Di Andria che dichiarosse a me nemico
Il Principe risponte con passione
Amico mio mal volentier tel dico
Il figlio mio sta ferito a morte
E di tua figlia non si sa la sorte

196. Il povero Giullar camina un anno
E della donna nulla cosa intende
Ritorna in casa del Conte Giovanni
Dicento di tua figlia io non so niente
Sol ti so dir che Ugone il tiranno
A presa moglie dunque certamente
Tua figlia in Andria non ci fu portata
Credo che da quel tristo fu ammazzata.

197. Il Conte quanto sente quel parlare
Perde della sua figlia ogni speranza
Dirà fra se sol la potrò amirare
Con la sua madre alla Celeste stanza
E molto tempo non potrà tardare
Perché la morte verso me si avanza
E per aver tal consolazione
Deve morir con la benedizione.

198. Per essere dai Preti benedetto
Mezza contea sua ci lasciò in done
L'altra meta la vente a quei che a detto
Per far con quei denari opere buone
Per gli infermi ci fabrico un ricetto
E ai nemici suoi lascio il perdono
E cosi nell'età di sessant'anni
Muore compianto da tutti Giovanni.

199. Dea se l'interrombe la parola
Ti prego di dovermi perdonare
Tu ben lo sai che io stenco alla scuola
Tutte le cose mi devi imbarare
Dimmi del Conte la bella figliola
Dove i giorni suoi và terminare
E dimmi come a nome il traditore
Che gli rapisce la vita e l'onore.

(40)

200. Prima ti devo dire gli Barone
Di quegli tempi son tutti malvaggi
Della tua Patria verso l'acolone
Un cinque miglia circa ci è un villaggi
E un tiranno che fa da Padrone
Appartiene alla classe dei selvaggi
Per nome vien chiamato Odacaro
E il castello è detto Montagnaro (41)

201. Tiene per bravo un giovane arrogante
Che tutti i Marsi deve far tremare
Nasce al villaggio Torra quel furfante
E Atelante si dovrà chiamare
E molto destro a ferir con il Brande
Un giorno trenta ne dovrà ammazzare
Per quegli uccisi assai vien onorato
Da un Re che Carlo il zoppo vien chiamato.

202. Tremano tutti al nome di Atelante
Ogni uomo al suo voler si a da piegare
Di esser rapitor si vanta tanto
Però lo chiama a sé l'empio Odacare
E gli concede assoluti comanto
Tutti i vassalli suoi poi comantare
E lui per ricompenza dall'amore
Uccide e rubba per il suo signore

203. Tien dieci sbirri che son uomini dà fuoco
Che certo al ciel non potranno andare
Il male che faranno non è puoco
La pietà nei lor cuori non può albergare
Chi per disgrazia passa a quello luogo
Tutto quello che porta ai da lasciare
Cosi comanda Odacare il Barone
Contra la forza niente val ragione.

204. Se a quello luogo passa una Donzella
Vantar più non si può di aver l'onore
Agiuto non ci da il non esser bella
Che quel trist'uomo non cura colore
Ci basta solamente una gonnella
Per far cambiar quell'odio tant'amore (43)
Una donna col cuor dell'Ebrea
Ci potrebbe troncar la vita rea.

205. Se una donna l'amore ci rigetta
Il Barone si accente con furore
Chiama Atelante suo con molta fretta
Dicento venticate il tuo signore
E Atelante da lui non aspetta
Sempre a far male altrui tien fermo il core
Dunque si poi chiamare sventurata
Chi avrà da quel Baron quell'imbasciata

206. Un giorno quel Baron và in Città
E vede a caso una bella Donzella
Al Padre l'imbasciata manderà
Se vol sposarsi la sua figlia bella
Risponde il Padre monaca si fa
La mia figliola che si chiama Stella
Se stasse al caso di prender marito
Contento accetterebbe tal partito.

207. Atelante rispose con ardire
Oh vecchio scellerato e traditore
Col nome di Gesù tu voi mentire
Di dire che tua figlia è del Signore
Io tutto al mio padrone vado a dire
Che ai rifiutato il suo sincero amore
Cosi sdegnato partì frettoloso
Lasciando quel buon Padre assai dubbioso.

208. Quell'uomo ben misura la vendetta
Di quel Baron dei Marsi antenate
Dirà o Stella mia diletta
Dammi un consiglio come voi penzate
L'aria di Marsia a me mi sembra infetta
Da questi Guelfi noi siam mal guardate
Dunque mia figlia quanto il Ciel si oscura
Noi figgiremo in parte più sicura.

209. Rispose Stella si dobbiam fuggire
In Avezzano ne possiamo andare
In quello luogo non potran venire
Gli sgherri del Baron detto Odacare
Una spia che tutto ebbe a sentire
Con fretta corre verso Montagnare
E con gran fretta al Baron poi favella
Che nella notte se ne fugge Stella.

210. Quanto Odacare sente tal notizia
Che quella notte fugge la Donzella
Dirà tra se qui non ci val giustizia
Ci vuole forza con la sua sorella
Superbia e unitamente all'enequizia
Per discacciare l'onestate bella
Che tiene la Donzella dentro al cuore
Io del suo frutto o da caparmi il fiore.

211. Chiama gli sgherri suoi con molta fretta
Dicento il mio rifiuto venticato
Un miglio fuor di Marsia ognun l'aspetta
La bella donna con il Padre ingrato
Tutto col padre fate la vendetta
Ma non toccate il volto angelicato
Di quella Stella che mi guida al porte
Dell'Emineo e d'ogni mio conforte.

212. In Avezzano voi ed io non erri
La trista v'ammischiarsi agli altri cane
Quanto la sentiranno quegli sgherri
Si armano tutti con gli branti in mana
Non so se ai mai vedute dieci guerri
Mordere gelosite e farsi a brane
Sdegnato per la troia innamorata
Cosi se ne parti quella brigata.

213. Tendon l'orecchie e odono un frastuono
Di parole indestino non lontana
Quegli gli bravi son del Duca Ugone
Che anno disfatto il Principe Cilano
Tra lor vanno dicento è un bel boccone
Pel Duca questo giglio Marsicano
E portano contenti la Donzella
Ma gli antenati credon che sia Stella.

214. Diranno il rapitor di Collarmele
La nostra caccia lui se la incappata
E se la porta all'Andresan crudele
E noi restiamo con la man piegata
E se al Baron noi siamo fedele
La donna a questi devesser levata
Tutti diranno con feroce ardire
Noi qui dobbiamo o vincere o morire.

215. Nessun ai da morire grid'Atelante
E stretti gli dobbiamo d'assaltare
Menate con gran fretta il vostro brante
Tutti gli dobiamo d'ammazzare
Giuro per San Nicola il nostro Santo
Che Stella ci dobbiamo da levare
E riportarla al nostro buon Padrone
E lui ci premia con il guiderdone

(44)

216. Di combattere a corpo sono poco
Ci vanno dietro e non sono osservato
Poi giungeranno in un fangoso loco
Dal fiume e da una siepa circondato
Si fanno avanti e con parlar da fuoco
Dicento la Donzella a noi lasciato
Mentre cosi diranno un con la spada
Fra mezzo a quei del Duca si fa strada.

217. Gli sgherri tanti fieri del Duca Ugone
Da quelli di Odacare son abbattute
Tutti confusi lasciano l'arcione
Al primo azzuffo domandano agiute
Resiste un po' di tempo quel Bagone
Finchè ci giunge al cuor un colpo acute
Cade muore gridando ohi! caso strano
Il cane mancia pur carne di cano.

218. La Damicella la sua terra scorta
Non la vedrai che tien l'occhio serrato
Quegli al vederla credon che sia morta
Ma del batter del cor son consolato
Dice Atelante se vorria la sorte
Vedere a noi tutti morti appiccato
Questa Donzella non fa r'invenire
Tutti il Barone a noi farà morire.

219. Atelante la mette a una lettica
Comanta a tutti gli farà tremare
Prima che l'usignol cede alla Cica
Voi giungere dovete a Montagnare
Che pel dolore e per la gran fatica
La Donzella si deve ristorare
Io corro in Marsia e porterò la nuova
Al Barone Odacare di nostra prova.

220. Si sveglia al far del giorno la Donzella
E disse tra di se mi son ingannata
Fu tutta fantasia delle Cervella
Che mi sembrò di esser stata rubata
Cosi dicento ode una campanella
Che si usa a quel Castello alla svegliata
Allora Dircia grida ahi! Me meschina
Non è la Chiesa di Santa Sabina.

221. Poi guarda bene l'incognita stanza
E la conosce che la sua non è
Un letto profumato di fraganza
Dirà ingannata son misera me
Verso della finestra poi si avanza
Sol per vedere il luogo dove è
Guarda l'aperto l'afflitta Donzella
Si vede avanti il monte di Rottella. (45)

222. Dirà se fosse al Castello di Celano
Certo con me starebbe il Principino
Se mi trovasse al Castello di Atrano
Sola non mi lasciava l'assassino
Il luogo che mi trovo è molto strano
Forse dei Marsi son fuor del confino
E tu Madre Maria figlia a Giacchino
Mi poi salvar dall'aspro mio destino.

223. Tu che mantiene il fulmine pendente
Che voi scagliare a noi l'Eterno Padre
Tu consoli le vedove piangente
Vestite con le vesti brune e Atre
E tu consoli l'orfani gemente
Quando si trovano senza Madre e Padre
E io ti prego o Verginella pura
Accorcia l'ora della mia sventura

224. Piange di cuore l'afflitta Donzella
Ma dagli occhi non ci esce più una stilla
Si è inaridito l'occhio della bella
Di vita sol ci resta una scintilla
Entra il Barone che si crede Stella
Che per amore suo tutto sfavilla
E nell'entrare vedo di vita senza
La bella Dircia ahi! vista ahi!conoscenza.

225. Dirà tra se se lo sapesse il conte
Che la sua figlia persa è a Montagnara
Chi del sdegno frenar potrebbe l'onte
Cosa può far la forza di Odacare
Lui vincolato al Principe Feronte
Tutti gli Marsi potranno armare
E distruggere me dal fondamento
Senza saper che io son innocente.

226. Chiama il Capo dei sgherri assai sdegnato
Dicento tutto il mal voi pagherete
Stella volevo io col Padre ingrato
Non una donna che non conoscete
Dice Atelante assai meravigliate
Forse altra guaglia ci venne alla rete
Noi la parammo per la Vostra Stella
Cosa ti fa che incappammo altra bella

227. Ai da scusarmi amabile Barone
Sappi che io non ci ebbi conoscenza
Io l'ebbi presa in mano a quel Bagone
Ch'ebbe sui rapitor la preferenza
Essento che serviva il Duca Ugone
Deve esser pura e di bella presenza
Se io sapevo che non era l'astro
Vostro, Bagone sarebbe ancora mastro.

228. Fuori la porta di Alba a me diceste
Che fosse andato con la mia brigata
Mi ascose finchè indeso un gran calpesto
Di quei che questa avevano rubata
Fece a quel punto io da uomo onesto
Questa donna da me fu liberata
Questa fu di Bagon l'ultima impresa
Perso la vista per far la difesa.

229. Forse dispiace s te caro signore
Che quella damicella sia scappata
Ed io ti giuro per il Salvatore
Che fra due giorni ti verrà portata
E non temere che ai perso l'onore
Che a Santa Caterina stai serrata (46)
E se la perso io a te prometto
Che di onorate ti ne porto sette.

230. Odacar risponte appassionato
Non me ne curo che ò perduto Stella
Tu sai che molte donne o rifiutato
Era un capriccio per quella donzellla
Ora posso chiamarmi sventurato
Che tengo in casa questa Damicella
Ai da saper che questa è la Condessa
Dei Marsi che nessuna è come essa.

231. Il Padre riunito con l'amande
Il mio Castello verranno a disfare
Sono ricchi potenti e sono grante
Che cosa avanti a lui io posso fare
Dammi un consiglio mio fido Atelante
Con qual maniere mi potrò salvare
Ma non mi dire che non si sa tal fatto
Che in mezzo a tanti non può starsi intatto.

232. Rispose il tristo ascolta il mio parere
Si tolga a Dircia la vita e l'onore
Del mio segreto non potrai temere
Che son comblice e fido servitore
E gli altri dieci che potranno dire
Gli manderemo per gli fatti lora
Al purgatorio come è la credenza
Per far dei falli lor la penitenza.

233. Dirà il Padrone è buona la penzata
Per mantener segreto il fatto nostro
Al trabacco dell'acqua ventilata
Potete trabboccar gli amici vostro
Se mi distrugge a me la mia brigata
L'amore che ti porto ti dimostro
Ti mostrerò un tesoro molto grante
Che a mè me lo insegnò un Negromante.

234. Il Caporale degli Malantrine
Va molto pazzo nel sentir tesoro
Se molto stanco di far l'assassine
Con gli denari vuol aver l'onore
Al detto del Padron fè l'ancoline
Sentendo che per lui ci è un mucchio d'ore
Dirà al Barone dè tu riconsola
Con la verga di Amor questa figliola.

235. Dal Padrone si parte assai contente
E corre a ritrovar gli compagnone
Porta un baril di vino unitamente
Dicento questo a noi manda il Barone
Beviamo al suo buon prò alegramente
Che si sta masticando un bel boccone
Unito con la donna graziosa
Mi credo certo che la farà sua sposa.

236. Quei gonzi bevevano tanto vino
Finchè saranno tutti ubriacato
Atelante per chiuder l'assassino
L'ultimo fa per esser uomo onorato
Lega le mani a quegli poverino
E tutti nel trabocco son buttati
E corre a dirlo al Barone Odacare
Per farsi il tesoro presto mostrare.

237. A quel fra tempo a fatto il primo male
Il Barone alla donna sventurata
Se avesse avuto il cor di un animale
La rispettava come a forsennata
Ma un uomo come lui tanto bestiale
Non nacque mai alla bella condrata
Ma dopo lui sotto al bel Ciel dei Marsi
Gli uomini di tal fatta sono scarsi.

238. L'afflitta damicella alza il suo grido
Da far scommovere tutta la natura
Chiama l'amande suo perfido infido
Che la cacciò dalle paterne mura
Poi dice ahi! Morte perché non mi uccido
Che più vorreste di una creatura
Perso o l'onore e niente più mi resta
Cosi piangente dà nel muro la testa

239. Accorre al suo gridar la sola morte
Per disgravarla da quel duol fatale
Gli uomini ignoranti male accorte
La chiamano il peggior di tutti i mala
A me mi sembra che reca conforte
Agl'infelici miseri mortale
Che sono stanghi di dover soffrire
Morte gli sgrava da tanti martira

240. Il Baron al veder la bella figlia
Del Conte si morir miseramente
Pure si sente inumidir le ciglia
E del peccato fatto se ne pente
Sopra al suo servo la vendetta piglia
Col tesoro vuol farci il tradimento
Avanti a sé se lo fa venire
E molto alegra ci comincia a dire.

241. Dimmi Atelante se alcun vivente
Vidde quei tristi da te trabboccate
Per me lò fatto il tuo comandamento
Il viver della donna lò troncate
Dunque giurar dovrai pel Sacramento
Fa che da te non son mai palesate
E non parlarmi più della Condessa
Cosi t'inzegnerò la mia promessa.

242. Il servo ci risponte umile e pio
Io fece il fatto mio segretamento
Credo che non mi vidde manco Iddio
Se è vero che al mal oprar lui non tien mento
E per l'affar vostro signor mio
Non una volta ma ti giuro cento
Di me sicuro del tutto poi stare
Ora il tesoro mi potrai mostrare.

243. Il Barone rispose un negromante
Che si chiamava Padre Bacciliero
Mi disse dal Castello in ver levante
Un miglio in circa ci è un selvaggio pero
Sotto ci è un Andro che non è assai grante
E nel vederlo sembra un buco nero
Da far tremar le donne e un fanciullo
Ma un uomo grante là ci sembra un nullo.

(47)

244. Mi disse vi trovate un buon combagno
Tu solo non potreste tanto fare
Vi sparterete quel grante guadagno
Nono creder che si puoco quel denare
Uno all'entrare con il piede al bagno
Di una tina di latte deve stare
Tenente in mane un capo piccolino
Reciso fresco a un tenero bambino.

245. L'altro nella caverna deve entrare
Portanto in mane due palle di Cera
Un lume in mane pur deve portare
E deve essere un sabato la sera
Ma il lume si deve alimentare
Di grasso fatto nella primavera
Di due serpenti di varii colore
Cosi il lume la dentro non more.

246. Uscenti dal buco troverai una stanza
Fatta con arte da madre natura
Sarebbe buona per farci una danza
Ma senza luna sembra notte scura
Ti volti a destra con buona speranza
Quanto ti trovi avanti altra fessura
E per quel fosso angusto scuro e torto
Del gran piacere tuo ti trovi al posto.

247. Ti trovi avanti un ambio e bel salone
E lo traversa un piccolo torrente
Per ponte ci sta posto un tavolone
E sopra al ponte ci starà un serpente
La bocca smisurata apre il Dragone
Tu ci darai le palle prestamente
Quanto la cera lui si a masticata
A te libero lascia la passata.

248. Passato il ponte mirerai tant'ore
Che Mida tanto non ebbi a vedere
Tutto vostro sarà quel gran tesoro
All'aperto lo cacci a tuo piacere
Dunque Atelante per il grand'amore
Ti agiuto all'opra molto volentiere
Tenco in una casa tutti quegli oggetto
Sabato sera si vedrà l'affetto.

249. Senza indugiar quella signata sera
Vanno alla grotta al calar di ponente
Il servo con le palle e la lumiera
Cala nell'andro molto alegramente
Il Padrone con alegra cera
Resta col latte e col capo innocente
E quanto vede il servo dentro endrato
Purga bene gli dice il tuo peccato.

250. Il buco della grotta vien serrato
Da un gran tronco di albero di faggio
Da una corda con ingegno è trato
Opera fatta del Baron selvaggio
Ode il rumore il tristo e grida Ohi! ingrato
Io non lo meritavo tant'oltraggio
Ma quel buon Dio che osserva il tutto
Degli peccati tuoi osserva il tutto.

251. Il povero Atelante sventurato
Si agira intorno alla caverna oscura
Prima che il lume magico è stutato
Si trova avanti la stretta fessura
Il fiume pur da lui sarà trovato
Ma non la trova l'orrenda figura
Del fiero serpe per darci le palle
Allora grida a credere più falle

252. Si butta all'acqua per dover morire
Non con la speme di dover campare
Ma la sorte non volle acconsentire
Di Dircia il fatto vuol far palesare
Dalla oscura caverna deve uscire
Ma non il luogo dove ebbe a entrare
In mezzo al bosco a un buco tonto
Al lato oposto del Palombo monto.

253. Il misero confuso e stupefatto
Esce all'aperto e vede il Ciel si bello
Non si ricorda più nessuno fatto
Non si rammenda più del suo Castello
Non a più senno è diventato matto
Camina scalzo non a più cappello
E va gridando è sciocco quel che crede
Le cose misteriose che non vede.

254. Senza posarsi mai quel forsennato
Circonta tutto il popolo Sannito
Finchè s'incontra il Fortore gonfiato
Si butta all'acqua e esce fuor guarito
Si trova dove oggi è Civitato
Allora e strutta e lui tutto stupito
Si frega l'occhio e grida Ahi! fier destino
Mi a posto fuor del Sannio sui Confino

255. Poi si ricorda del suo paesello
E si ricorda Odacare il Barone
E si ricorda di quel volto bello
Che lui si tolse in man del fier Bagone
E si rammenta dell'embio tranello
Allora schloma e dice ahi! fier birbone
Tu per timor del Piccardo Conte
Mi volevi mandare all'altro monte.

256. Ma per disgrazia tua son capitato
Al ciel di Puglia presso a un tuo nemico
E tutto il male da te adoprato
Io vo gridarlo col grido del pico
Il Duca sopra a te verra sdegnato
Che tu l'autore foste di tant'intrico
Per te distrutta fu la sua brigata
E gli rapiste la sua innamorata

257. Cosi quel tristo senza far più conte
Della sua vita corre con gran fretta
Trova Ugone al Castello del Monte
E lo spinge per Dircia alla vendetta
Il Duca nel sentir l'empio racconte
Altra parola da lui non aspetta
Gli da un colpo di pugnale al core
Dicento và all'inferno traditore.

258. Di breve ti raggiunge il tuo Signore
Unito agli sgherri marsicane
Giuro per San Riccardo protettore
Che quelle rocche ò da vederle a piano
Pria che dell'amor mio non vede il fiore
Non posso camminar tanto lontano
Sol per timor di qualche strano evente
Non vò morir se non lascio un parente.

259. Tre anni si sta fermo a quello luogo
Finchè si vede nasce un bel bambino
Al nascere faranno feste e gioco
E lo chiamano a nome Franceschino
E dopo tanto tempo si raccende il fuoco
Per la vendetta del servo assassino
Dirà tra se se ben mi vendicai
Sopra a quel tristo che mi ricordai.

(49)

260. Ma tal vendetta non ci basta l'ombra
Onorata. Del mio fedel Bagone
Amico del disdegno l'alma sgombra
Con una mane uccide quel Barone
Degli nemici miei non resta un'ombra
Di tutti deve far la distruzione
Cosi dice e con cento Cavaliere
Parte e lascia l'arbitrio del pensiera

261. Ma prima di partire alla Diletta
Consorte dir dovrà quattro parole
Se vuole l'empia sorte maledetta
Recarti il velo vedovil con duole
Se muor ucciso tu la mia vendetta
Col tempo ai da far dal mio figliola
E la donna risponde afflitta e mesta
Ah! Duca mio fatal partenza è questa.

262. Lui ci risponde non vi dubitate
Che fra sei mesi a te farò ritorno
Quando tutti gli Marsi o sogiocate
Andiamo unite a Marsia a far sogiorno
Cosi si parte coi cento soldata
In Marsia arriva al fin del quinto giorno
Appena giunge ucciderà Odacare
E brugia Tempio Torra e Montagnare

(50)

263. Dimmi o Dea se del Popolo Escsentino (sic)
La loro capitale sarà brugiata
Ti ho detto tutto vederanno il fine
Melonia pur devesser diroccata
Anche lo nome ci toglie il destino
E molte ville sopra alla contrada
Son fabricate ai tempi di Bacone
E la più grante vien chiamata Ortone

264. Melonia deve aver la distruzione
Se il mio andi veder non erra
Al quinto secolo della Religione
Sarà distrutta per patto di guerra
Da un Guerriere che da Settentrione
Viene a si chiama il gran Fragello in terra (51)
E' un barbaro tanto scellerato
Che il fragello di Dio sarà chiamato.

265. Alba resiste all'avverso destino
Si piega agli Unni a Vandali e ai Goti
Si piega a fieri Franchi di Pepino
Si piega agli Africani e agli Ostrogoti
Ma poi fra mezzo a Carlo e a Corradino
La misera resister più non pote
Cade a terra e muore bestemmiando
L'indiera Francia e l'Orso del gran manto
(52)

266. E Marsia a stento si mantiene in vita
Quanto da quei feroci è dissanguata
Guberto ci apre al fianco una ferita
E Corradin gli rompe una costata
Cosi l'afflitta stanca e avvelita
Dall'arme del Durazzo è diroccata
Per venticare Ugone embio e spietato
Qui posò e torno dove ti ò lasciato

267. Ti ò detto che lui brugia il Castello
Appartenente al Barone Odacare
E San Giovanni un altro paesello
Per suo capriccio pur lo fa brugiare
L'avanzo del villaggio e del ruscello
Si vanno in una roccia a radunare
Fanno una villa chiamata Bisegno
Ma contra il Duca assai nutrono sdegno.

268. Poi manta a dire al Principe Celano
Che del danno sofferto vuol ragione
A quegli tempi nel suol Marsicano
Non ci sta un uomo che resiste Ugone
E per plagare l'ira dell'Andresano
Il Vescovo dei Marsi ci si oppone
Gli cresceranno assai possedimento
Gli daranno molt'oro e tanto argento. (53)

269. Poi fa una villa e la chiama Pescina
Vicino al suo castello diroccata
Tieni l'ammente o Vergine Afrosina
Che quello a un tempo si farà Cittate
E sopra a tutti i Marsi è la Regina
Agli posteri tuoi profetizzata
Che la risiede il Vescovo Marsicano
Ma per rivale gli sorge Avezzano

270. Dea non percorrere gli avanti
Dimmi cosa ne avvenne del Duca Ugone
Ti dico che molt'anni sta contento
Ma l'uomo tristo non mai a fine buono
Ammazzato sarà a tradimennto
Da un Cavalier della terra di Ortone
E tutte le ricchezze di Pescina
Passano ai Preti di Santa Sabina

271. Dopo molt'anni il duca Franceschino
In Marsia vien col lombardo Visconte
Marsia a quel tempo per il suo destino
E molt'avversa al partito seconde
E per tal colpa il Prete Ghibellino
Con Francesco del Balzo parla pronte
Dicento o! Duca di Andria che si aspetta
A far del Padre tuo aspra vendetta

272. Cosi Francesco con la forte armata
Inferocito entra nell'Aquilano
Marsia bella da lui vien diroccata
Da lui vien spento l'ardire Marsicano
La Chiesa sol da lui vien riguardata
Per dichiararsi come a ver cristiano
E il Convento di San Benedetto
Vien riservato chi non a interdetto.

273. Cosi quella città ricca e pombosa
Dai Ghibellini vien'arsa e brugiata
Chi chiama il figlio chi chiama la sposa
Chi piance il Padre e chi la Madre amata
Si vorranno salvar ma non è cosa
Di notte la città vien danneggiata
Con tre giorni quei miseri tapine
Si brugeranno fra quelle rovine.

274. Solo un migliaio in vita resteranno
Di quegli della parte Ghibellina
Unitamente poi se ne anteranno
A stabilirsi al borgo di Pescina
Gli Preti sempre con sacramento vanno
Il culto al tempio di Santa Sabina
E da un Monsignor Matteo chiamato (55)
Il sacro antico tempio è spogliato.

275. Prima di lui ove funzioneranno
Santa maria del Popolo e chiamata
Ma i di delle feste andar dovranno
Al tempio della terra diroccata
Passato che son Cento Novant'anno
Santa maria del Popolo e abbandonata
E un Milanese avrà le voglie sazie (56)
Di fare la Cattedra nelle grazie

276. Nell'avvenire sarà molto abbellita
La Chiesa dagli Preti successore
La sede Vescovile è stabilita
A Pescina Città di molt'onore
E dovè la gran Marsia scombarita
Si radunano puochi Pescatore
E formeranno un piccolo villaggetto
Col vecchio nome di San Benedetto.

277. Nell'avvenire quanto secca il laghetto
Per l'opera del Principe Romano
Un gran borgo si fa San Benedetto
Ammirato dal Popolo Marsicano
E se tornasse quel Marrone detto
Certo che schiamerebbe ahi! caso strano
Qui fu Marruvio quella città bella
Ora di lui non ode più favella.

278. Dell'avvenire o mia cara Donzella
Più non vi dico che il tempo ne restringe
Sol ti dirò oh, mia Afrosina bella
Il fato avverso ti combatte e vinge
Fugge pria che vien l'alma ribella
Cosi il suo ferro al sangue tuo non tinge
Fuggi nel bosco senza più indugiare
Cosi per oggi ti potrai salvare.

279. Queste furon lultime parole
Che disse il grand'Oracolo di Bellona
Ma Afrosina vinta dal granduole
Fugge dal tempio e tra di se ragiona
Se io fuggisse all'albero del Sole
Il fato col fuggir non mi abbantona
Dovunque io mi vado a rifuggiare
Il fato avverso mi viene a trovare.

280. Ai! me misera afflitta e sconsolata
Non o più Madre non più Padre e tetto
Dal tempio di Bellona discacciata
Ahi! fato avverso inique maledetto
Cosi disse l'afflitta sconsolata
E cadde in terra priva d'intelletto
Vinta dal duolo mezza disperata
Cadde l'afflitta donna sconsolata.

281. Io pur lascio il canto un po stremato
Ma non mi sento vinto dal suo duole
Dall'ignoranza mi sento assaltato
Che dal mio fianco mai fuggir non vuole
Più di una volta mi ci son provato
Ma non coi fatti sol con le parole
Ma quel che parla senza fare fatto
Fra mezzo ai savi poi chiamarsi matto

282. Voglio posarmi un poco o mio lettore
Perché mi sento un poco mancar la lena
Ti disse nel principio che un dolore
Tengo nel core che mi da gran pena
Ora vò riposarmi due tre ore
Spero di ritrovar più miglior vena
Se piace a quell'Immagine di Maria
Che o dedicata la mia Poesia.

CANTO SESTO

1. A te ricorre o Sommo Padre Eterno
Che al tuo nome potente il Ciel s'inclina
Il Mar la Terra e pur l'istesso inferno
A te è rivolta l'alma mia tapina
Ti prego di mandarmi o Dio supremo
Un raggio della luce tua divina
Cosi io canto alla gente mortale
Cosa ne avvenne di quella vestale.

2. Lettor ti dissi nel canto passato
Che venne meno la Vergine Afrosina
Ti dissi pure che io stavo affannato
Per un dolore senza medicina
Ma or di cuore mi ci son piegato
Di starmi fermo come il ciel destina
E prendo penna carta e callamare
E torno ove Afrosina ebi a lasciare.

3. Quando la donna si fu risvegliata
Si trovò fra le man di un Coribante (1)
E gli disse donzella sventurata
Fuggi con me in fra l'ombrose piante
Pria che giungerà l'empia masnada
Di quei Romani perfidi e arrogante
Che bruceranno il nostro sacro tempio
E delle tue sorelle fanno scempio

4. Cosi dicendo odono molto strida
Che face le Vestali ad esser preso schiave
Disse Oh!Dea infida
Perché di tante embroperio reggi il peso
Date vigore a me che fò da guida
A queste Giglie che non è illeso
Fa che io la porto salva e immacolata
Agli congiunti della Patria amata.

5. Cosi dicendo per il bosco oscuro
Tal copia verso Plistia s'incammina
Appena giunto al monticello scure
Il vecchio dice Ohi! Vergine Afrosina (2)
Se tu non vuoi temer delle fatture
Prendi un po d'erba chiamata verbena
Fanne un mazzetto e te lo metti al cuore (3)
Che sei sicura degli incantatore.

6. La damigella senza far parola
Prese un po' d'erba chiamata verbena
E disse oh! Erba sacra dè Consola
Quest'alma afflitta che di affanni è piena
Delle Vestali io sono la sola
Che sono in vita per aver più pena
Chi sa il fato a che fine mi serba
E io mi affido alla virtù dell'erba.

7. Pensiero fallo della mente rimana
Perché non pensi che ci sta un destino
Quando l'uomo si vede a terra piana
Il fato ci frappone un monte Alpino
Dell'erba la virtù poi farla vana
Il Sol poi fa scovrir presto il mattino
E tu vegliardo che sei tanto buona
Perché credete alla superstizione.

8. Se ben che quel che in ciel sta destinate
L'uomo alla terra non lo poi garire
Ma Iddio molte scienze all'uomo ha dato
Per farlo dai malori garantire
E tu donzella col senzo alterato
Beffe ti fai di quel che ti sto a dire
Rammenta ben quel motto conosciuto
Che dice a chi si aiuta Iddio l'aiuta.

9. Se per disgrazia tu cadi per terra
E chiami Iddio che ti facesse alzare
Non creder mai che con le man ti afferra
E ti fa per il piano camminare
Ti devi tu scommaccare dalla terra
E con l'aiuto suo potte
Cosi o donna son tutte le cose
Dio non aiuta mai gli neghittose

10. La donna gli rispose e disse o padre
So tutto e ho fatto il tuo comandamento
Ma son sicura che il maliardo ladre
All'occhio dell'afflitta mai tiene mente
Io devo pianger Patria Padre e Madre
E le compagne mie miseramente
Ora staranno tra crudeli artigli
Io più non posso avere asciutto il ciglio

11. A piangere i morti son lacrime perse
Ti so a dire o Vergine Afrosina
Io spero che per te il fato avverso
Si trova presso l'ora vespertina
Si questa sera stai fra il duol sommerso
Sper che con gaudio stai doman mattina
Ascolta un poco e bandisci le doglie
Che un po' di storia raccontar ti voglio

12. E ben comprendi che cosa è fortuna
Come in un punto sa voltare il giro
L'uomo mentre sta sotto la luna
Non può saper cosa ci può venire
Di una donna che ebbi la luna
In Pappagonia io ti voglio dire
Vidde gli suoi che non eran poco
Eraono trenta e morirono nel fuoco.

13. Prima ti devo dire a quegli tempi
Il Dio Giove non era conosciuto
Né adoravamo molti ma tutt'empii
Che volevano ssangue per tributi
Li dovevano bruciare al sacro Tempio
Una donzella e ventidue cornuti
Toro, quattro caproni e due agnelli
Cosi doveva entrar l'anno novello

14. Un anno denotava una stagione
Un anno nostro era quattro dei loro
Or dunque dentro a un anno a devozione
Si dovevano bruciar con molto onore
Quattro donzelle per Dio cotanto buono
.....
(5) Udino
.....
(6) al fino
... .

15. Or dunque quella donna sventurata
Che ti ò detto ella nacque in Pappagonia
Avea veduto nel Tempio bruciata
Una sorella chiamata Sefronia
E l'hanni appresso dall'urna tirata
Il nome suo con gran cerimonia
Considera gli pianti e gli lamenti
Che fece lui con tutti gli suoi parenti

16. Il padre che Lucisco era chiamato
Credeva di salvar la sua figliola
Ardito avanti a tutti ebbe portato
Al gran Ministro chiese la parola
Dicendo tutti quanti voi sappiate
Che fu bruciata un'altra mia figliola
Per onor di Melocco e di Udino
Perché dell'altra private il destino

17. Sappiate che tal legge ancora e nova
Dodici son che son state bruciate
Per qual motivo a me mi si rinnova
La ferita che al cor tenco piagate
Della mia figlia la morte si approva
Quando tutte le figlie avranno date
In onor di Udino e di Melocco
Ed io ad acconsentir non sono sciocco.

18. Ci rispose il Ministro figlio mio
Io pur sarebbe del vostro parere
Ma chi si fida dalle man di Dio
Strappar tua figlia scelta a suo piacere
Certo ne manderebbe un gran gastio
Di Plistia lascia di vita il pensiere
Loda i Dei e non aver più dole
E pensa bene all'altre tue figliole

19. Del basso popol poi gridavan tutto
Non si può rivoltar la gran sendenza
Il sacrifizio Iddio con l'occhio asciutto
Vuole. E non vuole il pianto in sua presenza
Lucisco con i figli molto lutto
Mostrano. E tu Ministro a gran pazienza
Punisci presto quell'uomo da nulla
Che vuol rinnegare Iddio per una fanciulla.

20. Sù presto Sacerdote al vostro uffizio
Che gli animali son tutti arrivati
Sù presto ad eseguire il sacrifizio
Quest'uomo sciocco più non l'ascoltate
Gli uomini di giustizia a quell'indizio
In casa di Lucisco sono andate
Per portare la bella damigella
A morire come a una pecorella

21. La moglie di Lucisco con gran core
La bella figlia sua nascosta aveva
Dentro a una fossa senza alcun splendore
Ma quella fossa nessuno la sapeva
E stava chiusa con molto lavore
Che la chiusura non si conosceva
Quando il Ministro Plistia non trovai
Alla sua madre in tal modo parlai

22. Dicendo vecchia parla scellerata
L'anima tua la prende Pluta
Tu a Melocco la preda hai furato
Dunque come puoi avere più salute
Io tutti abbrurresi di tua casata
Or chi non ti potrebbe dare aiuto
Dimmi tua figlia dove l'hai nascosta
E la donna ci fece la risposta

23. Prima ti deve dir che di persona
Il Dio Melocco in mia casa e venute
Mi ha detto la tua figlia è tanto buona
Non voglio che si bruggia coi cornuti
Al cielo me la porto e una corona
Ci mise al capo e di file tissute
Sopra alle spalle ci misse un bel manto
In questa forma a mè scombarve avanto

24. Quando il Ministro quello ebbe ascoltato
Non si sapea tra se cosa si dire
Poi disse qualche furbo ha tanto osato
Ma giuro a Dio che lui si ha da pentire
Lui molto tempo non può star celato
Dentro del fuoco gli convien morire
E con grand'ira al Tempio ebe a tornare
E tutti ebbe quel fatto palesato

25. Quando il Popolo quello ebbe ascoltato
Gridaron tuttinon è ver di niente
La vecchia per ingannarci ha sì penzato
Ma lui pagar dovrà tal tradimento
Così quel popolo tanto eraa infuriato
E in casa di Lucisco prestamente
Andarno senza far altra parola
La vecchia madre attaccarono per la gola.

26. E la tirarno per tutta la terra
Che fu una cosa assai vituperosa
E gridavan tutti afferra afferra
L'ingrata madre che Plistia ha nascosa
Oh! Afrosina se l'istoria non erra
Io mi vergogno di cantar tal cosa
E nel pensarlo mi viene gran ragione
Che eran si tristi i miei antecessore

Dunque la madre per amor filiale
Ebbe a morir così miseramente
Il buon Lucisco ebbe la sorte uguale
Della sua moglie ai figli unitamente
Vittime furono dei bestiali uomini
Ignoti senza sapere niente
Altro non sepper dire qugli sciocchi
Tutti han da morir pel dio Melocchi.

La damigella nella fossa oscura
Niente sapea del fatto accaduto
Del fuoco non aveva più pavura
Sentiva fame e domandava aiuto
Nessun correva ee lui di uscir orocura
Molto fatigò ma fu tempo perduto
Non ebbe forza di alzar quella pietra
che rinserrava quella fossa tetra.

Cosìla damigella sbigottita
Si muse a camminar per landro scuro
Nom ha più speme di cambar la vita
Ma di morir di fame è un duol sì duro
Poi schlama ahi! Madre tu a questa partita
Condotta mi hai e or più non mi curo
Mi nascondesti per non mi fa brugiare
E or morir mi fai da un duol sì amare.

Così dicendo vidde un piccol lume
Nom molto lungi che di giorno pare
Appena il vide schlama ahi! sommo Nume
Mi ha fatto rivrder il giorno chiare
Fece una prece come era il costume
Di quegli tempi delle scienze rare
Dicendo oh! Dio che dal celeste chiostro
Visibilmente a tutti ti dimostro.

Così dicendo giunse a quel chiarore
Che per un buco dentro all'andro entrava
Vide il sole con tutto il suo splendore
Ma era alto e di uscire dubitava
A quel momento un semplice pastore
Poco lontano dal buco passava
Sentìi un mormorio e disse ahimè meschino
Nel fosso avrà caduto l'aagnellino.

Si affaccia e vide l'afflitta donzella
Che pel digiuno era tutta scarnita
Il pastore ci disse o! ninfa bella
Tu col vedermi ti sei sbigottita
Languido rispondeva la donzella
Io mi ritrovo in fin della mia vita
Per il digiuno che è il più dispreggio
E un po di vitto a te per grazia chieggio.

Il povero pastore stupefatto
Corse di fretta nella sua capanna
Prese un ciotolo e lo va a riempir di latte
E ce lo porge con una lunga canna
La damigella col pensier distratto
Con un sol sorso tutto sel tracanna
Poi si volta al semplice pastore
E disse sei il mio liberatore.

Sono per ringraziarti assai non poco
Se da quest'andro a me farai uscire
Il pastor rispose un poco foco
Dicendo non ti posso acconsentire
Perché mi credo che a questo luogo
Ti anno calata per farti morire
E quel ribaldo che ti vuol dar morte
Se io ti salvo a me serba la tua sorte.

Non fui calata per farmi morire
Mi ci calarne per farmi salvare
Tutt l'istoria mia ti devo dire
Sappi che a me dovevano abbruciare
A Melocco e non volle acconsebtire
La madre mia; e mi venne a calare
A questa fossa che era in casa mia.

Io stiedi ad aspettare la madre mia
Forse due giorni e con due notti ancora
Il pianger mi offuscò la fantasia
E mi partii al far della terza aurora
Tentone camminai per la scuria
Finchè son giunta a questaltra fessura
E stava a render grazia al sommo Dio
Quando sei giunto tu salvator mio.

Quando il pastor tal fatto ebbe ascoltato
Schlamai e disse ahi! Plistia sventurata
Sappi che vostro padre fu brugiato
E la tua madre morì strangolata
Più sorelle non hai non hai più frate
E la terra con te tutta è sdegnata
Ma io ti giuro per la dea triforma
Che di te non avranno mai più un'orma.

Afrosina tu sai che era affiacchita
Per il digiuno quella sventurata
E quando il pastore ebbe sentita
La disruzione della sua casata
Da nuova commulsione fu colpita
E cadde in terracome a forsennata
Dicendo io non voglio più cambare
All'altro mondo gli miei voglio trovare.

Il povero pastore senza indugiare
Va a prendere un tronco nel bosco vicino
Lo cala nell'andro per poer calare
Per aiutare la donna il poverino
La prese in braccio sol per farla alzare
E sopra intese dirsi o malandrino
Cosa pretendi da una donna inerme
Vieni con me che ti provi alla scherma.

Il semplice pastor a tal sermone
Si volta e vede sopra un uomo fiero
Tutto vestito a ferro e di un dragone
Il capo in testa aveva per cimiero
Al vederlo si mise inginocchione
Dicendo perdonate o Cavaliere
Io venuto non sono a darci morte
Calai nell'andro per dargli conforto.

Portatela all'aperto mascalzone
Che tutto il fatto da lei mi fò dire
Se l'hai offesa non sperar perdono
Da queste mani ti convien morire
Se l'hai soccorsa un ricco e bello dono
A te ti lascerò nel mio partire
Che ti ricorderai fino alla morte
Di aver recato a una donna conforto.

Il povero pastore tutto tremante
Si mise al collo l'afflitta donzella
E salì èer quel tronco vacillante
All'aperto cacciò Plistia la bella
Quell'uomo grande la guardò un istante
E poi prese una bella scatoletta
Glie la mise sul naso e in un baleno
La donna si riscosse e disse bene

Bene mi sento dal mio mal guarita
Solo mi sento la piaga nel cuore
Nel ripensare che non è èiù in vita
La madre mia con il mio genitore
Poi disse il Cavalier donzella ardita
Dimmi a che venne all'andro quel pastore
Disse la donna a recarmi salute
Ma senza i miei non fosse mai venuto.

Il Cavalier per darci ristoro
Prese un fiaschetto dellìacqua di Oblio
La donna che credevasi un liquore
Tutta la bebbe e disse signor mio
Io non sento su me nessun dolore
Ma non so chi tu sia né chi son io
Dimmi il tuo nome e la tua condizione
e di quest'altro la sua confusione

45. Io nacqui in Lidia e mi chiamo Marrone
E son padrone di molti tesori
Stavo dormendo nella mia magione
E fui svegliato da un gran rumore
Aprii gli occhi e vidde un Gigandone
Di bell'aspetto e cinto di splendore
Con arroganza mi disse in sua favella
Come io ripeto a te donzella.

46. Hai da sapere che sono Demogargone
E sono il padre di tutti gli Dio
E voglio comandare a te Marrone
E tu devi obbedir al detto mio
Ascolta bene con molta attenzione
E tutto devi far quel che dico io
Io manderotti ad una ignota terra
E padron ti farai senza far guerra

47. Io sono il Dio che mi gode la gloria
Del Ciel. Conosciuto in tanti nome
Bisogna dirti un po' di vecchia istoria
Io son colui che mise in terra l'uomo
E credo certo che tu sai a memoria
Che tanto bene lui cangiasse a un pomo
Ed io per punir l'incosciente
Gli dissi in terra vivrai a stento.

48. Eva era la moglie del primo parendo
Per tal fallo nel parto ebbe gran duole
In vita sua ebbi cento tormento
Perché fu madre di cento figliole
Il primo figlio fu tanto inzollento
Il secondo ammazzò con sdegno sole
Che offriva a me l'agnello più migliore
E lui mi dava il frutto più peggiore

49. Io per punir l'embio fratricidio
Ci misse nella vita un gran spavento
Aveva nel suo cuor tutta l'accidia
Ebbe del bene dei suoi rincrescimento
Di tutti gli esseri vivi aveva l'invidia
Tutto il creato a lui dava tormento
Per consolarsi andiede in terra strana
Portando seco la bella Calmana.

50. Cambò molti anni e molti figli fece
Ma tutti al mal oprar furono inchinato
A me non mi fu detta mai una prece
E dicevano il mondo a caso è nato
Gli altri eredi di Adamo a quella pace
Nell'avvenire tutto furon ingollato
Ma io non gli potetti più soffrire
Mi missi in capo di farli morire

51. Voleva tutto il globbo liquefare
Ma mi fermò nel far l'esecuzione
Disse durasse ma dovrò lavare
Tutta la terra dalle male aziona
Ma per purgar la terra è annegare
Gli uomini. Ci vorrebbe un'alluvione
Così fermai il mio proponimento
E distrusse quel popolo vivente.

52. Ma prima che mi accinse al strugimento
Gli uomini vivi tutti ebbi mirato
E uno solo ci stava innocento
Che col nome Noè era chiamato.
Io per salvarlo dall'annegamento
Il mio pensiero ci ebbi palesato
Ed egli fece un'arca senza uguale
E ci mise ogni coppia di animale.

53. Quando entraie lui e i suoi figliole
E con le lore mogli unitamente
Allora io dall'uno all'altro pole
Squarciai l'abisso e vidde in un momento
L'aria scorirsi e intenebrirsi il Sole
E a piovere incominciò dirottamente
E per Quaranta giorni ebbi a durare
Che tutto il mondo rassembrava un mare.

54. Forte gridai agli squarciati abissi
D'acque immense innondar la terra impura
Recare i Cieli in mille parti scrissi
Ai rei viventi l'ultima sciagura
Gli astri velar di tenebrosi ecclissi
Per lo spavento la lor faccia pura
Credevano che il mondo a quel momento
Si liquefava e diventava un niente.

55. Quando l'arca si mise a galleggiare
Sopra dell'aacqua prodigiosamente
Gli angeli del Ciel si misero a gridare
Oh! sanna che è salvo l'innocento
Sopra il monte di Armenia andò a posare
Finchè cessai il temporale e il vento
Ci dimostrai per segno di alleanza
L'arco baleno per la ricordanza.

56. Poi ci diede la mia benedizione
A esso e a tutti tre gli suoi figlioli
Dicento Padre di cento persone
Sarete e popolate ambi gli Pole
Poi ci diede del tutto cognizione
Dicendo tu risplendi come al sole
Nessuno come a te sarà uguale
Il nome tuo al mondo è immortale.

57. Ci fece tutto il mondo rinnovare
Dicendo guarda il mondo quanto è grande
I quattro parti lo potete fare
E tre parti l'avrai al tuo comando
Di aver la quarta parte non pensare
Che ignota deve stare tant'anni e tando
Ma pure un greco audace molto forte
La va a trovare ma ai suoi tornar non puote.

58. Dagli suoi figli e dagli suoi nipoti
Quella parte del mondo è abitata
A quegli di questa terra sono ignoti
Quegli esser vivi a che la lor contrata
Tutto sapranno che si misse al nuoto
Il greco e la sua nave fu ingoiata
Dal Dio nettuno per fare la vendetta
Che aveva passata di Ercole la scritta.

59. E quei son vivi e popolar dovranno
Del nuovo mondo le isole remote
Del nome mio se ne scorderanno
Della origine lor saranno ignote
Come alle fiere vivere dovranno
Molt'anni finchè nasce un tuo nipote
Che avrà l'ardire d entrar nel mare
Per poter nuova terra ritrovare.

60. A quella parte di quell'altro mondo
Nell'avvenire l'Europa vien chiamato
E nell'Europa propriamente al fondo
C'è una penisola assai privileggiata
Che tiene nella testa un' altro mondo
L'altra tutta dal mar vien circondata
Vien detta Italia e la nascer dovrà
L'uomo che il nuovo mondo troverà.

61. Or dunque a quella terra prediletta
Per mio comando andar tu ci dovrai
Non dico che ci andassi tanto in fretta
Molti nipoti portar ci dovrai
Alle sponde di un fiume a una vetta
Un tuo castello fabbricar dovrai
E quel castello nel tempo vegnente
Si fa città che da legge alla gente.

62. Quando del tutto io ci ebbi innarrato
Disparve. E ci lasciai la benedizione
E lui molti anni si stiede fermato
Per aspettare nuova generazione
Poi quendo due secoli ebber passato
Se ne partì con tremila persone
Entrò in Europa per l' alta montagna
Attraversando la Russia e la Magna

63. Pertanto un suo compagno assai fidato
Detto Saturno uomo di gran sapienza
Del suo saper divenne scellerato
Ebbe ardire a negar la mia potenza
Si dise Dio e da quei fu adorato
Vedendolo padrone di tanta scienza
E nella Grecia Giove il suo figliolo
Si fa padron del tutto anche del Sole.

64. Per dirti ora io sono adorato
Nell'Araba dai semblici pastori
E nel resto del mondo rispettato
Non sol per fede ma sol per timore
Perché l'uomo che è tanto scellerato
Mi si figura a me del stesso cuore
Che tiene lui per fede bestiale
Mi crede me solo per timore del male.

65. L'uomo del proprio istinto sta inclinato
Di calpestar gli subalterni suoi
Poi quando senza a me nel ciel legato
Mi si figura più tristo di lui
E per vedermi dallo sdegno placato
Mi brugia nell'altar agnelli e bovi
E gli ministri grideranno forte
Dio vuole il frutto di tutte le sorte

66. Or dunque per placar gli sdegni suoi
Bisogna di brugiarci una donzella
A un'urna i nomi metteremo noi
E lui la prima fa uscir la più bella
Tirata dall'urna ci faremo poi
D'oro e di perle una ricca gonnella
Quando vestita si è cosi (sontuosa) pomposa
Si fa brugiare e Dio la fa sua sposa

67. Sappi che questa enorme e strana usanza
Son già quattr'anni che si è stabilita
Io che credeva di struggere l'ignoranza
La veggo in tutto il mondo rifiorita
In Pappagonia con molta esultanza
A dodici donne hanno tolto la vita
Il nome mio non sa quel popol sciocco
Adorano un Udino ed un Melocco.

68. Sappi che ieri nella loro città
Fecero quegli una gran rivoluzione
E poi brugiarne con solennità
Sopra all'altare trentadue persone
E quei saggi sol sepper replicà
Tutte del creator son permissione
Sopra alle spalle mie tutti gli mali
Si addossano da voi uomini mortali.

69. Io una volta a un Arabo Pastore
Ci chiese in alogauste il suo figliolo
Sol per vedere se teneva il cuore
Dissobedire a me che a un cenno solo
Potevo liquefarlo con dolore
E ci potevo darci altro fogliolo
Lui mi accettò con la serena fronte
Di brugiarmi il suo figlio sopra al monte

70. Quando il suo figlio quindicianni aveva
Seco lo indusse alla vetta del monte
Unito al figlio le legna strinceva
Per far un ologausto al Dio del monte
L'Ostia dovè il figlio li diceva
Il Padre disse con la bassa fronte
Provederolla Iddio che è molto grante
E poi legolla con dirotto pianto.

71. Compose e ben l'ebbe adattato
Alzò il braccio che ferir dovea
Dal Ciel mandogli un Angelo beato
E il braccio fermo che armato avea
Dicento, Abramo Iddio tutto ha accettato
Cosi fu salva la semenza ebrea
Il Padre nel sentir quel dolce motte
Per l'allegrezza sciogliere non potte

72. Dopo lo sciolse e molto allegramente
Lo ricondusse alla sua donna Sara
Narrogli tutto il mio comandamento
E la sua bella fede singolara
Sara, al sentirle un bel ringraziamento
Mi fè che era donna molto rara
Ed io gli benedisse unitamente
Coi loro discendenti unitamente.

73. Ora impara bene dall'amor mio
Che porto a tutti gli uomini create
Sarebbe il mio piacere il mio desio
Come a fratelli di vedergli amate
Amatevi fra voi ci disse io
A quelli che nell'arca ebbe salvate
Ma quelli si scordarno del mio detto
E solo l'odio conservano nel petto.

74. Mi disse queste e molte altre parole
Delle zozanie del'uomo del monte
E poi mi disse va a levar dal duole
La bella Plistia nell'antro profonte
Io ci rispose quel che il Ciel si vuole
Farolie presto e di venir fu pronte
Ora ti trovo e mi ti porto via
Sol per raggiunger la mia compagnia

75. Ora ti ho detta la mia contrizione
Che tanto di saperlo ti era a core
Ora dirotte la gran confusione
Che tiene questo semblice pastore
Quest'uomo ci a il cor cotanto buone
Calò nell'andro per darti ristoro
E mentre stava a far l'uffizio pio
Il nome di Marrano ci o detto io.

76. Egli al sentirsi dare quel mal nome
Tutto confuso sua mente assottiglia
Dirà tra se che effetto l'oro fa a l'uomo
Creder lo fa di una eccelsa famiglia
Fu padre a tutti lui che mangiò il pomo
O uomo sciocco a te chi ti consiglia
Tu con tant'oro e con le gemme rare
Alle belle virtù non mai sei pare.

77. Così dicca col cuor ma con la voce
Parola non poteva proferire
Di esser pastorello assai ci noce
Avanti a me cieco di tant'ardire
Vedendo a me si ricco e si feroce
Con l'erba si vorrebbe ricoprire
Ed io che ci ho veduto il cuor si bello
La man ci stringe e lo chiamo fratello

78. Cosi dicento ci lasciò fra mane
Una borsa piena di monete d'oro
Il pastore ci disse umile e piane
Perché donate a me questo tesoro
Lui ci rispose per il cuor umane
Che aveste di recare tanto ristoro
A questa donna e per la buona azione
Quelle monete a te ti lascio in dono.

79. Al sentirle si mise inginocchione
Per poterlo di tutto ringraziare
Alzati presto ci disse Marrone
Andate le tue gregie a ritrovare
Dio solo è degno dell'adorazione
Ma gli uomini viventi son tuo pare
Cosi disse e sopra a una alpane bella
Fece montare la dispa (disperata) donzella.

80. E cavalcanto per quella pianura
Con la donzella con alegro brio
Quando fu giunto in parte più sicura
Gli palesò suo natural desio
Disse la donna o bella creatura
Dal tuo volere non mai mi parta io
Puoi fare sopra di me quel che ti piace
Son tutta tua e per te soffre e tace.

81. Ahi! trista condizione la donna tiene
Disse piangendo la bella Afrosina
Nel ripensarle o! Dio io venco meno
Perché il cuore non è Damantina
La bella Plistia avvolta in tante pene
Avanti a un falso ora si piega e inchina
Ci fa dono della vita e del suo cuore
Senza saper se degno a tanto amore.

82. Se vero ci rispose il Coribanto
Dimmi donzella perché vaneggiate
Marrone ebbe da Dio quel bel comando
Il nome falso a qual ragion ci date
Disse Afrosina lui si diede vando
Che il vero Dio l'aveva comandata
Ma io non crede mai che il Creatore
Ci disse a Plistia domandate amore.

83. Queste son cose che le fa natura
Ti so a dir o mia vergin donzella
Quel cavalcando per quella pianura
S'innamorò di quella donna bella
E sopra a un prato di fresca verdura
Sposorno e poi rimondarno in sella
Pieni di amore e molto allegramente
Giunsero dove Marrone aveva la gente.

84. Quella gente formava una gran squadra
Di uomini Frisi Lidi e Pappagone
E un suo amico nato in terra Batra (16)
Ci aveva recato altre mille persone
Quegli a veder la bella leggiadra
Che conduceva il lor Duce Marrone
La salutarno per la loro Regina
E poi partirono per la marina.

85. E quando alle lor navi furono entrate
Verso l'Europa spiegarno le vele
Quando nel Tirreno furne arrivate
Mar chiamato cosi da quel fedele
Tiras che al gran libro è ricordate (17)
Che scrisse il primo duce d'Israele
Cercarno un porto per poter sbarcare
Per poter nove terre ritovare.

86. Sbarcarno dove la madre del Latte (18)
Mori del pio Troiano chiamato Enea
Che in Troia e in Italia fè gran fatte
Nato era di Anchise e di una Dea
Dunque per dirti sbarcarno a quel tratto
Dove la Ninfa fa Partenopea (19)
Ma a quei tempi ancor non era nata
Quella sirena tanta rinomata.

87. Ma quella parte trovarno abitata
Da uomini che prima eran venuti
E Tirrenia da quei era chiamata
Da quel Tiras tanto conosciuto
In tre regni l'avevano spezzata
E loro al terzo regno erano trasute
Il terzo Re Evandro era chiamato
Aveva Piperno per prima citate.

88. Marrone l'armata sua fece accampare
E lui soletto se ne andò a Piperno
Volle una spada ed Evandro portare
Ch'era tembrata nel fuoco d'Inferno
Con belle parole ci ebbe a raccontare
Tutto il valore del gran Dio supremo
Evandro quando tutto ebbe ascoltato
Rispose condradir non posso il fato.

89. Se voi posarti nella mia contrada
Molto mi è cara la tua compagnia
Se poi terra acquistar voi con la spada
Ci vuol gran core e molta gagliardia
Io son capace a mostrarti la strada
Ma di agiutarti non ho fantasia
Che di combatter non mi basta il cuore
Ma non credete che non ho il valore.

90. Sappi che quella terra che io ti ho detto
Che con la spada potreste acquistare
Molti mostri ci son e molti insetto
Che tutto sanno il modo di avvelenare
Ci sta un mostro che tien branche sette
Che con le branche i sassi sa lanciare
E con molta sveltezza assai ne scaglia
Che per certo tu perdi la battaglia.

91. Ma non ti credere che io l'abbia vedute
Io di andarlo a veder non ebbi core
Detto mi fu dagli primi venute
Che quel mostro era là con grand'orrore
Molti audaci ci andarno senza agiute
Da quel mostro morirno con dolore
Dunque mio caro ascolta il mio indente
Fermati in mia città con la tua gente

92. Lui ci rispose se il fato non erra
Io certo a quella terra devo andare
Mi disse il fato è una ignota terra
Tu molta gente avrai da comandare
Nessun uomo si oppone a darti guerra
Tu sei il primo che l'hai da abitare
Son varie valli in una piatta forma
Che uomo prima di te non fece orma.

93. Evandro ci rispose molto pronte
Io mi conforta al tuo parlare
Forse sareste tu quel bell'Erfonte (21)
Che tanti fatti in Licia ebbi a mustrare
Disse Marrone alle falde di un monde
Giove quel forte fece subissare
E Piciasco in Cielo ebi portato (22)
Per cavalcare lui sopral creato.

94. Io son di Lidia e mi chiamo Marrone
Non ho a che fare col principe Proteo
Un Ercole non sono e non Giassone (23)
E non mi vando di esser Semideo
Solo ti prego con venerazione
Che dimostrate a me quel luogo reo
E ti prometto che se vince il mostro
Dei tuoi nemici son lo guido vostro.

95. Evandro disse se ci hai tanto ardire
Di andare al mostro con la tua brigata
Ascolta bene quel che ti vo dire
Se l'amicizia mia ti è tanta grata
Dovete andare dove nasce il Lire
Ma troverete una scura vallata
Là il sblendor del sole è inderrotte
Dagli folti alberi il giorno per la notte.

96. In quella oscura e tenebrosa valle
Ci son molti riscelli e molte fonte
Vedrai gran quercie con le curve spalle
Forse son nate al principiar del monte
Poi t'incammino per un alpestro colle
E trovi di natura fatto un ponte
E nel passarlo mi disse un pastore
Che dentro al petto ha d'aghiaccarti il core

97. Se quinci all'alto cresce il tuo spavento
Vedi un gran bosco che ti fa terrore
Ti stordisce le orecchie un gran lamento
Di varie belve che fan gran rumore
Un orso ruggia e sibilla un serpente
Che sono di quel bosco abitatore
E l'ego ascolta fra quegli antri cupi
Dei draghi il fischio e l'ulular dei lupi.

98. Al pendice di un andico sasso
In mezzo ai folti cespugli sta una grotte
Getta terrore ed a tentare il passo
Tu non ardisci che la sembra notte
Tu crede certi che si cala in basso
Dove è Trifonio con gli suoi ridotte
E ti par di ascoltar molti latrate
Di quelle furie che la stanno dannate

99. Un sconcio mostro sta dentro a quel speco
Voi sol dagli suoi sguardi avete morte
L'uomo può far morire col sguardo bieco
Col pestifero fiato ammazza il forte
Tiene per pali con ordine cieco
Quantità di serpenti ben ritorte
Tiene la coda come a un fier dragone
E tiene la testa come a un fier Pitone.

100. Marrone quando questo ebbe ascoltato
Non credere che avesse gran timore
Disse ad Evandro sono obligato
Di questo avvertimento o gran Signore
Cosi ci disse e si ebbi licenziato
E ritornò fra i suoi con fermo il core
Disse a Melonio suo amico fedele
Di quella terra e del mostro crudele.

101. Chi mi darà la forza alle parole
Per dirti il tutto come si conviene
Chi l'ali al verso mio per darci il vuole
Per farle giunger sopr'al Ciel sereno
Chi potrebbe ridirti il gran console
Di quegli a dirti il mio parlar vien meno
Tu tel poi immaginar cara donzella
Il gran gaudio ch'ebbero a tal novella.

102. Quei che partito eran tanto lontano
Per trovare un locale inconosciuto
Alle promesse del lor capitano
Le speranze ci avevano perdute
Quando sbarcarno a quell'amena piano
Ogni uomo disperò di sua salute
Vedendo che quel luogo era abitato
Crederno tutti di essere ammazzato.

103. Nel sentir la inaspettata nova
Che da quei naturali erano amate
Ogni virtù nel cor ci si rinnova
Gridarno evviva chi na qui portate
Ognun diceva di mostrar gran prova
Con quelle bestie tante avvelenate
Dicevano sol dell'uomo avem timore
Ma con le bestie ci faremo core.

104. Cosi dicendo levorno le tende
E se partirno lungo il Garigliano
Quando giunsero alla fresca sorgente
Ognun cercava di armarsi la mano
E per quel monte poi salirno a stento
Che conduce alle vette Marsicano
Ma ognuno dentro al cor sentiva una voce
Che ci parlava del mostro feroce.

105. Quanto ecchо d'improvviso ognun impalza
La via di una caverna,atten' il lume
Gridan i primi, il mostro,or si sbalza
Dall'andro e dalla bocca caccia fumo
La plebbe con grande folla si ringalza
La via che viene, e chiamando il suo nume
Ogni uomo cercava di voler fuggire
Si era perso per loro tutto l'ardire

106. All'apparir dell'orrido spettacolo
Se ne fuggirne tutti spaventate
Nessuno vi rimase per miracolo
Anche Melonio aveva inditreggiato
E per la fretta al correr fecero ostacolo
Che molti se ne furno traboccate
Chi si ebbe rotto il braccio e chi la testa
Ognun gridava o! Dio che cosa è questa.

107. Figurati a veder un sacco pieno
Di quei cocurneri tanti rinfrescante
Sopra un cavallo non acconci bene
Opuramente il sacco al fondo infranti
E se pendice fosse quel terreno
Quei verso il piano se ne van rotanti
Ma quanto a bascia al pian son arrivati
Puochi son sani e son tutti spezzati.

108. Cosi fu quella razza di persone
Che se nebbe a fuggir dalla chimera
Si deruporno sopra a quel burrone
Molti la vita conducerno a sera
Cosi soletto il Duce Marrone
Pure pensava di assaltar la fiera
Ma prima volle far molto di cuore
Una preghiera al nostro Creatore.

109. Dicendo o! Sommo Iddio cotanto buone
Tu sei che mi chiamaste a questo luogo
Ti prego a non lasciarmi in abbandono
Gli miei compagni son uomini da poco
Dimmi per ammazzare quel Gorgone
Che dalla bocca caccia fumo e fuoco
Dimmi se posso vincer questa guerra
Oh! non è questa la promessa terra.

110. Quando Marrone cosi ebbe parlato
La Ninfa Egizia ci fu conbarita
Dicendo sommo Duce dè ascoltate
Quel brutto mostro tien la calamita
Un gran brande dal Ciel io ti o recato
Con quello al mostro poi toglier la vita
Ma per esser sicuro della Battaglia
Ecco un oggetto che il mostro abbaglia.

111. E ci diede uno scudo assai lucente
Chi quel mirava non aveva più vista
Se voi veder l'effetto prestamente
Mostral davanti alla chimera trista
Ci disse quella cade in un momento
Quando il vedrai tu fai la conquista
Poi ci meni un gran colpo a bella posta
Con il mio brante all'ultima costa.

112. Solo a quel punto la potrai colpire
Che quel brutto animal là tiene il core
Se a un'altra parte il colpo va a ferire
Non solo che non hai nessun dolore
Si risovviene dal suo frisco ardire
E corre verso te con gran furore
E scappar non potrai di andarci dentro
Cosi armato nel suo fetoso ventro.

113. E pur per te sarebbe gran ventura
Se con un sol sorso a te s'inghiottibbe
Disse Marrone con la mia armatura
Per uscir fuori la strada mi farebbe
Disse la Ninfa non aver pavura
Dei tuoi compagni e mangiar ti potrebbe
A suo bellaggio ti può masticare
Sol se l'ammmazzi ti potrai salvare.

114. Disse il gran Duce non potrà scappare
E se davvero che tiene tanto affetto
Lo scudo per poterlo abbagliare
Ci cavo il cuore dal mostruoso petto
Se per sorta l'arriva ad ammazzare
Oh! bella Ninfa a te giuro e prometto
Di fabbricarti un tempio a quello luogo
Che muore il mostro che vomita il fuoco.

115. Egizia disse per la tua salute
Vengo dal Cielo mio fedel Marrone
Portai lo scudo sol per darti agiuto
E per aver dai tuoi venerazione
Chi prega a me non sono preci perdute
Tu fammi il Tempio chi con divozione
Mi viene dentro al Tempio a chieder grazie
Io ti prometto di fare tutto sazie

116. Chi viene morsicato da un serpente
O da qualsia fiera velenosa
Io ci saprò levar dentro a'un momento
Il fier dolor alla parte dogliosa
Disse Afrosina o Padre riverente
Del vostro dir mi o ricordà una cosa
Sappi che mi ha l'oracolo parlato
Che! Egizia e falsa all'altre deitate.

117. Non ti credere mai che fu la Dea
Che ti poteva dir queste parole
Fu qualche tristo con l'anima rea
Che alla Sibilla era stata alla scuola
Molto ne a detto la falsa Eritrea
Ti so a dire o mia cara figliola
Che quella è una maliardo incandatrice
Per noi è fallo il creder a quel che dice

118. Quella parla di un Cristo di un Messia
Che viene a debellare il regno a Pluto
E parla di una Vergine Maria
E dice che recar dovrà salute
E sopra al mal dell'androfobia
Nomina certi nomi inconosciute
Un Domenico un Vito e un Matteo
E molti altri che dirti non sapreo.

119. Sappi che tu sarà vituperata
Se ripeti il parlar della Sibilla
Sappi che quella è un'anima dannata
Dio la condanna con la falsa Scilla
Non m' interrombe o donna agraziata
Tornami a dir della celeste ancilla
Quanto a Marrone ebbe quel parlar fatto
Lo benedisse e ci scombare a un tratto.

120. Egizia ci scombarve e la Chimera
Ci andiede incondra come a un serpente
Marrone non si mosse la dovera
Ma scoperse lo scudo prestamente
Quanto lo scudo vidde l'empia fiera
Tramortita cascò subitamente
E quel gran duce per darci la morte
Corse con fretta come uomo accorto

(27)

121. Fra le coste trovò quel piccol vano
E dentro il brante tutto ebbe inoltrato
E nel tirarlo fuori il capitano
Dal sangue della belva avria annegato
Se non correva la benigna mano
Di Plistia che ci avea il cor donato
Certo sarebbe morto in quella selva
Dal sangue uscito della morta belva

122. Afrosina rispose e disse o Padre
Certo è una favola che mi sta a contare
Or come mai che un condottiere di Squadra
Da un po' di sangue poteva annegare
Sappi che quella bestia era la Madre
Dell'altre bestie. Fammi terminare
Il vecchio disse il sangue usciva a mode
Come al Giovengo dalle rocce s'ode

123. Quel sangue frammischiato col veleno
Certo il faceva morire per gran fetore
Ma Plistia giunse là come a un baleno
E ratta ebbe a soccorrere il suo signore
Dicendoci mio ben questo è il terreno
Che a te promise il nostro Creatore
Senza contrasti ch'era la tua terra
Ed or coi mostri ti convien far guerra.

124. Dimmi o Ministro quella Damicella
Che Marrone a Meloche ebbe strappata
All'apparir della belva fella
Unita agli altri non si fu spezzata
Io non comprendo o mia cara donzella
Perché rispondi tanta irragionata
Dunque credete che tutta la gente
Mori dov'è del Lire la sorgente.

125. Molti furono i morti e gli ferite
Molti eran vivi con l'alma affannata
Giunsero abbasso tutti sbigottite
Per timor della belva smisurata
La Pappagona con il cor ardito
Giunse la prima alla bassa vallata
Ma quando non si vidde il suo Marrone
Si mise a piangere con gran combassione.

126. Fece domanda a tutta quella gente
Se avevano veduto il suo Signore
Ma quanto lui saper non pote niente
Ci par di aver lasciato indietro il core
Dicea tra se come fu negligente
Dè come fa io di me stesso fuore
Che senza te Marrone qui mi ò salvate
Senza saper mio ben dove ti ò lasciate.

127. Cosi dicente e per la torta via
Della intricata selva si ricaccia
E donda era venuta si ravvia
Vuole del signore suo trovare la traccia
Disprezza i rischi e della fiera oblia
Cerca la morte con alegra faccia
E giunse al punto la Donzella, ardita
Per poter al suo amor salvar la vita.

128. Melonio si stupisce a tanto amore
Che tiene al suo signor quella fanciulla
Gli dice niente vale il tuo gran core
Con quella fiera tutto noi siam nulla
Ma la donzella vinta dal dolore
Ci sembra che quell'uomo la trastulla
Aspra rispose io non voglio conforte
Vicino al mio signor vò trovar morte.

129. Disse fra se Melonio non si muove
Dal suo voler venir ci voglio anchio
Anchio vò pormi a questa bella prova
Anchio famosa morte amo desio
Io tenco tanta fede al sommo Giove
Che possa vendicar il signor mio
Se alla vendettta io non avrò sorte
Molto contento muore della sua morte.

130. Mentre Melonio cosi stava a dire
Molti dei suoi stavano ad ascoltare
Tutti gridarno noi vogliamo morire
Senza di te noi non possiam campare
Ad ogni uomo ebe a crescer l'ardire
E tutti comingiorno a camminare
Appresso alla Donzella Pappagona
Dicendoci tu sarai nostra Padrona.

131. Ma quanto furno giunto a quello luogo
Là dove Plistia il duce avea salvato
Tutti gridorno con gran festa e gioco
All'or che vider il gran mostro ammazzato
Marron ci disse ascoltatemi un poco
E il sermone della Ninfa ebbe contato
E quegli nel sentia del gran portento
Fabbricarno il bel Tempio prestamente.

132. Di parlartene più non è dovere
Di Egizia stimatissima Donzella
Sol ti dirò che dal tempo primiere
Egizia fu per noi la vera stella
Disse Afrosina Padre volentiere
Vorrei sapere come Marruvia bella
Fu fabricata. E' la mia patria amata
E Fresilia Melonia e Alba ingrata.

133. Quegli eran quattro Popoli radunate
Marrone era di tutte Capitano
Fece Marruvia sua prima Cittate
Per farla strugger dall'empio Romano
Marrone unito ai due compagni amate
Tutta Marsia agirò col brante in mano
Con molte fiere ebe da far guerra
Ch'eran abitator di questa terra.

134. Poi quanto tutta l'ebero purgata
Ai suoi compagni disse il gran Marrone
Amici io lo fatta una pensata
Se non vi è grata date men ragione
Se noi ci stiamo tutti a una contrada
Vengano dall'Asia altre generazione
Ad abitare in questa bella terra
E noi coi mostri abiamo fatta la guerra.

135. Gordio rispose io molto contente
Sono del tuo parere gran signore
Ma ti chiedo una grazia solamente
E comandar mi poi qual servitore
Restituisci a me la Frisia gente
Che tutti sanno far da cacciatore
Ci accamperemo presso al piciol fiume
E camperemo col nostro costume

136. Cosi il gran Gordio con i suoi danare
La città di Fresilia fabricai
Melonio al par di Gordio non fu avare
La stessa grazia a Marron cercai
Lungo il Giovengo antiede a fabricare
Con gli suoi Battri una bella città
Cosi fu fatta Fresilia e Melonia
Questa è la verità non è fantonia

137. Ma il duce dominava da padrone
Anche su quegli popoli Cacciatore
Il popol Lide e il popolo Pappagone
Qui cominciarno a far d'Agricoltore
Un giorno Plistia disse al Duce un dona
Io vòrrebbe da te caro signore
Vorria veder la Città fabbricate
Da Melonio e d Gordio amici amate

138. Marrone gli disse al far dell'alba novella
Lung'il Giovengho antiamo o donna amata
Al far del giorno a un'alfana bella
La bella Plistia aveva cavalcata
Quanto a Melonio antiede la nova bella
Ci antiede incontra con la sua brigata
Dicendo o sommo Duce se l'amore
Primitivo mi porti dammi onore.

139. La bella Plistia accettò quell'invito
E per un giorno là si ebbe a fermare
Ci fecere un gran pranzo assai squisito
E molto latte e mele ebbe a mangiare
Il giorno dopo quanto eber partito
A Fresilia noi dobiamo andare
Sol per vedere quei Frisi Cacciatore
Se al par dei Battri ci faranno onore

140. Ogni alma d'uomo tiene il suo destino
Disse il Ministro alla Vestal Donzella
Molto alegra era Plistia quel matino
Cantarellava assisa sulla sella
Il Sole in ver l'occaso il capo a chino
Voltato aveva quanto la copia bella
Giunse a quel luogo dove tu nasceste
Ascolta ben che poi ti conto il resto.

141. Disse Afrosina volentier ti ascolto
E mai mi partirò dal tuo comando
Ti venco appresso per il bosco folto
Che ti conosco o vecchio Coribante
Il tuo parlare mi gradisce molto
Parlami che ti ascolto molt'anzante
Ditemi a quegli amanti che successe
Allor che furon giunti al mio paese.

142. La bella Plistia disse o che calura
Mi sento dentro al petto o signor mio
Dobbiamo riposar nella frescura
Per bagnarmi la fronte al picciol rio
Marrone ci disse o bella Creatura
Chi mai può condraddir' al tuo desio
Cosi dicento dal cavallo scese
Per esser alla donna più cortese.

143. Il fato preparò un accidente
Per contristare quel fedel'amante
In mezzo ai virgulti del piccio torrente
Ci stava accovacciato un orso grante
Dal lor parlar si mosse con spavente
Verso la bell'alfana andiede anzante
L'Alfana spaventata la Donzella
Sopra un sasso cascò senza cervella.

144. Marrone per dolore che cascato
Vicino alla sua bella come un morto
Certo non si sarebbe mai rialzato
Se non andava un friso suo consorte
Il friso un daino avava perseguitato
Quel daino per Marrone fu gran conforte
Per certo si moriva in quella selva
Per tomba aveva il ventre di una belva.

145. Restò tutto stupito il cacciatore
Quanto vidde l'Alfana e il bel Destriere
Ma quel stupore si cangiò in dolore
Quanto vidde la donna e il Cavaliere
Piangente disse amato mio Signore
Chi mai vindusse per questo sentiera
Or come mai Plistia la Damigella
Sta fracassata al Sol senza cervella

146. Cosi piangento diede un forte suono
Col corno e molto lungi fu sentito
Corse con fretta un fido ccompagnone
Credette che qualche orso avea assalito
E quanto giunse vidde il gran Marrone
Che stava in terra mezzo tramortito
E vidde la Donzella sventurata
Che aveva la testa ben furata.

147. Il primo disse come noi pensiamo
In questo caso tanto inaspettato
L'altro rispose noi portar dobbiamo
La morta.E il vivo a Gordio amico amato
Rispose il primo noi degno non siamo
Di toccar quelle teste coronato
Sappi che quegli sono undi di Dio
Gordio potrebbe a noi dare gastio.

148. Se a tanto rischio poner ci dobbiamo
Direbbe di lasciarli a dirittura
Il gran tesoro divider ci possiamo
Io l'oro mi prente e tu l'armatura
E per sottrargli dalla incorda brama
Delle fiere ci daremo sepoltura
A questo luogo scaveremo la fossa
Per poter conservare le sacre ossa.

149. Amico se sentisse il mio dolore
Cosi non parlereste certamente
Tu sai che questo è quel gran Condottiero
Che da Levande c'indusse a ponente
Lui per noi dimostrò tanto valore
Contra quel mostro in testa da serpente
Tu pergiuraste di stare al suo comando
Ed ora non ci doni un po' di pianto.

150. Quel motto antico in me si è avverato
Chi va col zoppo zoppicar s'imbara
Quanto morirno quegli spaventato
Dal mostro dove principia la fiumara
Intrepido Marrone l'ebbe ascoltato
Ma una lacrima per quei ci fu cara
Tutto ascoltò con l'occhio senza pianto
Io m'imbarai che non son ignoranto.

151. E poi mi sembrerebbe un gran peccato
Di versare una lacrima pel Re
Quel nome si sarebbe cangellato
Se la pensassero tutti come a me
Tutti ti disseri al vederlo malato
Forse ti credi che un altro non ci è
Che sia capace a poterci oltraggiare
E noi sempre abastante a sopportare.

152. Mentre disser cosi ebbe arrivato
Un terzo ma del primo avea il cuore
Appena giunto il crino si ebbe strappato
Vedendo a terra morto il gran Signore
Gli disse il primo a cavallo mondato
Porta la nova a Gordio con dolore
Il nuovo giunto senza far parola
Mondò a cavallo e per Fresilia vola.

153. Al Palazzo di Gordio ebbe arrivato
E tutto raccontò dell'accaduto
Gordio al sendirlo in sella ebe mondato
Corse con fretta per darci salute
Un balsamo salutifero ebbe portato
Che ai nostri tempi non è conosciute
Ma a quei tempi se ne usava molto
L'uomo sanava col toccare il volto.

154. Quanto si risovvenne il gran Marrone
Disse al suo Gordio a me chi ma chiamato
Sappi che il viver mio non è più buone
Il cuore mio nel Cielo io lo mandato
Tu forse mi a sunate per ragione
Per non restare tanto imparazzato
Ma tu sapevi che sarà Signore
Dopo mia morte Marsio Senatore.

155. Ti cerco scusa o dotto Coribanto
Fievolmente disse la Donzella
Chi è quel Marsio che prente il comando
Di questa terra nell'età novella
E un Giovanetto che con suono e cando
Mercurio consolava e alla sorella
Di Marrone era figlio, era venuto
Col zio a queste terre inconosciute.

156. Tu di Fresilia sarai vero padrone
Ma sottoposto a quel mio successore
All'amico Melonio anche ci done
La sua città che tanto il tenco a core
M'intende con la stessa condizione
Di essere subalterno al Senatore
E per memoria di Plistia la bella
Fabbricherete qui una Cittadella.

157. Cosi detto riperso la favella
E nuovamente in terra ebbe cascato
Gordio riprese la sua scatoletta
Che conteneva il balsamo adorato
Ma seppellire prima fè la Donzella
Gli suoi un fosso avevano scavato
Quando scombarve l'astro Pappagone
Quel Gordio fece rinvenir Marrone.

158. Quanto quel grande vidde il posto privo
Che aveva occupato la Donzella morta
Disse al suo Gordio pare che mi voi vivo
E mi rapisci la bella Consorte
E tu Donzella col guardo furtivo
La via del Cielo tu mi poi far di scorta
Senza di te mi pesa assai la vita
Ti prego di affrettar la mia partita.

159. Cosi diceva e con dirotto pianto
Quell'uomo si bagnava ambe le gote
Dicea al fato suo empio e incostante
E molte altre parole di senso ignote
Gordio al vederlo cosi delirando
Voleva consolarlo ma fa vote
Il suo pensiere perché il Signore
Più forte delirava con dolore.

160. Dicea verso lui che ascolta e tace
Oh! Alma mia dispiega il tuo vanni
E digli o! Plistia un vol di ombra fugace
Fu il breve trapassar dei tuoi verd'anni
Un vol fu la mia gioia e la mia pace
Ora sbalzato mi ai fra tanti affanni
A te mi volto con parlar dolente
Ti prego di alleviare un tal tormento.

161. Tu si scombarsa per ignota strada
Senza di te la mia vita si accora
Io son quel fiore che la fresca rugiada
Mi misse in seno la nemica Aurora
Se morte non mi vien presto con la spada
Io son capace di affrettarmi l'ora
Il mondo unito a te mi fu gran gioia
Ma or senza di te tutto mi annoia.

162. Gordio lo scosse e ci disse che fai
Non ti accendere il fuoco al cor che ti arde
Il tempo scorso non ritorna mai
Volta sull'avvenir gli sguardi vostri
La bella donna che tanto l'amai
Pietosamente a te mostra gli sguardi
E dice oh! Marron mio se non ti piace
Il mondo cerca Dio che trovi pace.

163. So che per tutto la pace si trova
Disse Marrone ed io la trovo al Brante
Cosi dicendo con la forza nova
Nel suo petto lo immerso tutto quante
E Gordio nel veder l'orrenda prova
Ci trò con fretta quel ferro Esecrante
Unitamente al ferro il spirto fuore
Uscì dicendo cosi si muore.

164. Gordio colpito da quella sventura
In terra cascò come un uomo insensato
Poi rinvenne e cavò la seppoltura
Presso Plistia Marrone ebbe adattato
Il sole era calato e l'aria scura
Aveva quello luogo attinebrato
Ben presto cavalcò con la brigata
E ritornorno alla lor patria amata.

165. Il giorno appresso andò a Melonio
E ci ebbe tutto il fatto raccontato
Melonio ch'era fatto di buon conio
Pianse quei due amanti disgraziato
Girno (andarono) a Marruvio e con gran cerimonia
Marsia dalle loro mani fu coronato
E quegli di Pappagonia, assai cortese
Andorno a fabricar vastro(Vasto) paese.

166. Per ricordare della Damicella
Che morì con la testa fracassata
Fabricarno una bella Cittatella
Col nome di Plistia fu chiamata
Per questo Plistia tua Patria si appella
Or non si appella più che fu brugiata
Padre non ricordarmi più cordoglio
Solo dei tempi antichi saper voglio.

167. O molto gusto o mia gentil donzella
Di appaagar la tua consolazione
Ora ti ho detto che la Patria bella
La fabbricò quel popolo Pappagone
E Marso figlio alla nobil Sorella
Del nostro primo Re detto Marrone
Trent'anni dominò la nostra terra
Da vero padre e poi si mise in guerra.

168. Ma condra il suo vola se ben m'indento
Fu quella guerra e ci costò la vita
Forse ammazzato fu a tradimento
Rispose presto la donzella ardita
Sappi che fu da un nemico potente
A quegli tempi la patria assalita
Fu nemico del Re ma nostro amico
Fu quel guerriere di quel tempo antico

169. Per dirti quando il Senator di Timbia
La nostra bella terra comandava
Un detto Porro nato in terra Limbia (30)
Con molta gente il mar Rosso passava
Aveva l'occhio fiero come un'anfibia
Un Re che aveva in man lo scorticava
Portò la guerra ai Lidi e ai Pappagoni
Senza cercar proteste né ragioni.

170. Un brutto uomo che Marsia era chiamato
Era a quei tempi il Re di Pappagonia
Poi quando fu da Porro discacciato
Fuggì con tutto il popolo in terra Ausonia
Il nostro regno era così chiamato
A quegli tempi non è una fantonia
Italia da quello Italo fu detta
La nostra patria o nobil Giovanetta.

171. Quando quel brutto fuggì dalla Guerra
Di Porro. Per non esser scorticato
Si venne a rifugiare in nostra terra
Con tutti quei che seco aveva menato
Se la cronaca antica il ver non erra
Dal nostro Re tutti furno accettato
Come a ver Patriotti e ver fratelli
Senza pensare agli empi lor tranelli

172. Certo tu sai donzella che le Rane
Si lamentorne del Re Travicello
Per condannnargli il Creator Sovrane
Un serpe ci mandò pulito e bello
Cosi sta fatto il popolo Italiane
Chiama a se il lupo e discaccia l'agnello
Cosi fecero i nostri andecessore
Odiarno Marsio ch'era un Senatore.

173. E cominciarno a fare una congiura
Per dare il regno a quel Marsia venute
Senza pensare che la brutta figura
Racchiude un'alma assai degna di Pluto
E noi per quella sconcia creatura
Tanti terreni ci abiamo perduto
Sappi donzella che quel bel laghetto
Fu fatto per quell'uomo maledetto.

174. Dove è ogi il lago fece un bel Castello (31)
E Archippa lo volle nominare
E Liccio quel montuoso paesello
Pur quel tristo lo fece fabricare
Lui fece Cappadocia e Curcumello
Caria e Coricola lui fece fare
Lui fece Tagliacozzo e Appamea
E fece il Tempio della nostra Dea.

175. Lui fabricò la citta di Celano
Per Cilano che avevano lasciato
Lui fece Collarmello e fece Atrano
E Magliano da lui tanto stimato
E quanto fece il Castel di Avezzano
Ci ebbi un gran mago a lui profetizzato
Che là una Colonna e un Orso bianco
Si dan gran colpi e l'orsa resta stanco.

176. Quella Colonna si fa ver padrone
Di quella terra e suo Castel lo chiama
Ogni vassallo deve fare il done
Di un'ora nel sposar la bella dama
Cosi Avezano in vile condizione
La fine del Colonna sempre brama
E pur verrà quel tempo che s'impetra
Che la Colonna resta sol di pietra.

177. Vede Avezano allor l'era novella
Col nome di Città si a da chiamare
Uno detto Torlonia poi più bella
La fa per metterla con le belle a pare
Quel grande eroe Alessandro si appella
Che tanto si dovrà da immortalare
E in avvenire quell'uomo singolare
Dei Marsi il redentor si a da chiamare.

178. Se non fosse di Roma un successore
Ci avrebbe gusto di farmi contare
Ma so che nasce da quei traditore
Ti prego o Padre e non più contare
Se è vero che in Marsia tant'onore
Ci reca. Non poi mai riconpensare
Il mal fatto dei suoi Andenate
Che ci anno le miglior città brugiate.

179. Dell'avvenire più non men parlare
Dimmi di quei due Marsi che ne avvenne
Marsi ci cominciammo noi a chiamare
Dall'empio Marsio che coi Lidi venne
Quel brutto guerra mandò a domandare
Al Re, ma quello aveva molto senno
Si aveva accorto che si eran vendute
Tutta sua gente al secondo venute.

180. Disse fra se se io accetto la guerra
Certamente dai miei sarò tradito
Lui si farà padron di questa terra
E invendicato io sarò colpito
Ma se la spada mia quel ceffo afferra
Certo per lui sarebbe un mal partito
Dunque bisogna di combattere a sole
Cosi gli miei han pace senza duole.

181. A Marsia gli mandò l'imbascia lore
Dicento che voleva un sol duello
Chi per disgrazia alla battaglia muore
Il corpo resta per pasto di aucelli
E quel che resta in vita è gran Signore
Delle città e dei nuovi Castelli
E il punto che dobbiamo far la rissa
E' quel sorgente fra Marruvio e Issa.

182. Dimmi o Ministro era qualche Castello
Quell'Issa che mi avete nominato
Sappi Afrosina Issa è quel paesello
Che col nome di Urticchio or vien chiamato
Un greco nato nell'isola di Dello
Lo strusse e l'ebbe poi redificato
E Orticchio lo volle nominare
Come alla patria sua nel Ionio Mare.

183. Or dunque quando Marsia ebbe sentito
Che il Friso Marsia lo sfidava a morte
Mondò sopra un cavallo molto ardito
E armosse con l'arme suo più forte
Al nuovo giorno al punto stabilito
Eran entrambi a decider lor sorte
Il Frisio aveva di Egizia l'armatura
Ma non ci valse per sua sventura.

184. Unitamente al luogo erano giunto
Senza nessun dei loro alla sorgente
Il Frisio diede il segno e tutto a un punto
Si mossero gli Destrieri come a due venti
Il Duce Marsi fu nel petto giunto
Ma l'arme sue tembrate e rilucenti
Diedero al Frisio quell'incontro strano
La spada si lasciò cascar di mano.

185. Ma Marsia lo colpì sulla gorgiera
Che ci fece zombar tutto l'elmetto
Fu la percossa tanto orrente e fiera
Che ci fece voltar la fronte al petto
Dal volto ci ebbe a levar la visiera
E il suo bel volto dimostrava netto
Ascolta il furbo senz'altra parola
Con un altro colpo ci tagliò la gola.

186. Il Duce Marsia che fu vincitore
Il suo compagno morto ebe lasciato
Per pasto ai Corbi senza farci onore
Che lui stesso l'aveva comandato
Del nostro regno si fece signore
Ognun di esser fedele ci ebe giurato
Ma lui per tema di qualche insollenza
Fece ad Archippo la sua residenza

187. Ma quel gran Dio che tutto ci governa
Che conosciamo noi nel sacro Tembio
Scrisse a lettere di fuoco angoscia eterna
Per colui che del simile suo fa scembio
Scrisse nel duro bronzo in sull'esterna
Porta del Cielo la vendetta dell'empio
Se del fatto commmesso non si pente
Mai muore e poi languisce eternamente.

188. Quando Marsia dall'Asia fuggitivo
Parti una donzella ebbe trovata
Per rapirgli l'onore positivo
Dentro alla nave sua l'ebbe menata
La violò a forza e poi di senno privo
Capovolta nel mar l'ebbe buttata
Col sol pensier di farla morire
Che col gusto non volle acconsentire.

189. Ma la donzella Agasta era chiamata (35)
Era figliola a Oceano e a Teti
Quanto nel mare si vidde buttata
Rinvenne dal suo duole e col cor lieti
Alla sua cara madre ebbe tornata
Ma niente ci contò del suo segreto
Certo credeva del tutto celare
Lui non credeva mai d'ingravidare.

190. Ma quanto sette mesi eber passato
Tenne per certo di divenire madre
Il duolo che teneva nel cor celato
Ci scolorì le guancie sue legiadre
Un giorno il padre suo molto sdegnato
Gli disse Agasta risponti a tuo padre
Ditemi chi mai fu tanto insollente
Che ti sedusse e non celarmi niente

191. Agasta disse o Padre mio pietate
E tutto il fatto poi ci ebi a contare
Il padre quanto il tutto ebbe ascoltate
Sdegnatamente il figlio ebi a chiamare
Ggli disse figlio l'onore vendicate
E il figlio non sel fece replicare
Con molta fretta chiama i suoi tritoni
E alla vendetta tutti gli disponi.

192. Dicendo di giurate per la Musa
Talia che ci dobbiamo venticare
Come facemmo alla bella Aretusa (36)
Che la facemmo in fonte riventare
Cosi quel Marsia, faccia di Medusa,,
Nell'acqua lo dobbiamo d'annegare
Dunque dalle caverne di partite
Con le vostr'acque e tutte me seguite

193. Acalevo si mosse assai sdegnato (37)
Con tutti i suoi Tritoni unitamente
Il Globbo per timore ebe tremato
Scotere si sentiva dal fondamento
Quanto Acalevo a Marsia arrivato
Ad Archippa sboccò come a un torrente
E per dar morte all'empia creatura
Tutto fece ingoiar fra quelle mura.

194. Cosi morì quell'empio maledetto
Che tante terre a noi fece ingoiare
Lui fece principiare quel laghetto
Che a un tempo molto grande si a da fare
Nel ricordare a me mi trema il petto
Che un uomo tanto danno ebe a recare
E se ti pare strana tal novella
Risponter mi potrai cara donzella.

195. Di quel che hai detto tu niente ò capito
E nego quel castello inconosciuto
Tu che un Ministro sei tanto gradito
Risponti al mio parlar che non sei muto
Dimmi se Agalevo chiuse le uscite
A quegli fiumi tanto conosciuto
Che anno dentro al lago il lor ricetto
Ora ti prego risponti al mio detto.

196. Sotto al tempio di Egizia in tempo antico
Ci stava aperta una terribil cava
Ora ascolta Afrosina quel ch'io dico
Tutta l'acqua dei fiumi là n'andava
Quanto venne di Marsia il ver nemico
Per nostro danno la caverna uplava (1)
Per questo il lago cresce giornalmente
Per l'acqua che ci recano i torrenti.

197. Disse la donna quanto lo usurpatore
Di nostra terra si morì annegato
Ditemi a chi fu dato quell'onore
Di Re di averne il capo coronato
Fecero la Repubblica e Dittatore
Fu un patriotta Peulir chiamato (38)
Ma per gli nostri andici durò poco
E poi cascorno sotto a uno strano gioco.

(1) arupliare

198. Venne dall'Asia una Popolazione
Che col nome Pelaggi era chiamate
Eran guerriere quelle generazione
Ma erano feroci e scellerate
Molti uomini furono ammazzate
Quello era un popolo che sempre vagava
Se Italia non trovava mai fermava.

199. Sbarcorne appunto dove sta Seponte
Ma Diomede non era ancora nate (39)
Quei ch'era camminato tutto il monte
Molte ci piacquero le nostre contrade
Fecero un regno dai Brizii al Tronta
Solo gli Marsi non eber soggiogate
Ma il lor capo e Notrio uomo d'ingegno (40)
Penzò di fare coi Marsi un solo regno.

200. Tutte le scuadre ebbe radunate
Solo per poter gli Marsi soggiocare
E dov'è Cappadocia ebero endrate
E cominciorno tutta a devastare
Il dittator Peulir ne fu avvisata
E tutta la sua gente fece armare
Per incontrare quel nemico potente
Che voleva soggiocare tutta la gente.

201. E s'incontrorno dove il Saldo corre (41)
Gli due eserciti con molti fracossi
Non ci erano castelli e nemmeno torre
Là molti ne morirno cogli sassi
Il nostro Eroe innanzi si volle porre
Al grande Notrio per troncar gli passi
Ma non volse coi sassi aprir la strada
La volse aprir con la sua invitta spada.

202. In poco spazio fè mirabil cose
Il nostro Eroe per venticar gli torti
Con una mezza giornata in terra pose
Di quei Pelaggi più di cento morti
E quello Enotrio tanto virtuoso
Prigioni fu dalle nostre coorti
E fu menato al Castello di Celano
Per ordine di peulir gran capitano.

203. Il fratello di Enotrio appassionato
Ristrinse tutto il popolo Poligone
Dicento siamo noi vituperato
Ora che il nostro Re sta nella prigione
Cosi dicento con la mano armato
Con tutti i suoi come a un dragone
Ma lui pareva Morte in mezzo al campo
Gli nostri danneggiava come a un lambo.

204. Col nostro grand'Eroe si fu incontrato
E molti colpi si ebero a menare
Ma fu per Peulire avverso il fato
Che per disgrazia in terra ebe a cascare
E fu dai Poligoni attorniato
E prestamente l'ebero a legare
E lo portorno al castello di Alatre
Unitamente alle Pelagge scuadre.

205. E là ci promesso un gran tesoro
Se la pace ccon loro voleva fare
Ahi! figlia mia alla forza dell'oro
Quel grande eroe giù si ebbe a piegare
Ci disse che lui come dittatore
Voleva la sua patria comandare
E dopo morto come avrete voglie
Farete alla mia Patria qualsia imbroglio.

206. Ma per patto di pace ora vi ceda
Tutte le terre al di qua di Avezano
E poi giurorno sulla vera fede
Di andare unito al forte di Celano
Enotrio quando quell'ammista vede
Stupito domandò al suo Germano
Pooi quando seppe tutto del successo
Nel volto al nostro Eroe donò un'araplisto.

207. Per dirti il vero Enotrio ebbe un bel core
Dagli nostri avi lui si fece amare
Lui fece a Opi quel tempio maggiore
Lui fece la bell'Alba fabricare
Di Egizia il Tempio di rozzo lavore
Lui lo distrusse e lo rifece fare
Bello cosi come oggi si vede
Lo fece che ci aveva lui gran fede.

208. Ma dopo morto lui nacque l'indrigo
Per tutti quegli popoli a lui soggetto
Lasciò un figlio chiamato Genserico (42)
Che stava tra il fanciullo e il giovinetto
Al popolo Marsicano fu ver nemico
A tutti l'odio risvegliò nel petto
Tutti lo cominciarono a condradire
E lui senza pietà faceva morire.

209. L'Angelo della morte lui sembrava
Per gli Marsi per gli Volsci e pei Campani
Molti Sanniti nel fuoco brugiava
Senza dir dei Bruzii e dei Lucani
Un giovane che Marsio si chiamava
Venne in pellegrinaggio coi Cumani
Al nostro tempio della ninfa Egizia
Sol per saper del Padre una notizia.

210. Questo figlio a quel nocchier audace
Ma non di quella casta tessitrice (44)
Forse era nato per la nostra pace
Da quella rinomata incantatrice
Di ritornare a Cuma non ci piace
Volse restare con gli Marsi infelice
E disse ai Marsi a me mi basta il core
Di far le veci del mio Genitore.

211. Il mio Genitor distrusse Troia
Io tutti i Pelaggi distrugger voglio
Questo popolo strano che vi annoia
Lo possiamoo restrincere sopra uno scoglio
E Ginserico dalle man di un boia
Lo farem morire con acerbe doglie
I Marsi nel sentir quel parlamente
Tutti cè si dorno unitamente.

212. E marsi poi mandò l'ambasciatore
Per tutti gli altri popoli italiani
Mille uomini gli mandò l'imperatore
Di Etruria unito a quattro Capitani
E dentro a un sol mese tutti fecere
Furno dal suol d'Italia quegli strani
E quel Marsio da Re fu coronato
Da quegli Marsi che aveva liberato.

213. Dopo portò la guerra agli Cumani
Per racquistar gli diritti di sua Madre
Ebero la vittoria i Marsicani
Unite certe Calcedonie scuadre
E per dispetto dei popoli Campani
Napoli fabricorno i nostri Padre
Unitamente agli Calcidonese
I Marsi fabricorno un bel paese.

214. Poi Marsio sen morì e sempre in pace
Fu nostra patria sino ai nostri giorni
Ora è venuto qual lupo rapace
Da Roma sol per fare a tanti scorni
Ma tutto è permission del Dio verace
Perché non son passati molti giorni
Che un piccolo Topetto al Capitano
Ci stracciò la Corazza ai! caso strano. (45)

215. Cosi dicento giunsero a quel fonte
Dove fu fatto Tempio e diroccato
Il sole dava l'addio agli alti monte
Alle vallate ce laveva dato
Il vecchio seguitava il suo racconta
E la donzella disse dè ascoltato
Io non fido più di caminare
Qui ci dobbiamo un po' da riposare.

216. Il vecchio ci rispose o mia figliola
Non per un poco ma per tutta notte
Io non ti ho fatta pria di ciò parola
Perché credeva di trovar una grotte
Non disperarti che tu non sei sola
Io sono tuo e per l'iintiera notte
Ti guarderò sotto a un albero di faggio
Finchè del sole rivediamo il raggio

217. Meco ci ò l'esca e la pietra del fuoco
E la misericordia e tutto acciare (46)
Le legna da qui attorno non son puoco
Un bravo fuoco noi possiamo fare
L'aria fresca di questo alpestro luoco
Noï tutta la possiamo riscaldare
Dunque Afrosinna non aver timore
Io fò le veci del tuo genitore.

218. Cosi dicento il vecchio risoluto
Prese la legna e l'esca e l'altro arnese
Colla velocità di un sol minute
Un bravo fuoco lui laveva accese
Alle radici di un albero fronzute
Che molti ce ne stanno a quel paese
Il vecchio si voltai alla fangiulla
Dè vien ti scalda non temer più nulla.

219. La donna ci rispose con dolore
Il ben che fai a me non è perduta
Al prim'uom lo disse il Creatore
Il forte al gramo deve dare agiute
Quel ben che fai a me quanto tu muore
Al capezzale tuo non ci vien Pluto
Ci vien un angelo che ti guida al Cielo
Dove vedrai Dio senza alcun velo.

220. Cosi dicendo sopra l'arida foglia
L'afflitta donna si fu adagiata
E pur sentiva nel cor molta doglia
Ripensando alla Dea che avea lasciata
Al Coribante la sopita voglia
Della lussuria ci si fu svegliata
Vedendo seco una bella donzella
Penzò ingannarla e in tal modo favella.

221. Sappi Afrosina che tanto sicure
A questo luogo non possiamo stare
Quegli satiri brutte creature
A venir qua non potranno tardare
E trovandoti a te di bel colore
Al Dio Nireo ti vorran portare
Io se ci dice che tu sei una donna
Essi ti osserveranno oltre la vonna.

222. E trovandoti pure immacolata
Come a un bugiardo io sarò punito
E tu povera donna sventurata
Un desso ad accettar per tuo marito
Dal stesso Dio Nireo sei discacciata (47)
Non l'avento accettato al primo invito
E se nel primo il vero ci dirai
Nell'andro con Nireo star ci dovrai

223. Se a tanto male riparar vogliamo
Al mio voler ti dovrà piegare
Cosi dicendo il Coribante infame
L'onestà della donna ebe a toccare
Ma la donzella prese un secco ramo
E con due mani assai ce nebbe a dare
Con tutta forza al vecchio Coribante
Finchè lo vidde a terra tuto infrante.

224. Dicendoci vecchio scellerato
Tu ci hai più vizii che capelli in testa
Per il tuo mal penziero vecchio insenzato
Condotta mi a in mezzo a questa foresta
Chiama Fauni e Satiri uomo spietato (48)
Che io mi voglio dichiararmi onesta
Sol per poter vedere quel Dio Nireo
Per strapparci la voglia di esser Deo.

225. Forse credevi tu vecchio furfante
Qualche donna del volgo a me trovare
Ma io le astuzie le so tutte quante
Perché vicino a voi l'ebbe a imbarare
Tu che nel tempio fai da Coribante
Fra l'ombra da Nireo sapresti fare
E gli altri di tua setta in varie veste
Fauni e Satiri son della foresta.

226. Il vecchio sol dicea sommessamente
O vergine Afrosina dè perdona
Ti prego per quel dio tanto potente
Lasciami in vita per la Deo Bellona
Io non t'indusse qui per tradimente
Fin qui la voglia mia fu sempre buona
Vicino al fuoco me ne innamorai
Amore e cieco inganna e me ingannai.

227. La donna si commosse a un tal parlare
Ma non credeva che tornava in vita
Disteso in terra lo vedeva stare
Certo il credeva all'ultima partita
Gli disse pur ti voglio perdonare
L'alma tua dalla Dea sia custodita
Cosi disse e partì per quel torrente
Dell'acqua che partia da quel sorgente.

228. Dopo due ore di strano camino
La sua città distrutta, ebbe trovata
Si mise a bestemmiare l'embio destino
E quel che avea la terrra diroccata
In Cittatella poi trovò Mancino
Che stava a piangere con la sua brigata
Ella, a vedergli avvolti in tal dolore,
Si fece avanti e disse in tal tenore.

229. Popol riprendi l'ardir Marsicano
Non ti affiacchire in tanto piagnisdeo
Il mondo tutto si farà Romano
E parte di quel popolo esser tu deo
L'aquila seguirai tanto lontano
Finchè incontrate un pescator Ebreo
Vi strappa l'aquila e grida, ad alta voce,
Lasciate questa e prendete la Croce.

230. Poi tutt'apieno ci ebbe raccontata
La profezia della Dea Bellona
L'istoria dell'avvenir ci ebb'innarrata
Sino ai prodigi dell'aura Corona
Attonita restò quella brigata
Un desso disse o Afrosina buona
Sulla tua buone fede ai da giurare
Se l'Oracolo ti a fatto un tal parlare.

231. Per la mia buona fede ai da giurare
Che sono in Cielo e nell'Inferno io giure
Mi ha detto pure che lasciar dovrei
Scritte tal cose alle genti future
Disse Mancino creder non potrei
Donna non più giurare che son spergiure
Or come mai che al Dio fulminanto
Il Dio degli Israeli poi darei il bando.

232. Tu che ai giurato sulla buona fede
Donna di mala fede sei chiamata
Alle menzogne tue nessun ci crede
E se le torni a dir sei castigata
Disse la donna io grazia non chiedo
Di questa vita afflitta e tribolata
Se ti da noia mi poi far morire
Ma quel che o detto le ritorno a dire.

233. Il mio parlar con voi tanto schernito
E tutta verità niente bugia
Con le mie proprie orecchie lo sentito
Dir da Bellona questa profezia
Mi a detto pur che lor saran bantito
Dal Cielo quando nasce il ver Messia
Le lor figure Idoli saran chiamate
E come a cose false saran brugiate.

234. E poi mi disse che il Dio d'Israele
E il vero Dio che il mondo ebbe creato
Lui circoscrisse il mare la terra e il Cielo
Da lui fu il gran Pianeta illuminato
Di Giove anche mi a fatto il ver rivela
Che in terra un uomo fu molto scienziato
E con tutti gli suoi fra l'ignoranza
Si disse che eran Deo per lor iattanza

235. E gli ignoranti senza cognizione
Del vero dio ci eber molte credenza
E l'adororno con venerazione
E ci assegnorno quella gran potenza
Il vero Creatore chè tanto buone
Tutte le cose soffre con pazienza
Quegli che ai falsi dei chiedono grazie
Il vero Dio ci fa le voglie sazie.

236. Non credete che è falso il mio sermone
Che molte più men disse un Coribanto
Mi disse la vision di quel Marrone
Che sopra ai primi Marsi ebe il comando
Quanto ci apparve il Dio Demogargone
Che per il primo Dio si dava il vando
Da quello m'imbarai molt'indrichi
Delle credenze degli tempi antichi.

237. Mancino non la potè più soffrire
Dai suoi soldati lo fece legare
Dicento di tal mal non vò guarire
Sopra alle forche la farò appiccare
Più Afrosina non ci fece dire
La mala fede la fece chiamare
E con tal nome quella sventurata
Fu per tutta la terra trascinata.

238. Le donzelle di Plistia ad una ad una
Vollero Mala fede scaffigiare
Povera donna senza colpa alcuna
A tanti strazii s'ebbe da piegare
Oh! ingrata sorte embia fortuna
Come tal cosa pootrai confortare
Quella Vestale fu messa in prigione
E tormentata fu senza ragione

239. Lettore la Donzella in tanto pianto
Per un po' di tempo mi convien lasciare
E ritornare al vecchio Coribante
Per poterci del tutto ricordare
Ma mi convien dar fine al sesto cando
Perché le Muse veggo allontanare
Ed io senza di lor mi son smarrito
Bisogna di trovar altro partito.

STORIA MARSICANA

CANTO SETTIMO

1. Chlio non venco a te per quest'Istoria (1)
Dei Marsi che ne o detto ben tre parte
Ricorre a Dio che nella eterna gloria
Risiede e le sue grazie a noi combarte
Io vorrebbe ritrovar la memoria
Dei Marsi antichi e scrivere alle carte
Cosi gli udierni Marsi imbareranno
Che sull'ingannator cade l'inganno.

2. Misero e l'uomo che tanto si fida
Che le mal'opre sue stanno nascoste
Se lui fa male in Lugli spesso grida
La stessa terra pria che passa agosto
Spesso il peccato il peccatore guida
A palesarsi senz'altro proposto
Or dunque chi farà qualche fallenza
In breve deve far la penitenza.

3. Lettor ti o detto che le noove muse
In mezzo a un bosco mi anno lasciato
Ed io rimasto sono si confuse
Temo che resta il canto interminato
Sarebbe meglio a un serraglio chiusa
Che nò all'aperto si vituperato
Ma tanto o da lodar il sommo Giove
E con l'aiuto suo la rima trovo.

4. Ora ritorno al fonte ove ò lasciato
Il vecchio che a guarir non era cosa
A caso l'occhio a un balzo ebe agirato
E vidde un'erba molta virtuosa
Carpone a coglier l'erba ebe andato
E l'applicò alla piaga sanguinosa
Quest'erba ora tra noi trestizza è detta (2)
Che diede al vecchio sanità perfetta.

5. Quando il vecchio si vidde sanato
La vendetta nel cor molto ci agugna
Disse tra se se non son vendicato
Certo per me sarebbe gran vergogna
Di andare a Plistia poi ebe pensato
Per dire al gran signore una menzogna
Sol per mandare quella donzella a morte
Senza saper della sua triste sorte.

6. Unitamente all'acqua s'incammina
E con due ore Plistia ebe trovata
Per rovinar la vergine Afrosina
Una brutta menzogna avea penzata
Trovò Mancino e disse ier matina
Giunse nel tempio una gran brigata
Di Romani e col nome di Valerio
Fecero delle Vestali un vituperio

7. Io per aver da voi grazia e favore
La vostra damicella ebe salvata
Per riportarla a voi colma di onore
Andò pel bosco fuor di qual sia strada
Pria che dal folto bosco uscimmo fuore
La donzella mi disse un po' affannata
Padre dè ferma che il vigor mi manca
Io per il camminar son tutta stanca.

8. Per farci core io ci disse o donzella
Qui ci fermiamo e non aver pavura
Tieni per certo che l'armata fella
Non ci seguisce per la selva oscura
Qui ci stiamo fermo e l'alba novella
Ti riconduce alle tue patrie mura
Cosi disse e per scaldar quel luogo
Dentro a un momento si fece un bravo fuoco.

9. Prese molte'erbe e molte secche foglie
E un bel luogo per lui ebe agiustato
Ambi avevamo di dormir gran voglia
Cosi entrambi ci fummo adormentato
Di raccondarti a pieno io ne o gran doglia
Cosa mi avvenne quanto fu svegliato
La donzella fra le braccia mi trovai
Tutto confuso ci disse che fai.

10. Ella rispose e non cangiò colore
Mi disse padre non ti disturbare
Sappi che promession del Dio d'amore
Che mi a fatto di te d'innamorare
E so certo che umore per il dolore
Se al mio volere non ti voi piegare
Mi disse questo e forte mi abbracciai
E al volto un sonor bacio mi donai.

11. Io ci rispose affrena la ragione
O!Vergine non tanto vaneggiate
Discaccia dal tuo core tal tentazione
E penza bene che noi siam consacrate
Quanto io si disse prese un bastone
E con gran forza assai me nebbe date
Dicento se non voi acconsentire
Al mio volere ti farò morire.

12. Io misurai la sua gagliardia
E disse la ragion cede alla forza
E un pensier mi venne in fantasia
Disse fra me certo di amor si smorza
Ma l'onorata mia falsa bugia
Per quella donna non valse una scorza
Prima dirotte della mia proposta
E poi ti fò sentir la sua risposta.

13. M'inginocchiai ci disse o Afrosina
Ti prego per la Dea non mi ammazzare
Non credere che il mio cuore sia di Adamantina
Pure ò gli morti per poter amare
All'imbroviso e sopra questa brina
Non o forza a poterti agiuto dare
Ma con il tempo e con il comodo luogo
Sarà bastante a spegnere il tuo fuoco.

14. Essa rispose e disse o ben capito
Che molto dubio ci ai per la testa
Il sincero amor mio tanto schernito
Che ti sembra una cosa non onesta
E io so a dirti a te vecchio stordito
Silvia era al tempio della Dea Vesta
E core non ebbe di fare un rifiuto
Di amare un da lui non conosciuto.

15. E se quell'uomo avesse rifiutato
La bella Roma or non saria nel mondo
Ed ora il Creatore ai destinato
Di far dei miei una Roma secondo
Ed io per fare il Germo a Dio più grato
Voleva piantarle da due scure fonde
Ma tu di tanto onore ti ai reso indegno
Ora rivolgo altrove il mio disegno

16. Ma non ti creder mai vecchio insenzate
Che tu dell'amor mio ti poi vantare
Sotto agli colpi delle bastonate
L'anima trista la salma ai da lasciare
Ed in quel dire che il bastone alzate
E sopra al cranio me l'ebbe a calare
Io nell'avere un colpo cosi forte
Per il dolore in terra cascò morte.

17. Quanto dell'esser mio mi risovvenne
La Dea Bellona mi trovai al lato
Con umil voce mi disse uomo da senne
Il nome tuo nel Ciel sarà esultato
Sappi che per guarirti in terra venne
Cosi la trista piange il suo peccato
E cosi dicento tutto mi unse di unquente
Che tutto ebi a sanar subitamente.

18. Quanto mi alzai mi parlò in tal modo
Mi disse o Coribande uomo di fede
Andate a Plistia a ritrovar quel prode
E fa che le tue piaghe osserva e vede
Digli se del suo nome aver vò lode
Stirpar dovrà quella cattiva fede
Di quella donna di turpe costume
Che va dicendo che uno solo è il Nume.

19. Se è vero, disse a me queste parole
E bruscamente disse non mancate
Poi verso il Cielo accelerò il vole
Ed io son teco per farti avisato
Mancino nel sentirlo ebbe gran dole
E subito mastro impicca ebe chiamato
E gli ordinò la vegnente matina
Morir farai la Vergine Afrosina.

20. Per gli recinti della Cittadella
La nova fu in tal modo divulgata
Sopra alle forche muore una donzella
Che stava al sacro Tempio consacrata
E nel morir mala fede si appella
Che Afrosina prima era chiamata
More per avere il Coribante morte
E la Dea Bellona l'a risorte.

21. E dice che son falsi i nostri dei
E di tutto il Creato un solo Dio
E dice che in avvenir fra gli Geudei
Nasce a una grotta un mansueto e pio
E nel sentirlo ognun gridai Oh! imei (aimè)
Quella ci fa venir qualche gastio (castigo)
Ogni uomo disse di volerla morta
Le forche andorno a far fuor della porta.

22. E prima di far l'alba la matina
Il palco fuor la porta era agiustato
Al far del giorno l'Afrosina
La fu portata con gli occhi bendata
Vestita fu come a una contadina
L'abito sacro ci ebero strappato
E sopra al palco fu fatta salire
E gli dissero or penza a ben morire.

23. La donna ci rispose io ben disposta
Stò per morire ma per la Dea ascoltate
Voglio una grazia che puoco vi costa
Vo dire quattro parole del mio peccato
Tutte di si fecero la risposta
E il velo agli occhi anche ci fu levato
Ella al veder quel popolo ristretto
Con cuore fermo cominciò il detto.

24. Oh! uomini di Plistia mal'accorti
Dè mi ascoltate al fin della mia vita
L'addio vi lascio a voi uomini forti
Or che mi trovo all'ultima partita
L'infamia a me mi opprime e dei miei torti
Io non chiedo pietà non spero aita
Sol prego Iddio con la gran potenza
Che voglia dimostrar la mia innocenza.

25. Uomini saggi o donne graziose
Vi prego per la dea che tanto amato
Non vi mostrate al mio morir gioiose
Che io men muore senz'aver peccato
E non credete a quelle turpe cose
Che dice quel ministro scellerato
Se io il vero vi avesse palesato
Certo che lui sarebbe l'appiccato.

26. Io non cerco giustizia e non perdono
Della mia morte che contenta muore
Io sol vorrebbe che questo sermone
Che sto dicento vi restasse al cuore
Dio ven guarda degli uomini buonè
Che ministrano il culto del Signore
Qui son capaci di far tanto male
E credono che al vero Dio puoco ci cale.

27. Il Capitano con il Coribante
Gridorno a mastro impicca che si aspetta
La donna falsa il popolo ignorante
Spinger vorrebbe per far di te vendetta
E mastro impicca allor tutto tremante
La corda ci ebe a dar con molto fretta
Senza velarla quell'uomo inumano
Ci fece sulle spalle un gioco strano.

28. E quella gente sciocca e male accorta
A quell'atto inumano nessun fè cura
Tutti gridorno Malafede è morta
Di essere ingannate non ci e più pavura
Cosi alegra ritornorno alla porta
Delle recinte delle patrie mura
E la salma della donna sventurata
Sepolta fu dove fu giustiziata.

29. A quello luogo ci è rimasto il detto
Di mala fede e non si leva affatto
Castello Mancino si distrusse e un villagetto
Sorse su Plistia e un bel paese, fatto
Un ponte ci è che Malafede è detto
Appartenente al castello disfatto
Ora e senz'acqua e la nome ritiene
Di Malafede un tratto di terrena.

30. Ora ritorno al mio ragionamento
Dopo che la donzella fu appiccata
Il vecchio che avea fatto il tradimento
Sentiasi un peso e l'anima affannata
Penzò di andarsi a fare il pentimento
Alla gran Madre che Opi era chiamata
Che aveva il Tempio sopra a quel mondetto
Dovè oggi quel villaggio che Opi è detto.

31. Dai prischi tempi il nostro Creatore
Le mal'oprar mai potte soffrire
L'omicida il bugiardo e il traditore
Si ben cambarno ebero a mal morire
Il falso vecchio senza più dolore
Dentro al gran Tempio aveva ripreso ardire
E finchè un giorno comparve un Serpento
E fuor del Tempio lo cacciò mordento.

32. Ai casi si trovò di Locaonde (3)
Che dal gran Mandovan vien raccomandato
Quanto il fier Serpente l'ebbe immonde
Tutto di bava un po' l'ebbe lasciato
Il tristo nel vedersi quell'affronta
Questo ne aviene pel mio peccato
Tutti gli altri ministri ebe chiamata
Dicento per la Dea tutto ascoltate.

33. Io fu colui che la bella Giannina
Fece al sacro Tempio scombarire
Ai! quanto pianto si fece la meschina
Quanto dal Dio Nireo la fè rapire
Piangente mi ebbi a dir la poverina
Il vero Dio ti possa maledire
E ora che il sommo Dio chè tanto bone
Colpito mi à con la maledizione.

34. Quanto quegli ministri eber sentito
Di Giannina quel nome tanto amato
Dissero tutti o Coribante ardito
L'indiera storia a noi dè ricordate
Scordorno del Dracone invelenito
E presso a lui si ebero accostate
Dicento come mai la damicella
Si trovai morta a quella fontanella. (4)

35. Sappiate che Giannina era la figlia
Di quel Marrioco dotto Capitano
Che discendeva da quella famiglia
Di Ubrone primo Eroe dei Marsicano (5)
Andiede a vendicar la bella figlia
Del Re Latino condra il Pio Troiano
Per dare al Re degli Ruttili agiute
Ammazzò Eurialo e Nisso di ferute. (6)

36. Quel Marco un po' orgoglioso pei natale
Voleva maritar la sua figliola
A un giovanotto chiamato Micale
Era padrone di Alba e di Carsole
Ma Giannina mai volse quel tale
Perché teneva data la parola
A un Cavalier che stava in Afedena
E sentiva per lui l'occulta pena.

37. Quanto al gran Marco ci fu palesato
Della sua figlia quel segreto amore
Molto si tenne lui vituperato
La sua figlia chiamò con gran furore
Dicendo se a Micale non vi sposato
Io ti fò morir con gran dolore
Dentro al lago io ti annegherò
Come a Learco ti ruzzolerò (7)

38. Giannina disse amato genitore
Tutte le cose a me poi comandare
Ma di patroneggiare sopra al mio core
Amato padre mio non ci penzare
Se piacerò del mio amore
Al sacro asila mi potrai serrare
Unitamente con l'altre vestale
Ma mai mi sposerò quel tuo Micale.

39. Marco che della figlia ebbe sentito
Che si voleva al tempio consacrare
Venne da me per prentere un partito
Dicento mi dovrai da consigliare
Mia figlia per non prendere marito
Si vuole al Sacro tempio rinserrare
Ma se il marito suo non è Micale
Bellona aborra il Tempio e le Vestale.

40. Io disse per guarirla da tal male
Domani al Tempio la dovrò portare
Che col mio gegno a quel vostro Micale
Sarò sicuro di farla sposare
A non saputa dell'altre Vestale
Il Dio Nireo dal Ciel farò calare
Ma se voi mi darete unn ricco done
Io fò combarire Satiri e Tritone.

41. Marco mi disse di Oro te ne do tante
Se scordar la farai del suo Bireno
E con gli gegni tuoi che son si grante
La fai sposare al figlio di Fileno
Sulla fede giurai da Coribante
Di far la cosa come si conviene
E la matina al Tempio fu portata
Ed io a Micale mandai l'imbasciata.

42. Macchinammo per quel gran tradimento
Congiurammo coi Satiri e gli Tritone
E la doonzella non sapeva niente
Endrai nel Tempio con venerazione
Si scelse a me per padre penitente
Ed io la tenne sempre in orazione
L'ottavo dì gli disse il Dio Nireo
Stanotte al Pure vuol parlar con teo.

43. Lui mi rispose con molto pudore
Padre per carità non m'ingannare
Io per non condradire al Genitore
Mi vengo a quest'asilo a rinserrare
E fece il giuramento di uscir fuore
Quanto mi porteranno a sotterrare
Sul Puro il dio Nireo non mi ci vede
Io nonl lo temo perché non ci crede

44. Quanto la notte ogni cosa dormiva
Micale nel Puzzello l'aspettava
Ed io che quella tela lunca ordiva
Unito ai satiri da Giannina entrava
La misera al vedermi restai priva
D'intelletto e il nome mio impetrava
E pel dolore cade tramortita
Cosi da quegli Satiri fu rapita.

45. Un di quei Satiri per aver dell'oro
Stava venduto al perfidi Bireno
Unitamente a quattro cacciatore
Di Liccia uccise il figlio di Fileno
E per farla segrata il traditore
I comblici spacciò un rio veleno
Unito con il Satire a l'aure fosco
Giannina trasportorno dentro a un bosco.

46. E quanto si affacciò il primo albore
Sopr'al monte Peligno inghirlandato
Giannina non aveva più dolore
Si ritrovava in braccia al fidanzato
Ma giunse un orso con molto furore
Il misero Bireno ebbe sbranato
Giannina nel veder l'amante spento
Con il Satire fuggì con gran spavento.

47. Errarno tutto il giorno spaventate
Senza trovare un essere vivente
Pria di scorire ebero capitato
Per loro sventura al piccolo sorgente
Per prente un Orso stava accovacciato
Faresso il tanto Cacciator valente
E nel vedere quella Ninfa bella
Saltò la macchia e col Satiro favella.

48. Satiro se tu voi combrar la vita
Cerca di ritrovare il tuo sentiere
Che quella Ninfa che tu ti a rapita
A modo mio la dovrò godere
Ma Giannina rispose molto ardita
Ti giuro che non lai cotal piacere
Mentre ardita dicea cotal parola
Con un coltello si tagliò la gola.

49. Quel Satira a veder l'orrente prova
Fuggì nel bosco come a un forsennato
Ma era notte e l'orma non ritrovava
Il terzo giorno a me fu capitato
Dei morti mi contò l'orrenta nova
E palesomme tutto il suo peccato
Ed io per far la cosa più celata
A quel Satiro la testa ebe troncata

50. Marco ebe a core una mortal ferita
Quanto la nova ebi di tal successo
Giannina a quello luogo seppellita
Fu dalla carità del pio Faresso
Ma nessun seppe come fu rapita
Né chi l'autore fu di tanto accesso
E visse al Tempio da uomo onorato
E nessuno seppe del mio peccato.

51. Ma quel braccio di Dio tanto potente
Nissuno fallo resta invendicato
Micale ucciso fu a tradimento
Bireno fu dall'orso divorato
Faresso dopo tanto pene e stento
Morì dalla sua donna calpestato
Marco i Satiri il Fauno e il Tritone
Nessuno potte fare il fine buone.

52. Io solo era rimasto invendicato
Tre anni in pentimento e in orazione
Del mio fallo il buon Dio sera scordato
Ma si sentiva offeso il fier Plutone
Asmodeo dall'abisso ebbi cacciato
Sol per la mia eterna dannazione
Con la lussuria mi venne a tentare
Mi fece di Afrosina innamorare.

53. Tutti sarete di me testimonio
Dunque ascoltate quel che dico io
Questo non è un Serpente è un Demonio
Vien dall'Inferno per il fallir mio
Seco mi vuole nell'antro di Trifonio
Come ci spergiuro ò da pagare il fio
Sappiate che Afrosina era innocente
Io la feci morir con gran tormente.

54. Io fu quel che sedur la voleva
Ella fu che non volle acconsentire
Con quel core maschile che racchiudeva
Ebbe di bastonarmi tant'ardire
Io caddi a terra e piangente diceva
O bella donna non mi fa morire
Per Dio ti prego o Afrosina buona
Lasciami in vita per la Dea Bellona.

55. Quando indese la Dea nominare
Lascia da darmi e con gran compassione
Mi disse pur ti voglio perdonare
E si dicento lasciò il bastone
In ver Plistia si misse a camminare
Ed io l'occhio agirai sopra un burrone
E vidde un'erba che gran virtù ai
La colse e con quell'erba mi sanai.

56. Quando mi vidde dal mio mal sanato
Per vendicarmi cominciò a pensare
Quando quelle menzogne ebe pensato
L'andiede al Capitano a raccondare
Ci disse che la Dea mi aveva sanato
Tante ne disse e la fece appiccare
Gli miei spergiuri tutti furon creduto
E l'innocente aver non potte agiuto.

57. Ma il vero di Dio che in Cielo tutto dispone
Vidde della Donzella il truce torta
Dagli abissi chiamò questo Dragone
E lo mandò fin qui per darmi morte
Voi a Mancino direte il mio sermone
Che in avvenire si stasse più accorte
E che non abia più piena credenza
Ai falsi vecchi che non an coscienza.

58. La profezia che disse la Donzella
In avvenire tutto si a da vedere
Ora sta in Cielo quella dona bella
Avanti a Dio con quel bel cor sincere
Luce la fama sua più di una Stella
E la mia è velata da un vel nere
E se si svela ai secoli remoti
Certo si arrossiranno i miei nipoti.

59. Mentre cosi parlava il fier Serpente
Con la sua coda gran storzo ci dava
Quanto ebbe fatto un tal ragionamenta
L'ebbe a morire con la fetosa bava
E morto il trascinai verso il torrente
E sopra un balzo che ai aprir una cava
La dentro trabboccorno unitamente
E quella buca si vede al presente. (8)

60. Quel stesso giorno del fatto accaduto
La nova a Plistia andò dal Capitana
Mancino quanto il fatto ebbe saputo
Per il duole si morse ambo le mane
Disse tra se per me tutto è perduto
Con l'innocenza io tanto immane
Quanto il fatto per tutto è palesato
Io col nome crudel sarò chiamato.

61. Dentro alla Cittatella stavan tutto
Per l'accaduto molto sconsolato
Lo steso mastro impicca con gran lutto
Diceva meriterò di essere appiccato
Se con la Patria mi fosse distrutto
Commesso non avrebbe un bel peccato
Cosi dicento andorna fuor la porta
La dove Mala fede stava morta.

62. O vera Dea a te chiede perdono
E so che un peccator certo son'io
Or contrito mi metto inginocchione
E tu le preci mia porgile a Dio
E qualla che mori con passione
Ditegli che perdona al fallir mio
Io mai credeva che un cor tanto neffando
Poteva aver un vecchio Coribante

63. Il corpo della donna fu scavato
E seppellito fu con molt'onore
Da tutte le donzelle accompagnato
Ognuno la piangeva con gran dolore
Le sue parole furono avverato
L'odio di Roma si cangiò in amore
Quegli che prima eran perseguitato
Furono dal gran Valerio ragraziato.

64. Allora fu persuaso il popolo Marse
Quanto gli antichi dritti racquistò
Le casamenta e la lor torre arse
Valerio tutte le redificò
Io parlo appresso al dir dell'Alcarnasse
Marruvio col suo nome la chiamò
E gli altri Marsi delle città brugiate
Ci ebbe trenta borghi edificate.

65. Un di quei trenta e quel Borgo fedele
Che sorge dove Plistia fu distrutta
Le torri al mio cantar squarcian le vele
Dove la Cittatella era costruita
Il sangue dei Marsi sotto il marso ciela
Bolle nei cuor dei Marsi ma non frutta
Perché non veste più piastre e maglie
E più non son dei forti le Battaglie

66. Lettor se al dire mio non credete
Vedete l'altre storie Marsicano
Alla storia di Paule troverete (9)
Per differenza il mio parlar Italiano
Quel ch'io vò detto riscondrar potete
Nella storia di Muzio e del Cilano (10)
E nella Marsicana del Di Pietro
Trovate tutto scritto con bel metro.

67. Di saperne da me più non sperato
Io Fabonio non sono ne Corsignano
Io a Pescina non o mai studiato
Né mene alla bazia su San Germano
Queste puoche lettere che o imbarato
Me lò imbarato con la verga in mano
Leggeva prima il vecchio Testamento
E poi doveva rivoltar l'armento.

68. Poi quanto il Canro cedeva al Leone
Portava le mie greggie sotto il faggio
Là esaminava con attenzione
Certe antiche scritture del mio villaggio
Un vecchio mi contava che un Barone
Nell'Asia aveva fatto il gran passaggio
E nel tornar da Siria avea portata
L'immagine che da noi fu coronata

69. E più di mille e trent'anni prima
L'Oracolo l'avea profetizzate
A una Vergine donna di gran stima
Di tutto l'avvenir ci avea innarrate
Io nel sentirle disse tutte in rima
Le ponerebbe se avesse studiate
Cosi mi misse alla fantasia
E cominciò a studiar la poesia.

70. Un giorno stava assiso in fra due rupe
E indeso una gran voce di lontano
Mi disse Ahi! quanto tempo indarno sciupe
A scrivere le memorie Marsicano
E l'ego ch'era dentro a un'andro cupe
Le ripeteva le parole strano
E io confuso mo voltai attorno
E vidde un'ombra d'uomo a piè di un'orno.

71. Mi fece core e ci disse per Dio
Dimmi chi sei tu che mi a parlato
Mi rispose un poeta son io
Ti son maestro e non ti sei imbarato
Cantar vorreste con lo stile mio
Ma non sei degno che non sei Torquato
E come a me non sei nato a Sorrento
Lascia la lira e guarda ben l'armento.

72. Pien di rossore e con la bassa fronte
Io mi c'inginocchiai qual fosse un Nume
Gli disse tu Torquato sei qual fonte
Che spanti del saper si largo fiume
Ti prego al mio parlar de mi risponte
Pel grande amor che porto al tuo volume
Dimmi ove sei o nobil creatura
E a che vieni in questa selva oscura.

73. Rispose dicerotte molto presto
Vengo dal luogo dove tornar desio
Vocando andava per l'aure Celeste
O intese le tue rozze melodie
Curiosità mi a spinto sol per questo
Venne a veder chi mai in poesia
Parlava si sconnesso in poesia
Ora ti veggo che sei un pastor vile.

74. Sebben ci furno altri pastori è vero
Che più miglior di me sepper cantare
Apollo che su noi tiene l'imbero
Ebbe il bel gusto a volerci onorare
Allora io ci disse altro non ebero
Dimmi chi son con te l'anim e rare
Lui mi disse con me son oltre a mille
Senza Vittoria e Giannina Mille.

75. Il primo posto tien quel che il Delfino
Dalle mani salvò dei fier Pirati (11)
Poi ci è quell'altro che con un sol matino
Ebbe col suono a Tebbe il muro alzati (12)
Ci sta quell'altro che fra le meschine
Anime andò per tolla lo spirto amati
Di Erodice sua cara Consorte (13)
Ma di salvarla non ebe la sorte.

76. Gli uniti a me son tutte teste sane
Non son tue pari testa di Citrullo
Ci sta Omero Poeta sovrano
Ci sta Ovidio Propezio e Timbullo
Ci sta quel di Venosa e ciè Lucano
Ci sta Virgilio Pindari e Catullo
Ci sta Dante che mostrò suo ingegno
Quanto di Pluto ci descrisse il regno.

77. Ci sta Cin di Pistoia e l'Aretino
Che a Laura decandò costume e viso
Ci sta colui che finse il Coribino
Quanto Adamo bandi' dal Paradiso
E più vicino a me ci sta il Marino
Che mise in rima l'innocente ucciso
Ci sta la Casa con Boccaccio e Grassi
Correre Zappi Fiorentino e Rossi.

78. Sta sopra a un trone l'aulico Gregonde
Che della rima poi dirsi primiere
E dei moderni ci Manzoni e Monde
Paolo il Giusto con Vittorio Alfiere
E quello che cantò di Pinamonte (14)
E Metastasio ch'ebbe il bel pensiera
Di scrivere in tragedie tanto impiccio
E della Patria tua ci sta don Ciccio.

79. E se la gode e ride a batter mane
Sentento rinfrescare la sua memoria
Gli fatti degli versi Marsicane
Ci danno Gusto e lui si vanta e gloria
Vuole che tu ne andassè al suo germano
Cosi la rima tua diventa istoria
E di Carmelo il nome in voi risuona
Per difensor della Marsia Elicona.

80. Sempre verso di voi tien fissi i sguardi
E sempre di sua Patria vuol sentire
Manda un saluto a Francesco Ricciardi
Che cerca la sua Patria incivelire
Più ten vorrebbe dir ma ora è tardi
Pastore ci dobiamo dipartire
Sol ti dirò con me ce ne son tanti
Tutti cantori dei sublimi canti.

81. E quel che scrisse la secchia rapita
Sopra agli versi miei tien fissi i sguardi
E ci sta Berna la persona ardita
Che tien la mane di Matteo Boardi
E colui che a Ferrara ebbe la vita
Satirizzò quei dotti un po più tardi
E per il premio delle veglie notte
Ebbe dove pescate tante frotte.

82. E tu come a lui non ai l'ingegno
Dimmi perché le frotte voi pescare
Tu col cantare credi di farti degno
Ma sei pastore non ci a da pensare
Ma se non voi lasciare il tuo disegno
Prima al Parnasso ti convien andare
Ma non cantar se pria non va quel fonte
Più non ti dico e più non ti risponte

83. Cosi mi sparve ed io pien di spavento
In ver l'aperto diede opral Calcagno
Sotto all'ombra lasciò il bianco armento
E corse dove stava un mio compagno
Piangente ci acconto l'avvenimento
E lui mi disse amico mio non piagno
L'ombra che ai vista tu dal Ciel ne viene
Ed io la vidde dall'Infernal pene.

84. So che dell'ombra mia puoco t'imborta
Perché la tua ti fa tremar le vene
Ma il motto antico un po' ti riconforta
Aver compagno al duol scema le pene
Fino alla morra ti farò la scorta
Da rimandarti sol non mi conviene
E camminando ricordar ti voglio
Del povero cuore mio l'acerbe doglie

85. Prima ti deve un fatto raccontare
Di un pastor che Paolo era chiamato
L'andiede falsebucco a visitare
Col cor contrito in forma buon frato
Ma lui non era di farsi burlare
Gli diede al volto lo spiedo infuocato
E lui gridando me stesso mi a cotto
Prese la via delle paterne grotto.

86. Paolo con spavento ebbe a restare
E disse questo avvien pel mio peccato
So che il mio corpo deve tribolare
Ma non lo spirito mio vada dannato
Son disposto mi voglio confessare
E darmi tutto a Dio signor beato
E confessata che ò la mia fallenza
Di cuore voglio far la penitenza.

87. L'indiera notte non ebbe dormito
Ma dal Demonio assai fu tormentato
Ma per non esssere dal falso assalito
Chiamanto spesso il Cristo appassionato
A giorno della mandra ebbe partito
E nel confessionile se n'ebbe andato
Inginocchiosse con sommo dolore
Avanti a un buon Ministro del Signore.

88. Quel prete era un gran Prete ma non Prete
Come a quei d'oggi che anno sol il nome
Di tutte le virtù era complete
Come nacque fra di noi non so dir come
Gli disse figlio mio son molto liete
Di tolle a Plute l'anima di un uome
Ma prima devi far un pentimento
Che salvare non si può chi non si pente.

89. Del fallo tuo ti do l'assoluzione
Ma un giuramento mi dovrai lasciare
Ti devi ricordare quel bel sermone
Quel che per te non voi altre non fare
E per salvarti dalla tentazione
Infra le reti ti devi avvoltolare
Più non ci disse e tutto consolato
Paolo alle sue gregge ebbe tornato.

90. Gran tempo si ebbe alla rete avvoltolato
Finchè una notte si n'ebbe a scordare
Per aria dal Demonio fu portato
E a una Cisterna l'andiede a buttare
Paolo San Giovanni ebi chiamato
E san Giovanni non ebbe a tardare
Alla cisterna di Castel Mancino
Dalla morte salvò quel poverino. (17)

91. Io poi ci disse o mio buon compagnone
Questi son ciarli da dirgli a un ragazzo
Ogi che siamo a pien decimo none
Secolo chi tal cosa crede e pazzo
Io ti so a dire che la mia visione
Di Tasso altro non fu che un gran barazzo
Del mio cervello che stava alterato
O pur dormiva e me l'ebbe sognato.

92. Taci non interromber le mie parole
A un prima di te che al mondo e nato
Sappi che tu poi esser mio figliole
Guarda i capelli miei che son mutato
Io devo raccontarti con gran duole
Cose che resti assai meravigliato
Io stavo a quel terreno detto Corno (18)
E vidde un'ombra al terminar del giorno.

93. Mi disse cosa fai a questo luogo
Anima vil che mai per te si gode
Ed io rispose a lui con parlar fioco
Tu devi sciogliere a me di Gordio il noda (19)
Dimmi se vieni dalla città del fuoco
O puramente dove si canta il Lode
E ti scongiuro per il tuo gran Santo
Dimmi a che vieni in quel truce sembianto.

94. E lui rispose con dirotto pianto
Non so perché tal cosa domandate
Mi sembrate a non essere ignoranto
E del tuo gran saper pur vaneggiate
Tu sai che io lascio l'empio comando
Che non voleva il luogo consacrato
Per la mia salma e voleva che nel fiume
Mi buttassero e mai credette al Nume.

95. Nume non vè dicea come a uno stolto
Nume non vè che luniverso reggio
Più volte mi rispose il Pio don Polito (20)
Che va avanti a Dio tien l'alto seggio
Io nell'inferno soffro pene molto
Ma pel peccato mio mi aspetta il peggio
Solo una cosa che mi scema il duolo
Che della Patria mia non son solo.

96. Dei Preti di mia Patria un sol Curato
Ci manca e là nel Ciel tien l'alto trone
Dai vecchi di tua Patria son contato
Di quel bon prete tante buone azione
Da lui fu quel Demonio scongiurato
Che voleva tua Patria in perdizione
Che si era fermo in voi come a un bon frate
Quel beato Andrea tanto rinomato (21)

97. E della patria tua ce ne son tanto
Che appena si potranno nominare
Ce ne son molti che l'atto neffanto
Dell'empia Mirra eber'arrinnovare (22)
Di quelli che amministrorno il culto santo
Quanto che appena ce ne manca un pare
E gli altri tutti stanno ad allestrire (allestire)
Il posto per quei che an da morire.

98. Ed io per questo appunnto son venuto
Voglio che voi gli andate ad avisare
Digli che tutti saranno perduto
Se non penzano un pò vita mutare
Anche al fratello mio darà un saluto
Digli che molto non potrà tardare
E digli che rammenta quel peccato
Che avanti all'occhio mio fu consumato.

99. Altro mi disse che doveva dire
Che a te non te lo posso palesare
Convien tacerlo per non d'arrossire
Quei tanti che doveva d'avisare
Poi con una voce espressa m'ebe a dire
Andate presto non molto indugiare
E se non ubidisce al mio comando
Ti venco a strangolare come a un furfante.

100. Cosi disparve ed io per tutta notte
Per lo spavento non ebbe a dormire
Dicea tra me se io vado di botte
A Opi e tutto il fatto vado a dire
Certo che mi diranno a me marmotte
Pazzo furfante perché tanto ardire
Ti a prese di venire in case nostro
Con l'imbasciata dell'Infernal Chiostro.

101. Meglio che vado nella petria mia
E tutto contare voglio al buon Curato
Cosi penzanto con la fantasia
Con li miei piedi mi ebbi incamminato
Ma appena giunto alla maestra via
Un gran fantasma avanti ebi trovato
Cinta di fuoco e fuorte mi ebbi a dire
Tornati indietro se non voi morire.

102. Subito indietro mi ebbi voltato
Per tema di veder il gran Gorgone
Ma lui avanti mi ebe parato
Un po' più basso e di umana visione
Dicento tanto non vi spaventato
Io meggera non son non Tissafone
Io son lo spirto di una creatura
Che nacque e morse nelle vostre mura.

103. Io son nipote dell'audace donna
Che spinse i nostri avi ella vendetta
Condra i Gioiesi alzandosi la vonna
Dicento a rinnovarvi son perfetta
Alle parole dell'audace Nonna
Gli nostri corser tutti con gran fretta
Con l'arme in mano verso Campomozzo
Ma gli Gioiesi ci voltarno il cozzo.

104. Felice fu chi al par d'un lepre corse
Che dagli nostri non fur'arrivato
A quei meschini che mancarne le forze
Nei nostri campi restorno ammazzato
Da indi in qua furno chiamati Corse
Quegli di Gioia che furno accozzato
Venti persone che avevano le Serrecchie
I nostri tagliorne anche le orecchie.

105. Più tardi il segno ci fu rinnovato
Dal bandito Ventresa a da Panetta (23)
Molte Signore di quei che furono ammazzato
Ed accozzate per vantal vendetta
Se tutto il fatto assieme non sappiato
Io non tel posso dire che nò gran fretta
Fatelo dire a un vecchio pecorara
Le lunche sere del mese Gennare.

106. E fatto contar pur la vita mia
Che tutto il sanno che io son di Plute
Io fu nel monto chiamata Lucia
E detto Sorgio per le mole acute
Quanto d'inferno io prese la via
V'avrebbe strutto se avesse potute
Dall'abisso mandò grandine e tuone
Che fece piangere tutte le persone.

107. Ora ti deve dir che son dannata
Sol per la colpa del mio confessore
Dalla sua ipocrisia io fù ingannata
Che mi piegai di donarci il core
Dicea tutta ti sarà lavata
La colpa dal Ministro del Signore
Ed io peccava e or giuro in eterno
Gli preti meco voglio nell'inferno.

108. E spero che si avverano le parole
Che disse a un prete un uomo indemoniato
Quanto ci disse per il ver figliole
Di Dio. Questo corpo voi lasciate
Lui ci rispose so che tu sei sole
Fra i preti che ci avete un sol peccato
Ma è si grante che ti fa indegno
A scongiurare a me tu non sei degno

109. Fra mezzo ai Preti ci son gli birbone
Tu pur lo sai e non mel poi negare
In questa Patria di abominazione
An pieno il sacco e non si può legare
Tutti avrano la eterna dannazione
Ma si dovvrebbe dal mondo sterpare
La mala pianta e piantarci un'altra
Un po' più pia ma non gia si scaltra

110. Quel Prete per nonn esser palesato
Il suo peccato abbantonò l'imbresa
Da questo fatto convien che imbarato
Che chi più teme è più coscienza lesa
Quell'uomo indemoniato fu portato
In Marsia dentro alla Cattedra Chiesa
Il giorno che si morse quel Pastore
Detto Berardo servo del Signore. (24)

111. E per miracolo di quel sommo Santo
Il Demonio quell'uomo ebe lasciato
E ritornosse nel regno del pianto
Per tormentare l'anime mal nato
Ed io che a quel luogo soffre tanto
Sol per la colpe di quel falso abato
Corre su voi che andate ad avisare
Gli preti che non voglio far salvare.

112. Potevi dire a quel uomo scienziate
Che cosi ti venne a comantare
Di quesse cose non mi comandate
Non ti son servo e non ci voglio antare
Un di tua terra mandar ci possiate
Che a obbedirti non ti poi negare
Ma io non ò che far con quegli di Opi
Perché non sono io strangola topi.

113. Io so che tal risposta non facesto
Per sol timor di esser strancolate
Io ti comando di tornarti presto
Ed ambi i detti a nessun palesate
E se ne parli io ti giuro per questo
Fiamme di fuoco che sarai brugiate
Cosi dicento diventò una fiamma
Ed io restò gridando o! Mamma o Mamma.

114. Cosi dicendo tutto spavendato
Verso le gregge io corse veloce
Per timore dei due spirti dannato
Pregando mi ravvolse in fra le croce
Mentre pregava Maria ebe ascoltato
Della prim'ombra la tremenda voce
La vita dalle man mie ti vien tolta
Mi disse se ti scordi una sol volta.

115. Dall'ora in qua son trascorso tre anni
Che con quei spirti fò tremende lotte
E per timore degli lori inganni
Mi avvolte con le reti quanto è notte
L'ombre che venne a te non vuol tuo danni
Ti vuole nella rima un po' più dotte
E non mancare tu di farti onore
Che Tasso ti farà da direttore.

116. Dopo tai detti sol mi ebbe a lasciare
Quell'uomo pieno di superstizione
Io preso penna carta e callamare
E mise in rima tutto il suo sermone
E so che vi ebbe molto ad annoiare
Signor lettore vi cerco perdona
Il poco mio saper mi fa spostare
Mi compatite che son pecorare.

117. Or dunque amabilissimo lettore
Da un uomo di tal fatta che sperate
So che tu mi risponti anche pastore
Fu quello che'ebbe Enea decantato
Ma io risponte a te caro Signore
Gran differenza ci è da quell'Estate
L'esser pastore era gran privileggio
Ora esser pastore lè un gran dispreggio.

118. E come a lui non nacque a Pietola (25)
E un pioppo al nascer mio non fu piantato
Nessun trovò che mi fece la scuola
Ne da nessun signor fù tanto amato
Lui sopra gli altri come aquila vola
Perché Ottavio lo volle al Senato
Egli il candò assai saggio e benigno
Che certo a tanta laude era men degno

119. L'Avangelista disse a quel robusto
Giovane Inglese figlio al Duca Ottone (26)
Non fu si savio e né benigno Augusto
Come la Tromba di Virgiliio a il suona
Virgilio a decandarlo ebbe il bel gusto
E Ottavio di innalzarlo assai fu buone
Ma a quei tempi era ancora bambina
La poesia che ora a stento cammina.

120. Ora il poetar non è più rare
Ma nessun veggo coronar dall'Ore
Forse che si mori quell'Anquillare
E l'Angioin di Napoli gran Signore
E più le Madri non anno a sognare
Quel che Maia sogno nei primi albore. (27)
Dunque le cose son cangiate tutte
La terra incolta ora non da più frutto.

121. Io non men curo che son dispreggiato
Di tutto quel che so niente vi tace
Le storie Marse che a mente o imparato
Di dirle tutte in rima a me mi piace
A quel signor che non saranno grato
Io so che sol poi dir fù troppo audace
Di accingersi a quest'opra un uomo tale
E lui comincia un altro originale.

122. Ora mi sento propria quel che sone
Tutto ignorante niente trovatore
Certo che mi a lasciato in abbandone
Quel che in Tessaglia tramontò l'Allore
Sol la madre di Maria può farmi done
Per terminarla amabile lettore
Ora mi fermo e mi prostro a Maria
Lui sola può schiarie la mente mia.

STORIA MARSICANA

CANTO OTTAVO

1. Euterpe più non cerco alla tua lira (1)
Agiuto e so che non mel poi tu dare
Dove il subietto mio di entrar rimira
Tu con l'atr'otto non potreste andare
La gran forza dell'uomo di Diamira
Non meno mi potrebbe agiuto dare
Non ci vol forza per salir al Cielo
Ci vol la fede l'umiltà e il zelo.

2. Ci velerebbe il Celebre Bagnare (2)
O puramente il gran dottor d'Aquino
O di Bergogna quell'uomo Proclare
O l'Afriscano vescovo Agostino
Io non son degno quei dotti a chiamare
E per la rima mia richiede il fino
L'alma mia si confonte e mo si volta
Alla madre di Dio che tutto ascolta.

3. A te mi volto o Madre gloriosa
Pel divin Verbo che nel sen ti giacque
Tu sei fra l'altre donne speciosa
Pel dolce frutto che nel sen ti nacque
Donami agiuti o Madre pietosa
Sommerger non mi fa da si poc'acqua
Mandienmi a galla e conducimi a riva
Fa che la rima mia sia sempre viva.

4. Di cuor ti prego o Madre Celestiale
Vergine bella stabile in eterno
Imberatrice del monto universale
Da te fu chiusa la porta d'Inferno
In questo tempestoso Mar nel quale
Non mi lasciare a me senza governo
Guidami al porto o Santa Madre Pia
Facch'io finisca la mia Poesia.

5. Di te vorrebbe dir Madre Infinita
Il nome tuo risblende più del Sole
Io non so cominciar senza tua aita
Amor mi spince a dir te parole
E se la voce mia non ti è gradita
O somma Madre io me n'affligge e dole
Tu Madre mi poi dar tanti argomenti
Cosi potrò cantar gli tuoi portenti.

6. Debole mente mia scarca la soma
Non raccontar più fatti remote
Che ci a congiunte con vincol devote
Quel popolo che faceva parte di Roma
Che a Marzio e a Cicerone fu nipote
Venne a Marsia con gli archi e le saette
Or viene e porta il cor contrito al petto.

7. Chiamo il Secolo scorso in testimone
Se tutto ancor non a posto in oblio
Quanto i nostr'avi fecero quel done
Della corona alla Madre di Dio
Del popolo di Arpino io vi ragione
Ch'era al presente con alegro brio
E molt'infermi di quella Cittate
Ebero da Maria la sanitate.

8. Ci erano molti zoppi e struppiate
Che con la mazza al pesco eran venute
Per grazia di Maria furon sanate
Al ritornar non chiesero più agiute
All'altare le mazze eber lasciate
Per segno del miracolo ricevute
Cosi la fede che moltiplicata
Arpino alla Madonna Incoronata.

9. Molt'anni prima un Giovane sventurato
Era figliolo di un ricco Mercando
Era per nome Anacleto chiamato
E in questa vita ebe a soffrir cotanto
Cascò malato e divenne Ciecato
E nessun dotto a sanarlo ebe il vando
Ebbe Anacleto la triste sciagura
Di star dieci anni nella vita oscura

10. Dopo dieci anni ebe una relazione
Della bruna Madonna Marsicana
Indese i prodigi e ne fece sermone
Alla sua Madre e alla sua Germana
Disse se andiamo con gran devozione
In Abruzzo non sarà l'andata vana
Cosi con fede sciogliorne quel vote
Alla Madonna con le brune gote

11. Il di sette settembre ebe arrivato
A Pescasseroli unito ai suoi più care
Nell'altare si furon inginocchiato
E con fede si misero a pregare
Quanto il volto all'Immagine fu svelato
Il vele agli occhi pur si ebe a spezzare
A quel povero cieco di dieci anni
A un punto salvo fu da tanti affanni

12. Anacleto che tanto aveva sofferto
Di esser cieco è un duol cotante amare
In un punto a vedersi l'occhio aperto
Non ebbe forza di poter pregare
Ma dentro al cuore suo pregava certo
Ma parole non potte articolare
In quel luogo due ore piangento stette
Poi si riscosse e cominciò in tal dette.

13. Vergine quante lacrime ò già sparate
Quanti denari e quanto preci indarne
Se più prima veniva a queste parte
Or non sarebbe macilento e scarne
Il nome tuo andrà per mille carte
E io finchè avrò ossa nervi e carne
Tuo devote sarò madre feconda
La mia vita per te sarà Gioconda.

14. Oh! Santa Immagin del bel numer'una
Delle beate verginini prudenti
Sotto ai colpi di morte e di fortuna
Tu sei lo scudo dell'afflitte genti
Ed io finchè starò sotto la luna
Non mai mi scorderò dei tuoi portenti
Ogni anno l'Appennino valcar voglio
E venir scalzo nelle sacre soglie.

15. Dopo tanto pregar partì contenti
Per ritornar nella terra natia
Se ne partì con tutti i suoi parenti
Che seco avea recato in compagnia
La grazzia si era sparsa di repenti
Per quei paesi ch'erano per via
Ognuno corse a veder l'ecxse cicato
Restando tutti assai meravigliato.

16. La nuova per Arpino fu divulgata
E venner la Madonna a visitare
Quanto l'Immagine poi fu coronata
Ci ebe quegli altri prodigi a mostrare
Dunque una fede tanta radicata
Col tempo non si poi mai cancellare
E l'Immagine di Maria con la Corona
Agli Arpinesi spesse grazie dona.

17. Lo sa un uomo che stava malato
Con gran dolore si era messo a letto
Gli medici ci avevano narrato
Che aveva gonfio il cuore dentro al petto
Il Ministro di Dio ci era andato
Ci aveva portato il pane benedetto
Certo doveva fare il gran traggitto
Lasciando i suoi figli col cor'afflitto.

18. Una zia della famiglia sventurata
Disse nepoti miei non più piangete
lo tengo il quadro dell'Incoronata
Di Piscasseroli che voi ben sapete
Quella con fede vuole esser pregata
Se la pregate voi grazia otterrete
Cosi dicento misse sopra'al letto
Della nostra Madonna il bel Quadretto.

19. Piangento si voltorno con preghiera
E si bagnarono le gote leggiadre
Dicendo o! Madre d'ogni parte indiera
Del tuo parto gentil figliola e Madre
O! finestra del Cielo lucente altiera
Per l'amore di gesù salvaci ; il Padre
E una figliola con gran divozione
Vicino al Quadro fece un bel sermone.

20. Vergine fra le vergini perfetta
Ridona al Padre mio la sanità
Fatelo si Madonna benedetta
La mia prece esaudite per pietà
A Pescasseroli io verrrò soletta
Scalza quegli aspri mondi valcherà
Nel sacro Tempio o Santa Incoronata
Di pianto ti consacro una giornata.

21. Mirate o Santa come stanco e franto
Il corpo del mio Padre illanquidì
Ii poverretto a già sofferto tanto
Che allunco non potrà durar così
Ma voi ci stenterete il velo santo
E fa che riguarisca il Padre mi
Abastante fu grante il suo dolore
A me lo renderete e al nostro amore.

22. Mentre la Damicella si pregava
Con l'occhio al pianto e col cor umiliato
Il Padre infermo che morto sembrava
Da una forza invisibile fu destato
Col suo parlare i figli consolava
Dicento la Madonna mi a salvato
Ella mi a messa una mane al cuore
E poi mi ci detto non aver timore.

23. Chi potrebbe dirvi l'allegrezza
Di quella famigliola sconsolata
Il pianto tramutato in contentezza
Ognun diceva Grazia Incoronata
La zia ci diceva con gran dolcezza
La mondagna da noi sarà valcata
Per render grazie all'altar di Maria
Che ci a salvato dalla malattia.

24. Non ti creder lettor che sia remote
Il fatto che da me vien raccontato
Non creder di veder il suo nipote
Ogi si vede quel stesso malato
Questo miracolo che io ti scrivo e note
Si vede a Pescasseroli ritrattato
Se vieni al Pesco il ritratto vedrete
Se va in Arpino il vero ritroverete.

25. Dunque da quella terra prediletta
Ch'ebbi Natali l'Orator Romano
Alli sei di settembre con gran fretta
Tutti si partiranno dal Garigliano
Per visitar la sacra Immaginetta
Protettrice del Popolo Marsicano
Ogni donzella a piedi s'incammina
Per visitar la bruna Montanina.

26. Dai tenimenti di Monte Casino
Vencono gli Paesi a mano a mano
Con molta fede se ne viene Atino
Città che fece il compagno di Giano (4)
Viene Oliveto con il suo vicino
Posta che da tributo al garigliano
Scalzo sen vien Camboli Pennino
Le Grotte San Giovanni Balzerano.

27. A nominar la valle di Roveta
Terra dei Volsci avversa al sol Romano
Rammento quella giovane discreta (5)
Camilla che morì dal gran Troiano
E penzo pur che tra Morrea e Meta
Ch'era Marruvio disse un Marsicano (6)
Io non comprente com'ebbe penzato
Queste bugie un uomo si scienziato.

28. Si sa che i Volsci gli Equi o i Campani
Furono con gli Marsi assai rivale
E molte volte vennero alle mani
E dagli Marsi ebero molto male
Or come mai che gli Marsicani
Anno ai confini la lor Capitale
Se lui l'Istoria ben considerava
Un castello dei Marsi la trovava.

29. Lettor ti disse io nel sesto canto
Dove Marruvio bella fu fondata
Come condava il vecchio Coribanto
Alla nostra Vestale sventurata
Ma io non posso allontanarmi tanto
Della nostra Madonna Incoronata
Ti dico che dagli Equi gli devoti
Vencono a Pescassseroli a scioglier voti.

30. Passano il bosco senza aver timore
Che al Cittadino mette gran pavura
Il Pellegrino con Maria al cuor
Passa cantanto per la selva oscura
E la Madre del nostro Redentore
Degli devoti suoi prente la cura
E molte volte da quelle condrade
Da man degli assassini ci a liberate.

31. Un miracolo che a me fu raccontato
E in rima io vel torno a raccontare
Un Signore ebe a Camboli Cavalcato
A Pescasseroli sen doveva andare
Quanto fu a valle d'Iirinia arrivato
Dagli ladri si vede indorniare
Gridando tu sei giunto a mal partita
La borsa ai da lasciare con la tua vita.

32. Il misero quanto quello ebe sentito
La Madonna chiamò dell'Incornata
Spronò il suo cavallo molt'ardito
E quei fecero tutto una sparata
Il corritore gli cascò ferito
E lui la sella vota ebe lasciata
Credeva di salvarsi il poverino
Ma preso fu dal capo Malantrino.

33. Il misero pianceva con pietate
E il tristo disse non cercar perdona
Or penza solamente al tuo peccato
E fatto bene l'atto di Contrizione
Penza che il viver tuo è terminato
Sappi che sono io Gaetano Mamone (7)
Il vostro sangue io mel devo bere
E se nol credi tel farò vedere.

34. Cosi dicento lo prese per mano
E sotto a un grosso faggio lo portò
A quello luogo un giovane Sorano
Stava legato e il ladro lo scannò
E tutto il sangue il feroce Gaetano
Mise a una coppa e se lo tracannò
Quello al vederlo diede un grido forte
Disse o! Madonna e cadde in terra morte.

35. Il ladro prese il ferro inferocito
Disse pria che muore lo da scannare
Ma una voce in aria ebe sentita
Ferma Mamone non ferir Colare
Gaetano lascia il ferro intimorito
E intorno, intorno l'occhio ebe a mirare
E vedde al mezzo morto sopr'al petto
Della nostra Madonna un bel quadretto.

36. Il tramortito poi riprese lena
E prese la Madonna in fra le mane
Dicento o! Madre di ogni grazia piena
Assistimi al morir da bon Cristiane
Poi disse al ladro tagliami la vena
E beviti il mio sangue uomo inumane
Ed io morento pregherò Maria
Spero che voglia ridurti a miglior via.

37. Io prego la Madonna Incoronata
Che del tutto vi possa perdonare
L'ego che era dentro alla vallata
Forte lo ripeteva quello parlare
Il capo ladro con la sua masnata
Le vene e i polsi si sentian tremare
E un più vecchio poi disse a Mamone
Quest'uomo deve aver l'assoluzione.

38. Bisogna di pensarci amico caro
Che questa è vera carne battezzata
Se no tal grazia non poteva fare
La sua Madonna dell'Incoronata
Dunque si assolvee lui col suo denare
E la Madonna sia sempre lodata
E noi tutti dobiamo da pregare
Che dal Capestro gli farà salvare.

39. Così Mamone contrito al par di Dima (8)
Quell'uomo riportò mezzo alla via
Gli disse a Pescasseroli andate prima
A ringraziare la Madre Maria
E per lodarla ben trova la rima
Che tu sei vivo dalla mane mia
Per lui di bere sangue io mi son sazio
Tu loda l'Incoronata e San Pancrazio.

40. Dicento questo e molt'altro sermone
Sino a Tranquillo lo vollle accombagnare
Del male fatto gli chiese perdono
Con amistà(amicizia)la man gli ebbe a dare
Cosi quell'uomo pien di devozione
Andiede la Madonna a ringraziare
Dicento ti ringrazio o Santa Madre
Che mi a salvato dalla man del ladre.

41. La fama si fu presto divulgataa
Per tutti quei paesi là vicino
Che la Madonna dell'Incoronata
Salvò un uomo in man d'un assassino
E gli devoti di quella vallata
Vencono a Pescasseroli a capo chino
Stanno avanti all'altare inginocchiate
Chiedento grazia col cor umiliate.

42. Dal bel Paese di Santo Donato
Vencono per veder la nostra festa
Da quegli il gran miracolo è ricordato
Che fece un giorno al Cavalier Tempesta
Che con gli suoi alla Caccia ebbe andato
Per prendere un Cervo all'opima foresta
Era di giugno una bella matina
Zeffiro aveva tolto ogni provina.

43. Il Cavaliere al giorno ancora acerbo
Pria che finisce il canto la civetta
Con tutti i suoi con il cor superbo
Verso la selva andò con molta fretta
Alegra andorno e sotto buon riserbo
Sequia dei fidei cani la schiera stretta
E per fare una buona cacciagione
Portavan di armi molta provvisione.

44. La macchia cercando con la sua schiera
E fece col suo corno gran rumore
Dal suo covile si destò ogni fiera
E gli cani seguiano i lor orodore
Ogni varco da un uomo chiuso era
Il guair e il gridar con grave orrore
Fece le bestie tutte spaventare
E tutte poi si misero a scappare

45. Grinfò gli denti e arrotondò gli denti
Il fiero Orso nell'antica grotta
Gli cavrioli dai tanti spaventi
Tutti dal bosco fuggivano in fretta
Le volpi ai loro inganni stiedero attenti
Gli lepri al primo assalto vanno in rotta
Pel gran timore fuggiva ogni belva
Dai cani seguite per la folta selva.

46. Presso a lui un camoscio ebbe passato
Che andava sopra un balzo saltellando
Per averlo lui l'ebbe perseguitato
Fra le sue mani gli corse indietro ansando
Si fu sopra un burrone arrampicato
E là fermo per riposarsi alquanto
Prese il fucile e lo adatto alla mira
Di quella bestia che non ama ira.

47. Sotto gli piedi una gran pietra avea
Che si fu dalla madre distaccata
E lui con quella pietra andar dovea
A fermarrsi dov'ella ebbe fermata
Lui quanto vidde la disgrazia rea
La Madonna chiamò dell'Incoronata
Di Pescasseroli e disse o! Immagine Pia
Ti prego di salvar la vita mia.

48. Dal Cielo indese la Vergine Maria
La bella prece di quel Cavaliere
E scelse un messo della compagnia
Di Michele che ebbe il branto fiero
Dal principio stava a mezza via
E da un cespuglio lo fece tenere
E il suo fucile che stava ingrillato
Verso di lui il gran colpo che sparato.

49. Ci andò il colpo nella spalla destra
La giubba e la camicia ebe brugiata
A tal rumore la belva silvestra
Dal suo covo si mosse spaventata
E per fuggire verso la vetta alpestra
Un'altra grossa pietra che scavata
E quella che a scommovere un altro sasso
E andorno verso lui con gran fracasso.

50. Gli servi nel sentire quel gran rumore
Corsero tutti al luogo unitamente
Viddero il Padron con gran stupore
E un piccolo orno lo teneva a stente
In terra lo calorno e lui con gran fervore
Tutt'ebbe a raccondare del gran portenta
E disse a Pescasseroli in compagnia
Dobbiamo andare a ringraziare Maria.

51. Cosi si mossero tutti unitamente
Per Pescasseroli la bella brigata
E chiamorne un ministro immantinente
E fecer dire una messa cantata
E poi fecero un bel ringraziamento
Avanti all'altare dell'Incoronata
Dicento Madre mia bontà infinita
Tuo devoto sarò mentre sto in vita.

52. Cosi dicento poi si mise in sella
Per ritornare alla sua patria amata
Per tutti gli Equi andiede la novella
Del gran prodigio dell'Incoronata
Crebbe la fede in tutte le Castella
E gli villaggi di quella vallata (9)
E vengon tutti in Marsia per esser salvi
Il giorno che Maria uscì dal Sacro alvo.

53. Con fede Broccoli viene Schiave e Casale
Consalviere Caselle e Gullinare
Dovè quel Santo che guarisce il male
Di quegli che non possono camminare
Che ai prischi tempi un foreste animale
Da Scanno solo a se lo fece andare (10)
Che per una grazia un ce lavea donato
E poi con l'oro ce l'avea cangiato

54. San Biagio se ne viene a Settefrate
E Pecenisco con gran devozione
Castel di Sangro tanto rinomate
Montenero Alfedena e lo Scontrone
Barrea viene col core umiliato
Colli Bazzie Scapoli e Pizzone
E Opi la Villetta e Civitella
Vencono in Maria con fede bella.

55. Parton le madri con gli figli al petto
Verso di Pescasseroli tutti in viaggio
Per visitar Maria con vero affetto
Protettrice dell'umile villaggio
Giunti che sono sotto al sacro tetto
Delle grazie Maria ci mostra il saggio
E lor di Amore il cor tencono accese
Dicento o! Madre perdona le offese.

56. Or viene Bisegna e San Sebastiano
Patria di quella bella Verginella (11)
Gli suoi prodigi dimostrò a Guriano
Il nome suo la Marsia fa più bella
Mo vienne Scanno Cocunno e Cilano
Patria del Corsignano lucente Stella
Aiello viene e il Colle detto Armine
Castello fatto al tempo di Sileno.

57. Gioia or viene con il cor contrito
Col seco vicino Lecce unitamente
Sperone e Aschi che ora sta a quel sito
Dov'era il Sacro Tempio anticamente
Vien da Pescina quel popolo ardito
Che dagli Prischi Marsi è discendente
E viene Circhio Ortucchia e San Benedetto
Alla Madonna con il cor perfetto.

58. Luco e Trasacco borgo rinomato
Per quel gran Santo che ci è protettore
Che nel tardiv'Evo fu martorizzato
Facento il sacrifizio del Signore
Vien Collelongo che non à scordato
La bella fede degli suoi maggiore
Viene la Villa con perfetto zelo
A render grazie alla Vergine del Cielo

59. Con viva fede e con il cor costante
Partono gli devoti in compagnia
Dentro alla valle rindona il lor canto
L'ego risponte alla lor litania
Quanto endrano dentro al Tempio sando
Dove abita la Immagine di Maria
Con molta riverenza e devozione
Tutti piangente cercano perdone.

60. Vergine che stai nel Ciel fra i cuori ardente
Attorniata d'Angeli e Santi
Volgiti a Pescasseroli un sol momenta
Mira i devoti che ti stanno avanti
Io ti prego con lor unitamente
Di tutti accogli sotto il sacro manto
Chi ci a la fede e ci a il vero amore
La Madonna ci fa grazie e favore.

61. Il dì sette settembre alle vent'ore
Le campane del vespro son sonate
E quando endri alla Chiesa Maggiore
Ti credi al Paradiso esser arrivate
L'immagine della Madre del Signore
Di ricche gemme il capo tiene ornate
Una corona tanta risblentente
Pare a veder la Stella dell'Oriente.

62. Il Sacerdote fra le man la prente
La porta sopra dell'Altar Maggiore
Il volto di Maria Madre clemente
Più lucente del Sole a il suo sblentore
O quante grazie fai a quel momente
Beato chi ci avrà il vero core
Ogni garzone fai calda preghiera
Il Paradiso è giunto quella sera.

63. Felice è l'uomo che in Maria spera
E tutto al suo voler se ne confida
Maria ci mostrerà la buona cera
E verso il buon sentier ci fa da guida
Ci fa sognare giardino di primavera
Ma non più quelli della falsa Ermida (13)
Ci fa sognare giardino di Paradiso
Dove si gode di Dio svelato il viso.

64. Plistia nova sta tutta rallegrata
Loda il nome a Maria con suon di banda
Dicendo oh! Immagine dell'Incoronata
Del gran Marrone conserva la pianta
Dal fuoco molte volte mi a salvata
E l'anno mille seicento sessanta (14)
D'ambi i lati vidde una fiammaccesa
Tu dal Cielo corresti in mia difesa.

65. Vergin per conservare il bel paese
Spegneste il fuoco fra quelle rovine
Lo stesso agiuta a me in queste imbrese
Cosi del mio cantar'io trovo il fine
Senza di te gli senzi miei son lese
Senza l'agiuto tuo l'uomo e tapine
Donami agiuto e fammi un tal favore
Cosi nel mio cantar prente valore.

66. Porgimi agiuto all'affannoso ingegno
Vergine ed al mio stile stanco e frale
O! Imberatrice del celeste regno
Fa che la rima mia non sia mortale
Dammi agiuto che il dir mio giunge al segno
Di dir tue lode o Madre Universale
Di cor ti prego o Santa Immagin pia
Conserva il vanto della Patria mia.

67. L'anno mille ottocento ventinove (15)
Al ventisei settembre a mezzanotte
Dell'amor patrio mostrasti le prove
Pria di vederla all'estremo ridotta
Per dire tue lode o Vergine io non so dove
Prenter principio perché non son dotte
Solo so raccondar che in varii luoco
Della mia Patria s'era accese il fuoco.

68. Si ardevan le case e il divin furore
Sembrava che quel fuoco avesse accese
Il Ciel sembrava alegra a tanto orrore
Ogni stella mirava il mio paese (16)
Diana dimostrava il suo chiarore
Col volto tonto e avvolta in bianco arnese
E l'indiera natura rallegrata
Par che voleva mia Patria brugiata.

69. La gente risvegliosse spaventata
Ogni madre cercò a salvare il figlio
Si sentiva gridar per ogni strada
Uomini granti a noi date consiglio
Ricorriamo a Maria dell'Incoronata
Che lui ci salverà da tal periglio
Cosi con tutto il Clero in compagnia
Portarno dov'era il fuoco l'Immagin Pia.

70. Ma quanto fu nel Ciel'aperto uscita
Ogni fiamma alta a terra ebe calata
Una nuvola nera ebbe apparita
E sopra a Pescasseroli ebbe posata
E piosse tanto finchè comparita
Fu la bell'alba tutta inghirlandata
Che si voleva riscaldar le mane
Del nostro fuoco e si trovò un pantane.

71. O Santa Madre d'ogni grazia piena
La vera fonte sei dell'umiltate
L'aria nuba per te si fa serena
Il Cielo nube per te si fa stellata
A dir del pianto mi manca la lena
Che fecero gli avi nostri per te umiliate
Ognun diceva con sincero amore
Nostra salute sei nostro tesore.

72. Se vorrebbe le grazie raccontare
Che ci fa Madonna Estate e inverno
Un chil d'inchiostro mi dovria cambiare
Di carta ne vorria un buon quaterno
Ma breve ve le voglio palesare
Le grazie della Madre del Superno
Tante grazie questa madonna fai
Che tant'acqua nel mar si troverai.

73. Ci vorrebbe il Patriarca Aronne
Per dir le grazie della figlia d'Anna
A tanto rischio io non mi ci pone
Dubito che la mente a me m'inganna
E per non fare il mio pensiere danno
Al nome di Maria sol do l'Osanna
E unitamente all'Aretino dice
Appaga il core mio vera Beatrice.

(17)

74. Vergine bella al mondo senza esempio
Il Ciel di tua bellezza innamorasti
Il vero Iddio in te si fece il Tempio
Pei tuoi santi pensieri pietosi e casti
Ed io che son'un peccator tant'esempio
Non mi convien di toccar tai tasti
L'anima mia si confonde e a te s'inclina
So ca son terra e tu nel Ciel Regina.

75. Vergine delle vergini voi sieti
La regina degli Angeli sei chiamata
Dai Prischi Patriarchi e dai Profeti
Per Regina del Ciel fosti invocata
Tutte le grazie voi Maria godeti
Da noi chiamata sei l'Incoronata
Chi vien con fede a te mai viene invano
O santo Simulacro Marsicano.

76. Lettor ascolta ben che or ti condo
Di un antico Pastor la sua sventura
Teneva le gregge sue molta di conto
L'andava a pascolar nella pianura
E pascolando per ambe le sponde
Del fiume si godeva la frescura
E stava alegra e mai con l'occhio torbo
Finchè alle gregge sue ci prese il morbo.

77. Piangeva il povero vecchio sventurato
Quanto vedeva le sue gregge morte
Il suo cane al vederlo appassionato
Cercava modo per darci conforte
Ma non il corbo l'animal spietato
Sopr'al morto animal gridava forte
E con il becco ci strappava le lane
Ed il pastor si battteva le mane.

78. Dicento datti pace o mio pensiero
Non ci è rimedio a contrastar la morte
Oh! mio destino perché tanto severo
Sei ver me e perché mi fa tal torta
Forse mirar mi voi con gli occhi fiero
Picchiare e chieder pane all'altrui porte
E goder voi quanto mia orecchia ascolta
Da quei superbi ricchi un'altra volta.

79. April ritorna e il bel tempo rimena
Ogni animal di amor si riconsiglia
Torna tra noi la sor di Filomena
Nei nostri monti a far nuova famiglia
Sol' al mio core nascerà la pena
Tornando primavera si vermiglia
A veder nascere quelle bell'erbette
Piange le greggi morte e l'agnellette

80. Quando rivede rivestito il prato
Con le sue vesti di color gentile
E non mi veggo la sampogna al lato
Che sempre usava di tener d'Aprile
E veggo la campana al sol buttato
Che aveva il manzo del mort'ovile
Allora il dolor mio si fa più grando
Dunque dagli occhi miei mai cessa il pianto

81. Quanto ripenso alla mia trista vita
Che il vaso poi chiamarsi d'ogni mali
Non ebbe una dolcezza mai compita
Il fato ebbe a scagliarmi or dardi or strali
Or mi credeva ogni avversion finita
Ed egli mi da colpi ancor più mortali
Dunque ricolmo son d'ogni sventura
Il pianto sol per me nel mondo dura.

82. In somma nessun bene mai o gustato
A questo mondo mai ebbe un conforto
Meglio saria per me non fosse nato
O puramento appena nato morto
Tenco per certo che più fortunato
Quel marinare che si annega al porto
Che non quell'altro che nell'alto mare
Ci arrive a stento e poi si a d'annegare.

83. Cosi pianceva contra la fortuna
Vedendosi condotto a mala via
Piangeva verso il Sole verso la Luna
E non piangeva mai verso Maria
Febbo disparve e venne l'ora bruna
L'ora che ci offuscò la fantasia
La notte ci comparve una visione
Un romito ci disse un tal sermone.

84. Ci disse vecchio ingrato senza fede
Che piangi cosi mesto e sconsolato
Dè lascia il pianto e l'agiuto richiede
Alla Madre di Dio che ti a creato
Se la pregate voi con vera fede
Vedrai le gregge tue dal mal sanato
Se la Madre di Dio non ti da agiuto
Piangi del viver tuo vecchio canuto.

85. Dopo queste parole fu scomparito
E il vecchio dal sonno fu svegliato
Dal suo ovile subito è partito
E verso la Cappella ebbe andato
Dicento madre di quel Dio infinito
Avanti ai sguardi tuoi mi o inginocchiato
E non mi partirò dalla Cappella
Se grazia non avrò Vergine bella.

86. Purissima castissima Verginella
Di andare al Cielo tu ci ai le scale sante
E tu del male sei la navicella
Al porto riconduci il navicante
Consolatrice sei dell'orfanella
Consola pure a me che vado errante
Io sono un povero vecchio sventurato
Dalla fortuna afflitto e tribolato

87. Di tutte le mie colpe mi dissarmi
Or che mi trovo del mio viver lasso
O santa Madre tu potrà agiutarmi
Non mi lasciare in questo stremo passo
Non guarda me ma chi degno crearmi
So che mirar non poi cotanto a basso
E pure in te o posto ogni speranza
Guardami o Madre son di tua sembianza.

88. Vergine bella nemiche di orgoglie
Raccomandami a Dio signor verace
O bandisce al mio cor tutte le doglie
O pure al viver mio spegni la face (1)
Se sono in vita lodar sempre voglie
Il vostro nome mai mia lingua tace
Dè fammi grazia prima di partire
Sanami il gregge o pur fammi morire.

89. La Madre di quel Dio verbo incarnato
Si mosse a pietà di tal preghiera
Mentre il pastore stava inginocchiato
Maria ci dimostrò la bella cera
Par che diceva la gregge ti o salvato
E lui rispose o Madre dispensiera
Eternamente io sono tuo devote (19)
E le tue belle grazie scrive e note.

90. Cosi dagli primi avi e agli nipoti
Si sendono le grazie raccontare
Ci vorrebbe qui quell'Erodote
Per potervi del tutto registrare
Tutto vorria narrar ma non si pote
Tutta la forza mi sento mancare
Per il gran desiderio scrive sotto
E cerco scusa agli Poeta dotto.

(1) fiaccola

91. L'anno mille ottocento quarantotto
l'Italia oppressa libertà chiamava
A Pescasseroli un nobil giovanotto
La guardia nazionale comandava
Dopo gli quattro mesi gli Tirannotto
Il dominio agli Insorti ognun strappava
Il Duca Ippolito Bomba e quel di Vienna
L'Italia ricattarno al par di Brenno.

92. Ma ai nostri giorni non ci sta Camillo
Che con la spada ci poi liberare
Ce ne son molti e son tutti pupillo
La spada non la sanno maneggiare
Quando il Nizzardo spiega il suo vessillo
Ogni italiano Furio vuole imitare
Ma luna'an da parere i dodici anni
Oh! Italia per sgombrarti dai tiranni.

93. Passa l'inverno e vien la Primavera
E l'aprile per te non viene mai
Ti credi al fine e sei nel sicutera
Speri giorni migliori ma non li avrai
Quanto ai tiranni tuoi segui la sera
Al far dell'alba ognun ritornerai
E molte volte ai vedute le prove
Che ti pesano assai le leggi nuove

94. Governati da saggia e sventurata
Piega il collo al voler della fortuna
La tua stivala andò sempre spezzata
Perché non calzi un piede ch'ebbe in te cuna
Tu sei da molti amanti gareggiata
Sol per tradirti e non per cos'alcuna
Non ti far lusingar dai lor corteggi
Se tu lor cedi noi ne avremo il peggio

95. Or fa che il mio bel dire non è indarno
Del tuo prisco valor dimostra un raggi
Pensa che in seno a te sta il Tebro e l'Arno
Ed il gran Po che vider tanti oltraggi
E quell bella fra Sabete e Sarno
Scoter si vuole dal suo lungo servaggi
De ti risveglia e non star più scipita
Rammenta ben come fosti nudrita.

96. Rimira dei tuoi nemici il torrendo
Urta e ripara le tue terre innonda
Dal sangue nostro va sempre crescento
E torci sui tuoi campi sassi e onda
Dunque tu non ti star più negligento
Cerca a sanar quelche guastata sponda
Ascolta Quinzio dentro alla fessura (20)
Che dice oh! Italia ti sei fatta oscura.

97. Orfè che fra le Muse tiene il saggi
Tu solo poi schiarir la mente mia
Chiedi perdone a te signor che leggi
Troppo mi trasportò la fantasia
Io stavo a raccondar con gran preggi
L'Istoria dei miracoli di Maria
Quando concesse grazia ad un Patriotto
A Pescasseroli l'anno quarantotto.

98. Quest'era un gentile giovanotte
Che stava chiuso nella sua magione
Non era chiuso per male condotte
Ci stava per timore del Re Barone
Al quattrro di novembre a mezzanotte
Bruggiosse un magazzzino di carbone
Il giovine Padron stava dormendo
Svegliosse dal rumore con gran spavento.

99. Il Giovinetto tutto intimorito
Credeva di esser preso a tradimento
Dicea tra se chi sa chi mi a tradito
Gli sogni giovanil per me son spenti
A mezzo Aprile il fior'è appassito
Sant'Elmo mi aspetta ai patimenti
Le mani non mi tinse mai di sangue
Per esser liberal convien che langue

100. Il misero di pianger non si stancava
Ma più moltiplicavan quei rumori
Credeva di veder la cruda branca
Dell'uomo ch'era avverso ai tre colori
Piangea di cuore ma il spirito non manca
Credea dalla finestra uscirne fuori
Di vero cuore si voltò a Maria
Dicento salva tu la vita mia.

101. Ma molto non tardò l'immagin Pia
A schiarir quello dai confusi affanne
Nudo si ebbe a trovar in mezzo alla via
Che aveva valcato un muro di cinque canne
Il giovinotto con gran gagliardia
Solo a un braccio sentiva un po' di danne
E se non era per l'Incoronata
L'alma sua nel Ciel sarebbe andata.

102. Era una notte che nessun sblentore
Davan dal Cielo le Costellazione
La gente si era desta dal rumore
Di quegli che spegnevano il carbone
Un grido ch'ebbe dato un servitore
Con fretta fece uscir molte persone
E un uomo vecchio appunto ebe passato
Quanto il giovin dall'alto ebbe cascato.

103. Il Giovinetto con voce tremante
Nudo com'era si ebbe inginocchiato
Dicento di denari te ne do tante
Se nella casa vostra a me salvato
Nella mia casa ci è un rumore si grande
Non so se son brigante o son soldato
Io per salvar da lor la vita mia
Saltò dall'alto chiamanto Maria.

104. Il vecchio nel veder quel gran signore
Il vano suo timor s'ebbe capito
Ggli disse signorin non più timore
Quegli soldati non sono nè bandito
Sappi che tutti son tuoi servitori
Che dai carboni stanno a spegnere il sito
Che disgraziatamente si è brugiato
Tu di quel gran rumore ti sei ingannato.

105. Così ci disse e lo prese per mane
E in casa il riportò dai Genitore
E quegli nel sentir il caso strana
Darne lode alla Madre del Signore
Fece sonare a festa le campane
Per rendere grazie di quel gran favore
Del giovine si pingho è un mur tant'alto
Sano era in terra dopo fatto il salto.

106. E lui con fede e con perfetto zelo
Prese la penna carta e callamare
E scrisse un lode alla Madre del Cielo
E con la stampa lo fece stampare
Fece dei gran prodigi il gran rivelo
E canto sacro lo volle chiamare
Scrisse se stesso il fuoco e il Cacciatore
E l'avventura del vecchio Pastore.

107. Fu in avvenir quell'uomo singolare
Del Re d'Italia Cavalier d'Onore
L'indier Abruzzo l'ebbe ad ammirare
Diede alla Patria sua molto sblentore
Ma la sua Patria nol seppe apprezzare
Gli begli ingegni di quel gran dottore
Ma lo compianse assai dopo la morte
Cosi degli uomini granti è l'embia sorte

108. Consolati con Tasso e con Colombo
Con Ugo Foscolo Galileo e Dante
In morte il nome lor fece il rimbombo
Da Sud a Nord a ponente e levante
Dal vecchio tempo che tuttto interromba
Gli vostri nomi non saran'infrante
Alma felice statti alegramente
Che il vostro nome dura eternamente.

109. Lettor ti faccio un bel ringraziamento
Se del mio dilungar non sei turbato
Ora ritorno al mio ragionamento
La dove il Giovinetto ebbe lasciato
Dopo aver fatto un bel ringraziamento
Alla Madonna col capo ingemmato
E per la lode a quella immaginn Pia
Ci compose una bella poesia.

110. Cari signori che intorno ascoltate
Non vi scordate delle mie parole
Se a qualche circostanza vi trovate
Ricorrete all'Immagine di Serolè
In mare in terra in tutte condrate
Da Sud a Nord dall'uno all'altro Pole
Per puglia per mondagne e per marine
L'immagine di Maria vi sta vicine.

111. Ora mo rivolto a te spirto divine
Ti prego a non volermi abbantonare
Donami agiute a me sino alla fine
Così l'istoria posso terminare
Ma or vado arrivando alla confine
Non o più forza di poter parlare
Mi va mancando il fiato e la memoria
Degno non sono di aver tanta gloria.

112. Signori che leggete quest'Istoria
Vi prego di volermi perdonare
Perché è molto debole la memoria
Son tutti desideri d'imbarare
Con l'agiuto di Dio dell'alta gloria
Potesse questa storia terminare
Oi Santo Spirto del Celeste regno
A te si volta un peccator indegno

113. Fermati o Musa mia non far disegno
Qui non si tratta di ber la Sciambagna
A nominar Maria non son più degno
Io che son pastorello di Mondagna
Più certo compassar potrebbe il regno
D'Italia della Sguizzera e la Magna
E il grande Imbero che nel Nordo giace
Mi di dir di Maria mia lingua tace

114. Lettor di vero cuor la man ti sente
Ti prego di non darmi l'ignorando
Il nome mio tener potreste a mente
Che mo tel segno al terminar del canto
Sono Cesidio Gentile di voi serviente
Di Pescasseroli e me ne preggio tanto
Che in fra le greggie e con la verga in mana
O scritte le memorie Marsicane.

115. Quest'era unn gentil giovanotte
Che stava chiuso sulla sua magione
Non era chiuso per male condotte
Ci stava per timore del Re Borbone
Al quattro di novembre a mezzanotte
Bruggiosse un magazzino di carbone
Il giovine Padron stava dormendo
Svegliosse dal rumore con gran spavento.

116. Il giovinetto tutto intimorito
Credeva di esser preso a tradimento
Dicea tra se chi sa chi mi a tradito
Gli sogni giovanil per me son spenti
A mezzo Aprile il fior'è appassito
Sant'Elmo mi aspetta ai patimenti
Le mani non mi tinse mai di sangue
Per esser liberal convien che langue.

Annotazioni

Canto terzo

Prima a restrincere gli Cristiani di Europa per il passaggio della Palestina.

4 - Beomonte Principe di Cosenza, figlio di Guberto Guiscardi.

5 - Vedi l'Istoria della veneta (1) Santa Casadi Loreto (1) venerata.

6 - Gittana o zingarella.

7 - Qui il Pooeta allude alla Guerra del 1879 che si faceva frala Russia e la Porta si credeva che il Russo non la cedeva se prima non aveva preso Costantinopoli.

8 – Medina Patria di Maometto.

9 – Pietra Nera Santuario dei Musulmani alla Terra di

no.

16 – Alberico Vescovo Scellerato della famiglia dei Conti diede molti Scandali alla Chiesa Vescovile. Dei Marsi vedi il Catalogo dei Vescovi dei Marsi.

17 – Seponte Città della Puglia fabricata da Diomede ogi distrutta

18 – Vedi Signorelli Storia di Santo Nicola di Bari.

19 – Gli Greci non fecero parte con gli Crociati di Terra Santa vedi tirquato nel suo Goffredo.

20 – San Lorenzo Maiurano Vescovo di Seponte primo inventore del Santuario del Gargano.

21 – Vedi l'Istoria della Iconavetera di Foggia di monsignor Frascolla.

22 – Dopo della Sanguinosa Battaglia di Benevento in Zappatore trovò. Manfredi e lo portò alla Città ma essento stato difensore dei Turchi di Lucera fu buttato al calore vedi Giovanni Villani.

23 – Il Castello chiamato Paleano stava dove ogi sta il Paese chiamato Scanno.

24 – Gli Turchi disfatti da Normanni alle vicinanze di Canosa vedi l'Istoria dei Reami di Napoli il luogo della zuffa ritiene ogi il giorno Piano del Sangue feudo del Duca Bisaccia.

25 – Città della Puglia distrutta dai Turchi si vedono il ruderi vicino a Foggia.

26 – Fiorentino Città della Puglia distrutta al Secolo decimo terzo.

27– Civitato città distrutta si vedono i ruderi fra San Paolo e Serra Capriola.

28- Celestino Quinto Papa nativo d'Isernia rinunziò al Papato e lasciò il posto al Cardinale Gaetano che prese il nome di Bonifazio Ottavio.

29 – Il Grande Oratore Cicerone di Arpino aveva un villa, alla sponte del Sangro dove ogi si trova il paesello Villetta Barrea, si vedono gli ruderi dell'antica villa al luogo detto fonte della Regina.

30 – Rocca Tremonti ogi distrutta si vedono gli avanzi dell'antica Rocca ai tenimenti di Civitella vicino al fiume Sangro.

31 – La Madre di tutti gli antichi Dei era chiamata la Dea Opi ci avevano Fabricato il Tempio sopra, a un colle dove oggi si vede il Paesello di Opi

Canto Quarto

1 – Galliope una delle Nove Muse.

2 – Il Poeta Ovidio era sopra nomato Nasone.

3 – Cetrone fiume della Palestina.

4 – Orante fiume che bagna Antioca Città della Siria dove San Pietro Principiò il culto della Messa.

5 – Callo per grazia della rima val per Caldo.

6 – La Luna era rinnovata 26 volte gli nostri padri credevano che quelle macchie che vediamo dentro alla Luna era Caino con un Fascio di spini cosi, il Poeta Sotto Sibilia Caino e le spine. Dante Inferno.

7 - Polidoro figlio di Priamo Rè di Troia ammazzato per in in cordigia di denari è buttato nell'acqua la sua Madre che lo credeva vivo lo trovò morto, per il dolore latrò come un cane vedi Ovidio.

8 – Merlino Mago Inglese.

9 – Nomi di Demoni vedi Dante Inferno.

10 – Dove stava il Romito si vede ogi il giorno un Romitorio e, una chiesa dedicata a San Domenico Abate nei tenimenti di Villa Lago.

11 – Madama Angiolina celebre incantatrice cantata da Morgante fu fatta sprofontare da, altri Maghi dove ogi si vede il lago di Scanno.

12 – Il fratello di Viviuno Mago Francese conosciuto col nome di Malagisi rinumati da molti Poeti.

13 – Caeo Ladro della Campagna romana teneva la caverna sotto Aventino.

14 – Ganimede giovinotto amato da Giove.

15 – Romito della Tebaide.

16 – San Paolo primo Eremita.

17 – Ogi Ponte San Rocco nell'entrare di Pescasseroli.

18 – Goffredo di Buglione diceva, agli Crociati che morento nella battaglia lontano da chi non poteva darci un pane per comunione si potevano Comunicare con la terra vedi, Il Romanzo della Contessa Matilde.

19 – Il ritiro degli uomini d'ingegno che guardavano il passo Forca d'Acera conosciuti col nome Convento di San Roberto si vedono i ruderi alle vicinanze della confina fra Pescasseroli e San Donato Valcomino.

20 – L'ordine dei Cavalier Temblari che serviva per guardia passeggieri nalle nostra contrade aveva due ritiri uno a San Roberto e l'altro a San Giacomo al monte Tranquillo quest'ordine fu sbantato per ambizione del Rè Filippo il Bello di Francia vedi l'Istoria di Francia.

21 – Giovanni Primeo ladro della Puglia vedi il Mappamonte Storia dè Papi.

22 – Dagli Antichi Alemanni la vendetta fù tenuta per un precetto Sacro.

23 – Nella chiesa di san Cesidio a Trasacco ci sta un Sotterraneo chiamato gli nasconti di San Cesidio.

24 – Orticchia così chiamata dai primi fontatori venuti dall'Isola di Delo ogi Ortucchia.

25 – San Leuce protettore di Villa Vallelonca.

26 – Guberto di Parma antipapa distrusse Castello Mancino e, molti altri paesi contrario al suo partito lui fu condannato a morir d'inedia sui monti di Forcona vedi Platino, Storia dei Papi.

27 - San Berardo nativo di Colli Vescovo di valeria Marsia morì in luogo di Santità celebre per gli suoi miracoli adorato da tutti, i marsi di quei tempi, ogi, il suo corpo si venera in Pescina.

28 – Rainaldo Padre Guardiano del Convento di santa Maria di Luco rinomato da molti storici Marsicani.

29 – Il Barone Cenci di Rocca Petrella uno dei primi Principi Romani vedi la Beatrice Cenci.

30 – La Chiesa di Santa Lucia di Macrane si vede ogi, il giorno ai tenimenti di Lecce.

31 – Monsignor Boscia, vedi al Catalogo dei Vescovi Marsicani.

32 – Punta di San Nicola è una condrata di terra che si trova alle sponte del Lago Fucino fra Trasacco e Ortucchia.

33 – Il Convento di San'Amato fù ingoiata dal lago fucino ogi si vedono gli ruderi alla vicinanze di Ortucchia alle sponte della Cinta Stradone 28.

34 – Il piano di marcia e fra Ortucchia e Gioia Nova.

35 – La chiesa di Santa Maria del Pozzo si vede ogi il giorno nelle vicinanze dei Casali di Lecce.

36 – Ottone di Bransvich Terzo marito di Giovanna Prima Regina di Napoli sconfitto a San Germano da Carlo di Durazzo vedi Pietro Giannone.

37 – Emerziana Madre di S'Anna così dice Andrea Migliucci.

38 – La donazione fatta dal Giovane di Cassana stava nell'archivio della Chiesa Cattedrale di Pescasseroli si brugiò l'anno 1863.

39 – Gradasso Eroe del Berna e,di Boiardi.

40 – Apollo Dio della Poesia figlio di Latona.

Canto Quinto

1 – Marrone Duce dei Lidi fondatore della città di Marruvio.

2 – Eto e Pirevo Cavalli che tirano il carro del Sole vedi la Mitologia.

3 – Alba città Municipale dei marsi Fucesi fondata dai Pelasgi distrutta da carlo d'Angiò l'anno 1268.

4 – Il Tempio di Giano si apriva solo in tempo di Guerra vedi l'Istoria Romana.

5 – Onore diCittadino vedi l'Istoria Romana.

6 – Solone Popedio nativo di Melonia fu molto temuto dai Romani lui fù che fece passare i Romani sotto al Gioco alle forche caudine era legato col Capitana Sannitico.

7 – Il lago fatto grante al par d'un mare descritto da Virgilio vedi Leneide.

8 – Undici Mila Schiavi morti al lago Fucino vedi Storia del Cristianesimo.

9 – Dianira amata da Nesso vendicatore di Se, Stesso così Dante Canto 12 Inferno.

10 – Il Poema dell'Africa cantato da Petrarca.

11 – Il monte Circio ogi Gaeta.

12 – Papa marco battezzò la città di Marruvio Storia dei Papi.

13 – Bonifacio Quarto nativo della Città di Valeria.

14 – Papa Liberio vedi Storia dei Papi.

15 – Tempio della città di Marsia Valeria.

16 – Giovanni Piccardi conte dei Marsi lui fabricò quel Castello che ogi si vedono i ruderi alle vicinanze di Venere.

17 – Lucrezia e Virginia Storia Romana.

18 – Castello fabricato dove ogi si vede la Città di Pescina.

19 – Duca di Andria principe del Castello di Atrano.

20 – Apamea antico Castello del Duca di Andria ogi Villa di Pescina.

21 – Marte Dio della Guerra si trasformò in forma di Cinghiale per dare la morte al figlio di Mirra.

22 – Nomi di Demoni così Dante. Inferno Canto 21.

23 – Piccolo Villaggio distrutto si vedono ancora i ruderi nei tenimenti di Bisegna al luogo detto la fonte di San Giovanni.

24 – La notte di San Giovanni a Milano di quei tempi vedi Cesare Cantù.

25 – Inventore dell'arte Magica.

26 – Gianciotto Giovanni zoppo di Ravenna uomo brutto e deforme nella persona.

27 - Il giorno 30 Giugno decollazione (la Conversione) di San Paolo.

28 - Monte pelosi così si chiama oggi Montagna di Bisegna.

29 – La Verbena erba degl'incantesimi si deve tagliare con un coltello nuovo cosi, il Mattioli.

30 – San Biagio Romito, aveva il Romitorio nella montagna di bisegna si vedono gli ruderi al luogo detto Montagnola.

31 – La fonte della Cicerana si vede nella Montagna di Lecce.

32 – Nella Città di Marsia quanto si dava il combattimento col Toro e con l'uomo per inferocirlo vestivano una Scimia rossa anche a Napoli si costumava nel Secolo decimo Sesto,vedi, il Don Giovanni d'Austria.

33 – Il Villaggio di Torra stava ogi sta Gioia.

34 – Urlante quanto fù disfatto a Roncisvalle suonò con il suo corno tanto forte che fu sentito 4 Leghe lontano vedi morgante.

35 – Il Villaggio di Castellano stava, ogi dove si trova Aiello.

36 – Giuliano Lapostata figlio dell'Imperatore Costantino.

37 – Il Convento delle Monacesche stava sopra, a una vetta di montagna ogi si vedono gli ruderi nella montagna di Cilano.

38 – Alardo Capitano francese, disfece gli Svevi a Tagliacozzo vedi Giovanni Villani.

39 – Menestrello sonatore di Arpa vedi Tommaso Grossi.

40 – La donazione fatta da Giovanni Piccardi a Monsignor dei Marsi si trova scritto negli Archivi di Pescina.

41 – Montagnaro ogi si vedono ancora gli ruderi dell'Antico Castello nella montagna di di Gioia dei Marsi.

42 – Carlo il zoppo Rè di Napoli vedi Pietro Giannone.

43 – Giuditta Ebrea vedi la Bibbia.

44 – Il santo Protettore degli Marsi Antenati nel tempo dei Baroni e Santo Nicola di Bari ci tenevano fabricato un Tempio nella serra del Campo ogi si vedono gli ruderi alla condrada detta San Nicola.

45 – Monte Rottella confina con Pescasseroli e Gioia.

46 – Santa Caterina Convento di donne in Avezzano esiste ancora.

47 – La Grotte del Tesoro ogi conosciuta col nome Grotte della Padura.

48 – Mida tutte quelle cose che toccava diventava Oro, vedi Ovidio.

49 – Castello del monde appartenente al Duca di Andria nella Puglia fu fabricato da Federico Barbarossa, ogi dimostra, ancora l'antico aspetto della potenza dei Duchi.

50 – Tempio Villaggio Marsicano ogi si vedono gli ruderi alla Serra del Campo mondagna di Gioia.

51 - Attila Rè degli Unni distrusse la Città di Melonia.

52 – Nicola Ursino, Papa, nemico dei Rè di Napoli.

53 – Vedi, il Canonico don Andra di Pietro.

54 – Francesco del Balzo distruttore della Città di Marsia.

55 – Matteo Colle, trasportò la sedia Vescovile a Pescina.

56 – Il Milanese che ridusse la Cattedra delle Grazie vedi al di Pietro.

Canto sesto

1 – Coribanti ministri del culto dè pagani.

2 – Pure Monte Sacro dove si facevano gli Sacrifizii alla Dea Bellona stava nelle vicinanze di Aschi, ogi,il giorno ritiene il nome di puro.

3 – Erba Sacra che stava nel bosco di Bellona.

4 – Pappagonia regione di terra in Asia.

5 – Il Dio Melocche adorato da molte Popolazioni anche dai Cartaginesi vedi il Romanzo Salambò.

6 – Udine Dio degli antichi tempi adorato dai Popoli del Settentrione Sino alla Predicata del Cristianesimo vedi, il romanzo della Contessa Matilde.

7 – La Luna, adorata col nome di Dea Triforme ved'il Furioso nella preghiera di Medoro.

8 – Fiume del Purgatorio chi beve quell'acqua dimentica il passato.

9 – Marrone Duce dei Lidi.

10.- Demogargone padre di tutti Dei vedi Genealogia del Boccaccio.

11 – Eva fu madre di cento figli così il Migliaccio Dizionario.

12 – Sorella e moglie di Caino vedi la Genesi.

13 – Questo passo allude a Cristoforo Colombo.

14 – Novè venne in Italia col nome di Giano e fabricò un Castello sul monte Giannicoli ogi Roma vedi la lettera Giano dizionario.

15 – Saturno fabricò cinque Città Atino, Arpino, Anagni, Aladre, Aquino.

16 – Regione di terra nell'estermità dell'Asia.

17 – Tirasso vedi la Genesi.

18 – Gaeta balia di Enga morì alle vicinanze del monte Circio e il suo figlio di latte fabricò Gaeta.

19 – Maga Ingannatrice.

20 – Evandro primo Rè della Campagna vedi nella parola Evandro Dizionario.

21 – Bell'Erfonte di Liccia vedi Ovidio.

22 – Piciafco cavallo che si prese Giove e se lo portò in Cielo Dizionario.

23 – Giansone rapitore del Vello d' Oro vedi Ovidio.

24 – Trifonio stà in una parte dell'Inferno vedi, il viaggio di Antinore.

25 – Pitone specia di Serpente.

26 – La Sibilla predisse tutto l'avvenire vedi Virgilio.

27 – Scilla fù condannato da Dio allo stretto di Messina vedi Lucano.

28 – Il Fiume Gioveno scaturisce fra due rocce di Pietre fra Bisegna e San Sebastiano.

29 – Marsia venuto dalla Lidia diede il nome di Marsi alle nostre condrate vedi Plinio.

30 – Porro rè dell'India rinomato per la sua ferocia vedi l'Istoria.

31 – Il Castello di Orticchia appartenente al Principe Cilano ogi si vede mezzo diroccato alle vicinanze di Artucchio.

32 – Archippa fabricato in mezzo a una pianura fù ingoiata dal Fucino ora che il lago è asciutto si vedono gli ruderi al luogo detto Bacciletto al punto dove passa il gran canale.

33 – Il Castello di Avezzano era un feudo dei Baroni di casa Colonna e per iscerno degli Orsini altra famiglia Ducale fecero nel Castello una Colonna e un ' Orso.Vinse la Colonna, ma ora e, rimasta la sola pietra, e gli Baroni si sono distrutti.

34 – La fonte tra Marruvio e Issa si vede alle vicinanze di Ortucchio.

35 – Ninfa marina figlia del Dio Oceano vedi la sua parola al Dizionario.

36 – Vedilo ad Ovidio.

37 – Agalevo figlio del Mare.

38 – Penlir capitano dei Marsi vedi al di Pietro.

39 – Diomede dopo la distrutta di Troia venne in Italia e fabricò Seponte.

40 – Enotrio Rè dei Pilasgi prese tutta Italia e la chiamò Enotria.

41 – Saldo fiume della Marsia.

42 – Genserico ultimo Rè dei Pilasgi era una Popolazione che vacava sempre vedi l'Itoria Universale.

43 – Marsia figlie di Ulisse e di Circia da lui prese la dominazione la nostra terra vedi Silvio italico.

44 – Penelopè tessitrice rinomata per la sua castità prima moglie di Ulisse.

45 – Marco Marrioco Capitano dei Marsi stava vestito con l'armatura è un Topo ci stracciò la Corazza lui lo prese per cattivo augurio e, disse per gli marsi tutto e finito in breve tempo si avverò. La potenza dei marsi cadde in potere dei Romani questo fatto viene ricordato da Plinio e da Francesco Domenico Guerrazzi vedi i Sogni Romanzo Dell'Asino.

46 – La Misericordia era un Pugnale che serviva a dare la morte.

47 – Nireo Dio del Bosco.

48 – Fauni e Satiri seguaci di Nireo dedico a la lussuria vedi Mitologia.

Canto Settimo

1 – Chlio una delle nuove muse.

2 – La tre Stizza è un'erba che nasce nelle nostre montagne la sua virtù vedi al Matteoli.

3 – Lacaonte Sacerdote di Nettuno vedi Virgilio.

4 – Questa caverna si vede ogi dove sta il villaggio di Opi.

5 – Paolo Marsi scrisse la prima Storia Marsicana in lingua latina ogi può che se ne trovano.

6 – Muzio Febonio scrittore Marsicano nativo di Trasacco.

7 – Arione fù del Delfino.

8 – Anfione poeta con il suo Canto e suono chiuse la citta di Tebbe così, i Poeti.

9 – Orfeo andiede all'inferno vivo Per cacciare lo spirito di Sua Moglie.

10 – Ugo Foscoli Cantore dei Cipressi.

11 – Tassano (= Tassoni) scrisse la Secchia Rapita.

12 – Lodovico Ariosto dedicò il suo Poema al Cardinale d'Este con la sua speranza di avere qualche ricompenza ma, per suo dispiacere quanto glie la mostrò gli disse messer Lòdovico dove sei andato a pescare tante frottole.

13 – Questo fatto vien raccontato dai nostri vecchi per una tradizione Storica la Cisterna di Castel Mancino si vede ogi il giorno. L'Altare Di San Giovanni eretto da Paolo sta nella chiesa di Pescasseroli.

14 – Il terreno detto Corno stà nei tenimenti di Opi proprietà Russi.

15 – Gordio Rè della Frisia fece un nodo che nessuno lo poteva sciogliere e nessuno poteva far da Rè privilegi avuti dagli Dei.Alessandro il Grante lo sciolse, e regnò vedi Dizionario.

16 – Don Leopoldo Ricciardi Pio e Benefico cittadino di Pescasseroli.

17 – Favola ricordata dai nostri vecchi.

18 – Mirra, amata dal proprio Padre.

19 – Ventresca e Panetta Capo Bantiti nei tempi di Gioacchino Muratti Molto conosciuti nelle nostre Montagne saccheggiarono Gioia ammazzarono molti signori e per loro ferocia ci tagliarono le orecchie.

20 – Il parlare dell'indemoniato è una relazione storica la potete vedere al racconto dei Miracoli di San Berardo Protettore di Pescina.

21 – Pietola villaggio del Mantovano Patria di Virgilio.

22 – L'Evangelista San Giovanni parlò col Duca, Astolfo d'Inghilterra al Paradiso terrestre, e gli disse che non, era Augusto come lo decantava Virgilio vedi il Furioso.

23 – Maia madre di Virgilio sogno la grandezza del suo figlio e quanto nacque ci piantò un Pioppo vedi discorsi Campagnoli romani Lombardi.

Canto ottavo

1 – Euterpa una delle nuove Muse.

2 – San Bonaventura da Bagnari.

3 – San Bernardo di Borgogna.

4 – Il compagno di Giano e, Saturno Fontatori di Atino.

5 – Camilla della terra dei Volsci valorosa donzella, morì in Battaglia dai Troiani, per cui morì la Vergine Camilla vedi Dante.

6 – Leorodito Monsignor Corsignano diceva che la Città di Marrubio stava dove ogi sta Morrea.

7 – Gaetano Mamone celebre Bantito nativo di sora di Campagna celebre per la sua ferocia si beveva il Sangue degli, infelici che ammazzava vedi Pietro Colletta Storia di Napoli.

8 – Dima il bon Latrone.

9 – Il miracolo del Cavalier Tempesta vien descritto da don Francesco Sipari.

10 – San Gerardo miracolosamente fece antare un Toro da Scanno a Gallinaro vedi l'Istoria dei suoi miracoli.

11 – Santa gemma nativa di Sansebastiano.

12 – Sileno padre di Bacco.

13 – Ermida Maga rinomata vedi il Tasso.

14 – Questo miracolo successe l'anno 1760.

15 – 1829 vedi, il Canto Sacro.

16 – Diana nome che danno gli Poeti alla Luna.

17 – Francesco Petrarca Canzoniere.

18 – Filomena tramutata in Rondinella vedi Ovidio.

19 – Il miracolo del pastore viene ricordato da Don Francesco Sipari.

20 – Vedi Storia Romana. Pescasseroli 1967

Io Elia Gentile Figlio di Cesidio Gentile Poveta Pastore Iurico Mio Patre scrisse Piu di Centomila versi,ma siccome era povero si rivolgeva a qualche Signore del Paieso, ma nessuno lo volle aiutaro Dungua io me ne partiri per l'America il 1914 a Febraio perché anche io era minacciato dalla Fortuna mi era avversa.
Il mio padre morì il 29 di ottobre 1914 e così rimasero tutti i versi buttati al vento quando Io ritorno dall'America il 1926, 26 ottobre a Pescasseroli. Non trovo piu i versi di mio Patre fintande o ritrovato il II, secondo Volume della storia Marsicana che sta dentro della Chiesa di Pescasseroli spero che per l'avvenire abia un po di luce. Pescasseroli 28 ottobre 1967. Io l'ho rintracciata.

Nota : Questo grosso quaderno del poeta pastore si trova nell'Archivio parrocchiale di questa Chiesa perché la figlia del poeta prima di morire anche lei faceva versi improvvisati lo volle regalare alla Chiesa in memoria del padre.

- (Don Luigi) -
2)nota – Alla pag. 213 fino a pag. 240
Otto.Sett.Canto n. 8 c'è una lode del poeta in onore della Incoronata di 1969 Pescasseroli. Copiato da me Loreto Castrini

- Dal mese di ottobre 1993 al mese di maggio 1994 -Loreto Castrini

LEGGENDA MARSICANA

VERSI

di

CESIDIO GENTILE

POETA PASTORE

SARZANA – Tipografia Lunense

1904

A CHI LEGGE

Sotto al cielo d'Italia non c'è una zolla di terra che non dimostra un rudiro da poter ricordare qualche avvenimento storico. Molti rudiri
Sepolti fra virgulti e spine sono in terra dei Marsi soggiogati da Roma. Quando l'aquila romana accellerò il volo e valicò gli oceani Roma non era più sola: tutta l'Italia ed i Marsi erano con essa.
Oh ! terra dei Marsi , che tu a un tempo nutrivi gli eroi e tu ne andavi superba ; quando dai Romani fosti oppressa tutta perdesti la gloria.
Avessi almeno nudrito un poeta che decantando le tue prove , le tramandasse a noi nepoti.
Potessi io ascendere il monte ,là dove il sangro ha culla e cantare le tue prove , o popolo marsicano.
Ma io sono un povero pastore , e la penna non avrò feconda.
Maestri non ebbi e mio padre altro non mi imparò che a guidar le pecore.
Così esercitando il mio mestiere l'aprile degli anni se ne è passato con la velocità di un baleno.
Oh ! primavera dell'uomo , quando sei breve. Con poco tatto vai dalla culla alla tomba. La tomba !... Le sole ceneri racchiudi dell'uomo , ma le memorie , a ogni periodo di tempo risorgeranno come l'araba fenice.
Risorgi o Claudio. Affacciati alla vetta dei monti marsicani e scorgerai il tuo cittadino Alessandro e se porta a compimento le tue sole cominciate imprese .
Ma , nell'aprire dell'emissario non udrai la grida delle undicimila vittime , che morirono combattendo , entro al lago ,

per un solo tuo capriccio . Iddio si velò gli occhi per non vedere le vostre enormità,
e l'acqua tornò indietro per dare sepoltura a quei tanti infelici .
Ma ora se ne scorre libera ed orgogliosa l'acqua , e va a frammischiarsi al Garigliano .
E sai tu perché ,Torlonia , portò a compimento la grande opera?
Perché ebbe fiducia in Maria.
Ed anch'io ho fiducia che mi aiuti a raccontare alcuni dei fatti dei Marsi , e la sua gloria.

Pescasseroli , ottobre 1903

Cesidio Gentile

CANTO PRIMO

Musa , son variu tempo che lasciasti
Un misero pastor sull'Argatone ;
In preda al vento tu l'abbandonasti
Gli bei versi disperse l'aquilone
Ora vorrebbe ritoccar quel testo
Che desti a Berni, a Dante e a Tassone
E mi rivolgo a quell'imagin pia
Superbo vanto dalla patria mia.

Ma ora sono appunto come a un vetro
Che con la pietra non ci poi cozzare
Il nascimento mio è troppo tetro
Con gli poeti non posso parlare
La grazia "all'Incoronata" solo impetro
E tutta a lui la voglio decantare
L'istoria Marsi degli tempi antico
Che canterò se ho le muse amico.

Se non mi agiute tu santa Maria
Io pose penna carta e callamare
E resta in tutta la mia poesia
Se tu gusto non hai del mio cantare
Ma tanto prego a quell'immagin pia
Che alle mie preci si dovrà piegare
Sper che lo voce mia voglia sentire
Così dei suoi prodigi io possa dire

Di cuor ti prego , o santa immagin Nera
E tutto dedico a te mia Poesia
Ti prego a non segnarci mai la sera
Fa che la fede tua nessun l'oblia ;
Canto del culto tuo l'Età primiera
E chi t'indusse o santa immagin pia
Dal mondo tauro alla nostra contrada
Come dagli avi nostri Incoronata.

Canto di Plistia il primo fondamento
Che tien su noi sepolte le rovine
E dopo lui canto del nascimento
Del Paesello di Castel Mancino
E canterò gli strani avvenimento
Di un cavaliere figliuol di Marracino
Che immature morì da un gran dolore
Pè un torto avuto dal suo Genitore.

E canterò delle nominazioni
Per qual ragione son Marsi chiamati
E canterò le prime emigrazioni
Che fecer d'Asia alle nostre Contradi
E canterò dei tempi dei Baroni
Gli strani abusi ; assai immaravigliati
Reste il lettor nel sentir l'usanza
Prepotenza dei tempi d'ignoranza.

E canterò tutta la Profezia
Che fece il grand'Oracol di Bellona
Quando profetizzò del ver Messia
Sino ai prodigi dell'Aura Corona
Con un po' di storia e un po' di fantasia
Io senza bere l'acqua dell'Elicona
Dimostro di un Pastore il rozzo ingegne
A quei che del sapere varcano il segne.

E mi contenderò di mia fortuna
Quanto la bell'istoria ho terminata
Quanto conte le grazia ad una ad una
Che ci fa la Madonna Incoronata
Di cuor ti prego , o santa immagin bruna,
La mia barghetta sia da te guidata
A se dal ciel avesse questo done
Io parlerò dell'Incoronazione.

CANTO SECONDO

Monsignore Brozii tè felice
Che incornaste quella Immagin Pia
Unitamente quei due vostri amice
Il nome vostro in Maria non s'obblia
Così l'istoria, e sò che il ver mi dice
Perché l'istoria non sa dir bugia
Fu grante il vanto della Patria nostra
Per l'incoronazione della man vostra.

E molto grante fu la divozione
Che ci ebbero i nostri trapassati,
Che ci fecero d'Oro quel ricco done
Che a quei tempi non se n'era usati
Il Papa ci mandò l'assoluzione
Di perdonanza son cinque giornati
Così la fede moltiplicò più
Verso la Santa Madre di Gesù.

Al mille sette cento cinquantadù
Il di otto settembre nominato
A Pescasseroli coronata fu
La Protettrice dei Marsi antenato
Da sopra, al Cielo la Madre di Gesù
Vidde quel dono che ci fu donato
E l'eco si sentia pe la collina
Ripeter , o Maria nostra Regina.

Questo fu grido da sera a mattina
Che celebrava quel popolo devote
Avanti a un'Effigie della gran Regina
Scolpita a un fagggio con le brune gote
Tiene a una mane il figlio e una Pallina
Ma fu costrutta nei tempi remote
Degli miracoli si trovan le note
Ma il scultore che l'ha fatta a me è ignote.

Di tutto quel che so , io scrivo e note
Così gli oppresso a noi ponn'imparare
Vorria dir altro e mia lingua non pote
Perché son gli avi dell'istoria avare
Quegli avi sciocchi dall'Obblio remote
Tante memorie fecero ingoiare
Senza pensare di lasciare a noi
Piena memoria degli tempi Eroi.

Poi al cinquantadue come ti ho detto
Il natal di Maria era quel giorno
Tre mitriate con sincero affetto
Con la Corona d'oro la coronarno
Un popolo immenso la stava ristretto
Che supplicava e si aggirava intorno
All'altar di Maria cercando grazie
E Maria fa le voglie tutto sazie.

Gl'infermi riacquistarno la salute
Le mazze le lasciarno gli strippiati
E le loquenza riacquistarni i muti
La vista riacquistarne gli cecati
Ma la nova da tutto si è sapute
Vengono da villaggio e da citati
Ogni garzoni appiedi s'incammina
Per visitare dei Marsi la Regina.

CANTO TERZO

Or se ne viene la Città di Arpino
Che fù la patria del gran Cicerone
L'Arpinese valcò su gli Appennino
Quanto Valerio Corbo era sul trone
Seguia il vol dell'Aquila latino
Per far noi Marsicani aspra tenzone
Dove oggi è Pescasseroli fu lo strazio
Tra il fin di Aprile e il principar di Maggio.

Plistia distrutta fu con tant'oltraggio
Dall'implacabile legion Romane
Ma non fu tutta prova di coraggio
La strutta di quel popolo Marsicane
Se si trovava là quell'uomo saggio
Marco Marioco dotto Capitane
Con gli suoi marsi feroci e potenti
Le truppe di Valerio avrebbe spenti.

Pescasseroli da Plistia discendente
Che parte fù del Popolo Marsicane
Quel popolo di Eroi valente
Era rivale al popolo Romano
L'uomo del Corbo sol con tradimente
Le loro Rocche le ridusse al piano
Con il sangue dei Marsi che trafisse
Un fiume battezzò : Sangro ei disse.

Musa rinforza questa mente mia
Riportami alla riva principiata
Stava cantando un lode di Maria
Immagine di Pescasseroli, Incoronata
Per fare ai cittadini cortesia
Ci ricordava l'istoria passata
Quanto quel fiume si cangiò di Sangue
Di pupillo e di vecchi , inerme sangue.

Fiume superbo se Marco ci stava
La nome dell'Ofanto avreste avuto
La gioventù romana tanto brava
Con gli arpinesi tanto risoluto
Se la spada dei Marsi l'incontrava
Come a Canna ci sarebbe accaduto
E il gran Valerio con la sua ragione
Dovea dir il verso di Varrone .

Gli marsi si trovarno tutti al campo
Che stavano per la Guerra apparecchiate
Col cuore acceso più di un fiero lambo
Aspettando di guerra il di signate
Ma gli Romani che sono di falso stampo
Perché con frode furon Genitate
E l'impudica Silvia fu la prima
Che fece i due Gemelli senza stima.

Romolo imita il fratel di Selima
Si fece capo degli malfattori
Così crescento sotto a quello clima
Senza aver nulla fede fra di lori
A quegli tempi ch'io canto la rima
A Roma ancora non ci stava onori
Sol con frode disser gli Romani
Vinger possiamo li popoli marsicani.

L'ambasciata mandarno al Capitano
Che la battaglia volevano fare
Nelle confine là in mezzo a quel piano
Dove gli Svevi si fecer disfare
Gli marsi l'accettarno abbatter mano
E la nel campo antorni ad aspettare
Con l'elmo in testa e con la spada in mano
Sino a tre giorni gli aspettarno invano.

Il quarto di mirarno un Cavaliere
Venire da Marruvio a briglia sciolta
Gridando i lupi più del nome fiero
A noi ce l'anno fatta questa volta
Dentro della città sta il segno altiero
Degli romani e gridando a raccolta
Gli Marsi sono uccisi con gran fretta
Sol noi ci stiam per fare la vendetta.

Quella velocità di una saetta
Ebi tal nova e si sparse sul campo
Per ogni tenta si grida: vendetta
Vogliamo dei Romani e non più scampo.
Verso Marruvio ognuno il passo affretta
L'onore e la vendetta il cor ci avvamba
Ma gli romani nella città presa
Son molti ardito e fanno la difesa.

Marco Marrioco si accinse all'impresa
Di prendere la Patria con l'assalto :
O Dio al raccondar quantoo mi pesa
Ch'eber la morte nel Paterno spalto
Una colonia fece la difesa
Erano quei feroci di Mondalto
E pur fuggirno avanti allo straniero
Solo di salvar Plistia anno il pensiaro.

E quanto a Campomozzo anno arrivati
Che respirarno là l'aria nativa
In aguato gli Romani anno trovati
E nell'orecchie c'intronò un che viva
Gli marsi che i romani anno mirati
La vendetta nel cor ci si fè viva
Gridarno, o , lupi qui si fa baruffa
Così fecero là una fiera zuffa.

Dopo due ore di combattimento
Gli Marsi ne restarno vincitore :
Là frode non ci fù non tradimento
Fu combattuto con il ver valore
Gli Marsi restarno assai contento
Ma poi quel gaudio si cangiò in dolore
Quando le loro case trovarne arse :
Ognun di lor ebbe gran pianto sparse.

Ognun piangeva verso la Dea Bellona
Che fu del popolo Marsio Protettrice
Dicento : o dea tu sei nostra patrona
Perché ne lascia esposte a l'ira ultrice
Ti venerammo come cosa buona
Speravamo da te giorni felice
Ora si mostra il cielo tanto avverso
Mira gli altari tuoi distrutti e persi.

Mira o Dea il tuo popolo sconfitto
Mira le nostre case arso e brugiato
E mira il misaro avanzo oppresso e afflitto
Che giace al cielo sereno abbandonato
E dimmi o Dea per qual fier delitto
In preda del nemico ci ha lasciato
Noi ti adorammo conn venerazione
E tu ci lasci in tanta perdizione .

Fresilia ebbi la fine anche quel giorno
Quando Plistia fu distrutta e diroccata
Per fare al nome Marso molto scorno
Fresilia fu da Diero arsa e bruggiata
Un friso cacciator chiamato Norno
Ebbe la bella patria venticata
E se quel giorno lui non era assento
Fresilia non aveva il crollamento.

In casa si trovai d'un suo parente
Nella torra di Scontro ad Alfedena
Ma quando vide l'acqua del Torrente
Tinta di sangue, ebbi nel cuor gran pena
Corse con fretta e , con molto spavente
E quanto giunse assai munto di lena
Trovai la Patria un monte di Rovine
Cadde svenuto strappandosi il crine.

Si risovvenne , e un fievole lamento
Inteso sotto un monte di ammazzato
Corse, e trovai un misero languente
Che aveva le mani e gli piedi trongato:
Gli disse: oh Norno per quel Dio potente
Datemi morte che molto ho penato
E dopo ucciso mè corri con fretta
Per far di nostra Patria aspra vendetta.

Norno ruggiva per il gran furore
Dicento pel Dio Marte il ver contato.
Forse di Plistia son gli traditore
Che hanno la patria strutta e te mongato.
Il misero rispose con dolore
Non vedi , il fiume che in sangue è cangiato,
Sappi che tutto è sangue Marsicano
Che fu versato dall'Empio Romano.

Sopito in fra le braccia di Morfè
Stavamo tutti senz'alcun timore.
Il fier Romano rinnovai Il'Ebree
Venne su noi coi suoi sterminatore
Ma più feroce fu di quel Moisè
Uniti agli figli uccisi i Genitore
E molte madri coi Bambin lattante
Il perfido l'uccise tutte quante.

Una donzella , chiamata Afrosina
Stava nel sacro tempio consacrata
Pria di schiarir l'alba la matina
Sognò la madre sua tutta bruciata
Gli disse figlia io son con Prosperina
Da ieri or vengo a farti l'imbasciata
Fuggi dal tempio per campar la vita
Che per gli Marsi ogni cosa è finita.

La Vergine Vestale sbigottita
Gridando: Madre mia si fu svegliata
Dentro al Tempio andò mezza vestita
Avanti alla Dea si fu inginoçchiata
Gridando Mamma mia non è più in vita
E la mia patria strutta e diroccata
E tu Bellona sorella di Marte
Perché di farci vincere hai preso l'arte.

Glii antichi Marsi con gli Aborigeni
Fecero le Battaglie sanguinose
Guerreggiarno con i Volsci e coi Sabini
Sempre pel nome vostro vittoriose
Sallo Alfedena nei nostri confini
Coi carraceni suoi non hai ripose
E ora dentro a un giorno è scomparito
Il gran valore del tempio avito.

Un giorno lesso io un'antica storia
Di una Battaglia fatta dai Cumani
Dopo di tanto strazzi la vittoria
Eber pel vostro aiuto i Marsicani
E tutta tua , Bellona , fù la gloria
Vedento i Marsi tuoi tanto lontani
Fondare una città vicino a mare
Napoli piacque a te farla chiamare.

Quello antico valor per noi si è perso
Ce l'ha strappata l'Aquila Romana
Non sò perché il fato è tanto avverso
E tu Dea con noi tanta inumana
Dei Marsicani non è in vita un terzo
Dov'era Plistia ogi è deserta piana
La fortezza poi darci ricordanza
Che Plistia era città di gran possanza.

Io non mi partirò dal sacro tempio
Dea se non mi conti la ragione
Dimmi chi fu quel dio cotanto embio
Che pronunziò dei Marsi distruzione.
Ora hai visto il baleno, visto hai lo scembio
Strutta la marsia da roman legione
Quegli eroi che erano tanto bravi
Due terzi ne son morti e un terzo schiavi.

Raffrena il pianto o donna, non più sdegni
E pensa bene a quel che hai davenireMoiono
le città moiono i Regni
L'uomo superbo non vuol mai morire
Iddio a tutte le cose ha posto i segni.
Il sole pure si dovrà scorire
La luna con le Stelle saran mosso
E tutto torneranno nel Caosso.

Da parte mia dir'alla gente grossa
Che piega il collo a quel che vò il destino
Si stasse fermo senza far più mossa
Sotto al volere di quel gran Latino
Ora lui cerca , a seppellir quell'ossa
Di tanti morti e i vostri Cittadino
Tutti saran ristretti in Cittadella
E Castello Mancino poi si appella.

La vostra Capital si fa più bella
Valeria si dovrà da nominare
Per tutta Italia vien l'era novella
Tutti fratelli si senderan chiamare
E correranno in questa parte in quella
Con l'Aquila oltrimonti e , oltrimare
E Roma su dii tutti avrà il Governo
E tal proponderanza avrà in eterno.

Il monto tutto ne sarà amirato
L'Aquila corre in tutte le regione
Poi nasce un uomo Cesare chiamato
Diventa audace e passa il Rubicone
Arriva a Roma e abbatte il Senato
Di tutta Roma diverrà Padrone
Gli uomini tutti ammirano il valore
E lo diranno tutti Imperatore.

Solo un gran Capitano Pompeo chiamato
La volontà di Cesare rigetta
Ma là presso a Farsaglia , e superato
Muore , e la voglia suo vien'interdetto
Bruto e Cassio saran nominato
Quei che per lui faranno la vendetta
Molti pugnali gli daranno al cuore
Cesare muore ma non l'Imperatore.

Dopo la morte sua resta Ottaviane
Che corre il Monto con feroce ardire
Là nell'Egitto due schiere Romane
L'uno con l'altre si dovran ferire
Ma di Antonio il pensier non è più sane
Lascia gli suoi e cerca di fuggire
Per seguire una donna a male accorte !
Quanto là giungi troverai la morte.

Ottavio su di quello avvrai l'onore
Per quell'accesso tanto improvvedute
E dopo si farà chiamar Signore
Da tutto quanto il monto ingonosciute.
Dai suoi nasce Tiberio Imperatore
Che nell'Asia avrà molti Tribute
E ai suoi tempi al Regno di Soria
Dentro a una Grotte nasce il ver Messia.

0O Dea mi par confuse il tuo parlare
Tu dici sempre ed io niente discerno
Una cosa ti voglio domantare :
Ditemi dove regna il Padre Eterno.
Ti ò detto sempre e ti vò replicare
Che in Cielo in terra e nello stesso Inferno
Lui regna sopra a tutto l'universo
Ma gli sermoni miei per te son perso.

Là nel tempio di Egizia un bel paese
Ci sorge , e Luco si dovrà chiamare
Il nome della ninfa e vilipeso
E una pietra avranno d'adorare
Ma la Madre di Dio che tanto offesa
Perdona , e pure qui vol perdonare
E potevano fare un'altra figura
Per adornar la sua persona Pura.

La madre di quel vero Redentore
Non vuole le sue Statue belle fatte
Vuole che l'uomo avesse il vero amore
Al suo figlio , che fece il gran riscatte
E gli luchesi amano di vero cuore
La dura Pietra che ci sta il ritratto
Di Maria , e ci avranno molta fede
E Ella molte grazie gli concede.

Di là il ver levante un pò lontano
Cresce un gran borgo Trasacco chiamato
Ai tempi degli Smatici Cristiano
Un prete viene là martirizzato
Gli trongheranno il braccio con la mano
E San Cesidio da qui vien chiamato
E in avvenire i Marsi posteriore
L'avranno per il loro gran Protettore.

La gente venirà molto lontani
Al borgo di Trasacco a scioglier voti
E vengano dai Volsci e dai Campani
E dai Sanniti i Popoli devoti
Con gran fede verranno i Pescitani
Così si chiameranno i tuoi nipoti
Pregano il santo con perfetto zelo
E lui gli impetra le grazie dal Cielo.

Ditemi o Dea sull'androfobia
Chè Egizia tanti fatti ha dimostrati
Se quel dominio poi è di Maria
Odi quei santi che tanti vandati.
Chi vuol guarir di quella malattia
Si va a un santo Domenico chiamati.
Molti prodigi lui dovrà mostrare
Un po' di storia sua ti vò contare.

Lungi Melonia circa cinque miglia
Sorgi un Villaggio chiamato Cocullo.
Passa un romito e dagli erudi artigli
Di una Lupa le strappa un bel fanciullo
Dentro al villaggio si terrà consigli
E diranno quell'uomo non è nullo
Certo ne hai mostrato un ver miracolo
Lo dobiamo seguir senza alcun'ostacolo.

Mentre così diranno va un ferrare
Gridando : quel romito lè un sant'uomo
La sua muletta si ha fatta calzare
E nel pagar mi ha detto io non ho come
Io gli ho risposto : non mi ha da pagare
E lui le bestia ha chiamata per nome
Dicento : Giulia rendi il ferro a questo.
La Mula , al suo comando ha fatto presto.

Sentono gli villani quell'altro fatto
Gridano è proprio Santo quel Romito
Certo che non ha fatto un lunco tratto
Non è un'ora che si è partito
E di seguirlo poi formano il patto
E cominciano accorrer quegli più ardito
A dietro al Santo per un sassoso calle
Finchè gli sono poi dietro alle spalle.

Pria che giungesse là sopra quel monte
Che si vede il gran lago marsicane
Lo giunge un giovanetto molto pronte
Gli si ginocchia e gli bagia le mane
Dicento , padre non ti fò affronte.
Così dicento giunge il Cappellane
Gridanto : santo che hai mostrato un saggio
Ti prego a ritornar al mio villaggio.

Il santo gli risponte : io non son degno
Indietro non mi posso ritornare.
Pregate Iddio che nel Celeste Regno
Possa del tutto voi ricompenzare.
Grida il vecchio Prete : almen'un segno
Per tuo ricordo a noi dovrai lasciare.
Così , il Santo per farli contente
Con le sue proprie mani si strappa un dente.

Tutto il male della Androfobia
E dei veleni da me saranno spente
L'animale dal ferro tocchato sia
E l'uomo sia tocchato dal mio dente
E verso gli Equi poi prese la via
Lascianto que' villani assai dolente
Piangento il Santo che gli abbandonato
E poi dal dente son riconsolato.

La nova vola in tutte le Contrate
Che a Cocullo sta quel santo dente
E il ferro della Mula risferrate
Là molte grazie fa visibilmente
Le bestie che dal ferro son tocchate
O di morsi di canio di serpente
O dagli altri animali invelenito
Per grazia di quel Santo son guarito.

Vedrai la Marsia , allora la nova vita
Da molti Santuarii è circondata
Una Madonna a una tavola scolpita
D'agli nipoti tuoi vien'adorata
E da tutta la Marsia è riverita
Col santo nome della Incoronata
E d'agli altri paesi di lontani
Dal Sannio dagli Volsci e dai Campani.

Un gran Pastor chiamato il Corsignone
La fede gli farà moltiplicare
Trovandosi di là molto lontano
Una Messa l'anno gli va a celebrare
Lo chiama il Santuario Marsicane
E l'indulgenze le farà spacciare
Dal Sommo Padre successor di Pietro
Che a Roma stà ma non ci corre adietro.

O dea mi dicesti al principiar
Che gli miei padri nella Cittadella
Si vanno a lor case a fabbricare
E castello mancino poi s'appella
Poi diceste che vanno a visitare
Quel Santo che ha un nome assai novella
Ora da te io vò sapere il come
Perché alla Patria mia si cangia il nome.

Ti ho detto che tua Patria fu brugiata
Ieri da quello feroce romano
E la misera gente er'adunata
La nella Cittadella , ai caso strano
E castello Mancino vien chiamato
Da quel Mancino dotto Capitano
Che vinse la Battaglia a Campomozzo
Ecco della tua Patria il primo abbozzo.

E con quel nome di Castel Mancino
Vedrà cader il monte dei Pagani
Vedrà venire il figliol di Pepino
A rinnovare l'Impero dei Romani
E dan Ricciardi Conte Ghibellino
Sarà brugiato e poi rinasce al piani
E Pescasseroli poi sarà chiamato
Per due amanti che là son sotterrato.

Or se vuoi sapere l'aspra disavventura
Che ha d'aver la copia svendurata
L'uomo nascer dovrà far quelle mura
Di quella patria da te tanto amata
E la donzella di bella figura
Alla città di Mecchа è allevata
Tutta l'istoria ti voglio contare
Ma prima mi convien di riposare.

CANTO QUARTO

Dopo che gli mill'anni son compito
Dal primo giorno della redenzione
Una di tua terra cavalier ardito
Passa nell'Asia e milta con Buglione
Dopo molt'avventuresperso e fuggito
Trova una cella dentro di un vallone
Di notte vien guidato da un sblendoro
Entra e gli trova morto un vecchio moro.

Il giovinetto avrà molto timore
Trovandosi con un morto in compagnia
Ma più statico resta che il sblentore
Vien da un ritratto e lui non sa chi sia
Sente una voce incognita nel core
Par che gli dica : prostrati a Maria
Che col splendor ti ha indutto a questa cella
Per liberarti dalla gente fella.

Il povero Serole tutto confuso
Non si saprà tra sè cosa si dire
Vorria pregar ma non ricorda l'uso
Come la prece avrà da proferire
Al fin ogni timor da lui viene escluso
Vicino al morto cerca di dormire
E si addormenta fra mille pensiero
E poi la notte va , a parlarci Piero.

Gli dice Serol mio tu che lasciaste
La Patria tua sol per desio di onore
Sappi che io son Colui che spad'è oste
Feci brandir per Cristo salvatore
L'Asia l'Europa e l'Africa incondraste
Le fece porre e raccoglieste il fiore
Di tante guerre avemmo la vittoria
I nostri nomi gli avrà l'istoria.

Se bene là nel Ciel sta destinate
Che assai non dura il regno in Palestina
Dopo che settant'anni son passate
Ritornerà la gente Seracina
E gli cristiani tutti spaventate
Sen fuggivano verso la marina
E sbarcano in Europa sbigottita
Gridando per la Magna : aita ! aita !

Là non ci sta più Pietro Romito
E nella Puglia è morto Beomonte
E gli Goffred'in Francia son finito
E a Tolosa non ci sta più conte.
Tancredi la Salerne è scomparito
Chi sà se un 'altro gli rinasce al monte
Dei crociati io non sò per dire
Un'altra cosa ti ho da proferire.

Dio ti comanda dalla bocca mia
Che seppellisce quel santo Romito
Dopo sepolto prenderai la via
Verso Scutari e là ti metti al lito
Portai quel ritratto in compagnia
Che di Maria è , sia ben custodito
E non pensare che ci ha il bruno volto
Che di tal fatta glie ne sono molto.

Un'altra come a questa gli angeli santi
La prenderanno al regno di Soria
In aria se ne andranno con suoni e canti
E fermeranno nella Schiavonia
Tre anni la sta ferma e poi i comandi
Avrà da Dio la stessa combagnia
Di fare una seconte traslazione
Per far moltiplicar la devozione.

Dagli angeli per aria vien portata
Verso l'Italia per divin decreto
E va a fermarsi presso a Recanata
In mezzo a un folto bosco di Laureto
Ma per gli malandrini della contrada
Si rialza e và posarsi sopra un poggetto
E là per là per la costion di due germano
Si rialza e và posarsi un po' lontano.

E non si muoverà da quella parte
Sino a quel giorno che scorisce il sole
Gli angeli scorderanno di quell'arte
Di portare le case in aria a volo
La nova vola per tutte le parte
E vengano dall'uno e l'altro polo,
Verso l'Italia i creduli devoti
Dentro alla casa santa a scioglier voti.

Voi la portate nei luoghi remote
Della tua patria e ne avrai vittoria
Dopo ottocent'anni a tuo nipote
Cerca di ritrovar la tua memoria
Il misare si affatica quanto puote
E del tuo nome ne farà una storia
Con gli suoi versi molti si disprime
E molte inculte saran le prime rime.

Quest'han da essere l'ultime parole
Che dice lo istutor dei Crociate
Tutto confuse si sveglia Serole
E ben rammenta quel che ha sognate
Dentro alla cella è già entrato il sole
E gli augellin il giorno han salutare
Ed egli si affatica con gran cura
Per dare al sacro veglio sepoltura.

Dopo l'opera pia il giovinetto
Cerca di ritrovar la spersa via
Giunge a Scutari e là trova un legnetto
Di un marinare della Bulgaria
Gli dice : amico se tu mi prometto
Di riportarmi nella Patria mia
Il Bulgari dirà con buona mangia
Io ti riporterò fino alla Francia.

Serole gli risponte io son Taliane
Non son francese come voi credete
Ma le parole mie non son vane
Se nel mio regno mi accompagnerete
Venti talenti avrai dalle mie mane
La buona grazia pur da me l'avete.
Il Bulgaro gli dice entra nel legno
Che ti riporterò nel vostro Regno.

Entra Serole , e lui spiega le vele
Verso lo stretto degli Dardanello
L'assenzo frammischiato con il mele
Nel petto di Serole hai preso ostello
Si ricorda di Pescha sua fedele
E quel pensier al cor fa da martello
E poi ripensa al carico che porta
E dice fra di se : felice sorta.

Serole ripendando al suo destino
Sente vicino a se una Gittana
Con voce espressa grida : hai ! Costantino
Tu la snervaste la virtù Romana
E un'altr'uomo che le sta vicino
Gli dice : che vaneggi o gente insana
Quel nome dai cristiani è tanto amato
Con quel ragione tu l'ha pronunciato ?

O pronunciato lo ipocrito nome
Ch'o veduto Bisanzia qui vicino
Costantinopoli la chiamò quell'uome
Da voi chiamato il magno Costantino
Caro gli a dar costa l'amato nome
Quando verrà quel forte Seracino
Che dei cristiani gli leva le spoglie
La veste Turea e la farà sua moglie.

E quel gran tempio di Santa Sofia
Vien tramutato per una gran Moschea
E la fede del figlio di Maria
Ai Graci resta sotto la lor Dea
Tutta la Grecia diverrà Turchia
E le Lesponte diverrà Morea ,
Bisanzia sede dell'imber Romano
La sede si farà del Gran Sultano.

Ed Ella meste in veste vedovile
Guarda la Russia con l'anello in mani
Chiama i Cosacchi dagli lor covile
Dice venite osmatici Cristiani
Molto tardo per voi sarà l'Aprile
Del terzo matrimonio , o Bisanziani
Se col pronosticar io non m'inganni
Certo che passeranno trecent'anni.

Serole al sentir quello parlare
Si moverà dal suo cupo pensiere
Alla Donna dirai fa che m'impare
Come dell'avvenir tu puoi sapere
Adopra su di me quel che ti pare
Il vostro ingegno a me farai vedere
Se m'indovini la vita passata
Tu da me ne sarai ricompensata.

La zingara risponte volentiere
Tu mi hai da far vedere la vostra mane
Ti leggo in volto che sei Cavaliere
Venuto da un paese assai lontane
Ma sulla mano poi si legge il vero
Questa è l'arte di noi povere Gittane
Serole la mane si fa osservare
E la Gittana comincia a parlare :

Il tuo paese è Castello Mancino
Terra di Marsi nella bassa Italia
Il tuo padre vien detto Marracino
E la tua madre fu chiamata Amalia
Ora vedete un po' se non indovino
Se le parole mie son una celia
Dal primo di che fosti battezzato
Serole dal padre tuo fosti chiamato.

Con molt' onore tu fosti allevate
E da buon Cavaliere fosti stroito :
Poi venne il tempo delle Crociate
Che a se chiamava quel santo Romito.
Tu di Tancrede fosti un'assoldate
E nell'Asia passaste molto ardito :
Alle mura di Sionne il gran valore
Mostraste fra gli primi assalitore.

Tutto vi dichiaraste vincitore
Quando aveste alle man quell'Adalino
Gridaste viva viva il Redentore
Che nacque al mondo in povero bambino
E di Goffredo fu tutto l'onore
Unito con Raimondo paladino
E voi d'Italia aveste il gran dolore
Quando trovaste assente il conduttore.

CANTO QUINTO

Verso lucera tutta sbigottita
Stanca , anelante in quel palustro piano
Quando si accorge di esser inseguita
Butta il Quadretto a un piccolo pantano
Poi va a una Vaccarella adebolita
Di acqua ; per bere si ferma lontano
Vedendo il quadro dentro della cona
Si prostra e par che dica : dè perdona.

Giunge il vaccaro e resta stupidito
Vedendo un'animale inginocchiato ;
Poi si accosta al laghetto molto ardito
E vede il bel quadretto là buttato ,
Lo prende e và donarlo agli Romito
Che ai tempi posteriori son detto frato
E ogni frate la grazia c'impetra
Col santo nome della icona vetera.

A quello luogo poi nell'avvenire
Ci fanno una città bella e pomposa
Tutte le scienze vi dovran fiorire
La strada del progresso mai si posa
E nemmene il mal far vorrà sbantire
Di tutti i germi conserva la dosa
Sopra tutti i Pugliesi lei si vanta
Per la città più cospicua e più granda.

Circa due miglia da queste condrate
Una bella città fà la Manfrede
Quel Re che ai Taliani è tanto amate
Ma gli Pugliesi ci rompon la fede
A Benevento come disparte
Cerca la morte chè tradir si vede
In mezz'all'armate franca pugna e muore
E nessun di què franchi avrà l'onore.

In mezzo al campo della gente morta
Manfredi lo ritrova un zappatore.
Con un'asinello a Benevento li porta
Gridando è vendicato il genitore.
Oh la gente del monte mal'accorta
Ora mirate cosa val l'onore
Questo è Manfredi che fece sgabello
Per esser Re col padre e col fratello.

Gli uomini tutti saranno ammirato
Vedendo spento in lui tanto valore
Diranno un Re che tanto era stimato
Ora si è morto senza farci onore
Il luogo sacro gli sarà negato
Viene buttato nel fiume Ialore
Per esser di Lucera gran soltane
Coperto vien di pietre come un cane.

Poi si volta Serole con parlare saggio
Dicento : Cavaliere da me tu impare
Dove ti mori tu nasce un villaggio
Che Pescasseroli si dovrà chiamare
La Madonna che porti con rozzo faggio
E gli Marsi la dovranno onorare
Dopo seicent'anni è coronata
Con una corona d'oro brilantata.

Il nome tuo sarà si rinomato
Ch'ai combattuto alla bella Sionne
E molto più saresti avventurato
Se non ti contristava amor di donne.
Forse così di te pensava il fato
E gli pensieri suoi fallir non ponne
Dove di te avrà segnato il fine
Ti si fa notte se bene sia mattine.

Alla tua patria di Castel Mancino
Molti uomini di cuore ci sono nate :
Ma gli lor nomi eroici , il loro destino
Non gli ha voluto in carta registrate.
Una di tua terra al figliol di Pepino
Mostrogli quanto valse in sull'armate
Gli diedde un colpo forte con un bastone
Che netto il traboccò fuori dell'arcione.

Quel vostro patriotta militava
Unito a Desiderio Longobardi,
E quel monarca sconsacrato stava
E benedetto sta lo stol gagliardi
Dei Franchi , e per tal colpa non fu brava
Sua Dorlindana , ma fu il suo Baiardi
Bravo , che la condusse si veloce
Avanti ai Franchi che venner feroce.

Lungi da Isergna circa trenta miglia
Il vostro bel Castello si ritrova :
Dove con pena sta la tua famiglia
Senza sapere di te nessuna nova.
Prima di te là giungerà la figlia
De Re di Persia , e dimostra la prova
Dell'amor che ti porta , Ahi sventurata
Del troppo amore tuo viene ammazzata.

A Serole ci sembra molto strano
Di quel buon Prete quel detto sermone
Ma poi rammenta che non parla invano
Quell'uomo e gli si mette inginocchione
Dicendo : o padre alzate in me la mano
E date a me la mia benedizione
Che mi voglio partir con molta fretta
Per far della mia Pescha aspra vendetta.

Il vecchio gli rispose in cortesia :
O figliol mio tu fosti benedetto
Quando prendesti il quadro di Maria
E daste a quelle spoglie il bel ricetto
Io ti perdono e va per la tua via
Ma perdonar l'offesa è un bel precetto
Chè Cristo lasciò scritto nel Vangelo
Chi perdonò l'offesa va nel cielo.

Un bisavolo tuo con quell'Orlando
Conte di Aglante tanto rinomato
Si diedero con la spada e con il brando
Che a terra certo l'avrebbe buttato
Ma giunse a tempo l'empio Negromanto
Che dileguollo e lo lasciò scornato
Con l'elmo in testa e con la spada in mano
E Orlando il fè trovar dentro a Paliano.

E un altro Cavalier non son molt'anni
In Puglia dimostrò il suo valore
Unitamente a Guberto Normanni
Ebbero nell'Ofante molt'onore
Disfecero la schiera dei tiranni
E quel Guberto si fece signore
Dove il campo dei Turchi fu fugato
Ora il pian del sangue vien chiamato.

Se la strada dei Marsi voi cercate
Verso del Sannio prenderai cammino
Arpa dovrai lasciare al destro late
Alla sinistra lascia Fiorentino
Poi trovi la città di Civitate
Che fra la Puglia e il Sannio fa confino
La strada d'Isernia domandate
E la percorrerai con due giornate.

Serole ripensando a quel parlare
Si parte per via di Civitate
Appena giunto si farà insegnare
La via per ritornar a luogo amate
Poi con ansia si mette a cavalcare
E trova Isergna in men di due giornate
E pel digiuno e pel gran cammino
Cerca di riposarsi il poverino.

Ma non avrà piacere l'empio destino
Che abbia riposo il buon garzone :
Prima che la suonasse mattutino
Lui si dovrà trovar nella prigione.
Se lo sapesse il Baron Marracino
Certo che moverebbe il suo Squatrone
Per aggiutare il suo figliol Serole
Ma lui lo crede fuor del nostro suole.

CANTO SESTO

La nova corre per tutto il Castello
Che il figlio del Baron è ritornato.
Ha scavalcato presso il ponticello
E piange quei due monti sventurato
Quando il Baron avrà sentito quello
Dirà fra sé : o mio destin spietato
Mio figlio è quel che in Asia la sposai
Come quel Cavalier mi raccontai.

Così dicendo discende a piè del monte
Per incontrar il suo figliol Serole :
Quando poi giunge un pò lontan dal ponte
Si trova in terra vinto dal gran dole
Corre con l'acqua e gli bagna la fronte
Dicendoo mio amatissimo figliole ;
Serole a quella voce poi si desta
Pieno di orrore e la risposta è questa :

Padre non padre già barbato mostri
Delle fiere d'Icania più crudelo
Mira quei morti e pensa al fine vostri
Quegli vendetta implorano dal Cielo
Non si è sentita mai ai tempi nostri
Una si crudeltà , io tremo e gelo
Nel ripensar che ai lustri diciasetto
Un uomo un cor si audace abbia nel petto.

Senza muovere labbra e batter ciglio
Sta quel vecchio incantato al suo cospetto
E stupefatto rimira suo figllio
Bestemmiando il destino malidetto
Dirà tra sé io fra crudel artiglio
Di un orso merterebbe di esser ristretto
Per fare la mia vita a brane a brane
Per vendicar la bella Persiane.

Avanti ai vostri piedi o mio figliole
Il sangue del nemico sia versato :
Se non mi ammazzi tu mi ammazza il dole
Pensando a tanto mal che ti ho recato.
Tutto piangente ci dirai Serole :
Alzati padre che ti ho perdonato
Il fallo non ammette assoluzione
Ma padre a me tu sei , io ti perdone.

Là nella Puglia sarà rinomate
Lo nome del nascente paesello
Di gran popolazione son visitate
Le due Madonne del bruno pennelle
Da Dio il fin lor non è segnate
Fino quel giorno che cadon le stelle
Ma la cappella del tranquillo monte
Cade e aspetta il fulmine seconde.

E l'immagine poi vien logata
A Pescasseroli alla chiesa maggiore
Con quella stessa fede è adorata
Che ci ebbero gli primi adoratore
L'altra immagine che vien coronata
Ci avran gran fede i vostri successore
E delle molte grazie ci dispensa
Finchè ci avranno lor molta credenza.

Tutti ci avranno gran venerazione :
A quelle immagin che fa tanti prodigi
Il nome venerato di Bellona
Vien condannato alle paludi stigi :
Alla prima faranno una corona
Di oro e di perle per i gran prodigi
Che arrese a tanti infermi Marsicano :
La nova corre sino al Vaticano.

Da tutti marsicani è riguardata
La patria tua con molta ammirazione ,
Per la fede che hanno all'Incoronata
Tutti gli affari lori ci vanno buone.
Si fa più ricca di quella contrada
Di denari di bestie e di montone
Finchè con loro albergherà la fede
La ricchezza con lor pur sempre siede.

CANTO SETTIMO

La dea ei rispose un bel sermone
Dicendo : ascolta o Vergine Afrosina.
Quella città che fabbricò Marrone ,
Che sopra tutti i Marsi fu Regina
Ma fra gli artigli stai dell'Aquilone
E tu bei sai che vive di rapina
Quell'animale con due teste al busto
Ora gli vinti gli daranno buon gusto.

Oggi hanno avuta una crudel sconfitta :
A Campomozzo i feroci Romani
Il Duce nostro ha cacciato un editta
Che a Plistia vuole tutti i Marsicani :
Sopr'alle fiamme voi gridar vendetta
Dicente noi coi lupi da buon cani
Dobbiamo fare per darci l'agguata
Così la lor città sarà disfatta.

Ma molto avverso e per gli Marsi il fato
Il Lupo verso il can diventa ardito ,
E per gli cani il sol è già calato
Ma per il Lupo adesso è proprio uscito
Eto e Pireo si sono affannato :
Il giro da lor non mi sarà compito
E per l'altre città si aggira indarno
Ma per Roma sta sempre a mezzogiorno.

Tu sai che Plistia fu presa e bruciata ,
Cosa può far quel forte Capitano
Alba con Roma ora sta collocata
Oggi quel popolo non è Marsicano.
La città di Melonia è assediata
Dentro a Marruvio senza cor umano
La gente viene uccisa a poco a poco
Alle lor case viene acceso jil fuoco.

Il popolo Marsi ha il fiato assai contrario :
E pur dà da pensare al vincitore
Vicino all'aquila mi sembra un canario
Oppure l'uccelletto cantatore
Ha l'ardire di far da saggittario
E alle scelle gli dà gran dolore :
Raffrena il volo e sospirante dice
Io non li vince più questi nemice.

A Roma manderanno l'imbasciata
Che l'avanzo dei Marsi fuori uscito
Ha molte volte assalito l'armata
Gli soldati si son tutti avvilito
Molti duci la vita hanno lasciata
Nei campi Marsi di quegli bandito
E se non ci si pensa un po' sul serio
Tutti ne mandaranno al cimitero.

Gli Senatori tutti di un Consiglio
Diranno ai Marsi ci vuole il perdone
Noi in onore ci faremo figlio
A quegli Marsi che son tanto buone
L'aquila nostra con gli crudi artiglio
Unito a Marsi non hai paragone
Poi corre tutta Europa e un po' più fuore
Che noi sempre saremo vincitore.

Poi giurano ubidienza a Ottaviano
Da lui tutti saranno perdonato.
L'Europa tutta è dell'impero romano
Le sole Scandinavie eccettuato.
Gli uomini che sono al popolo italiano
Col nome di fratelli son chiamato
Ma i nostri grandi avranno il privileggio
Di sedere con Augusto al gran corteggio.

Col nome di Valerio quel laghetto
Lo vede fare grande al par d'un mare
E uno imperatore Claudio detto
Voglia ci vien di volerlo asseccare.
Là vicino ad Egizia un trabocchetto
Fra quegli monti lui farà cavare :
Quando il canale vede a compimento
Senti che cosa fà mettiti a mento.

Parte dal Campidoglio allegramente ,
E viene sotto al bel cielo marsicano
Con undici mila schiavi unitamente
Guardato da un esercito romano
Quando all'Emissario son presente
Claudio ci dice con parlare romano :
Schiavi miei cari se ubbidir vogliate
A un patto dono a voi la libertate.

Oggi il canale noi dobbiamo aprire :
Che questo lago dobbiamo asseccare
E gli posteri poi in avvenire
Gli nomi nostri avran da onorare
Per fare a Dio l'opera gradire
Un olocausto ci dobbiamo fare
Per aver dato a me tanto giudizio
Ci voglio fare un sommo sacrifizio

Donna , agli posteri tuoi lasciaci detta
Che pur quel nome si ha da cancellare
Quel nome che dal popolo è maledetto
La maledizione ci dovrà arrivare
Le torri mostreranno il fier'aspetto
Degli Baroni e dei Principi avare :
Quando si leva lerse dei Baroni
Alle lor torri ci cantano i buffoni.

Gli uomini tutti si faranno eguale
Nella giustizia ma non nell'avere
Son condannati tutti a un tribunale :
Ci togliono l'abuso del potere
Ma sulla fratellanza universale
L'uomo ci si crivella il suo pensiere :
E pur ha da venir ma chi sa quanto
Che spunata per tutto egual giorno santo.

Allor si avvereranno le parole
De Cristo che dirà : siam tutti uguale.
Da dove nasce a dove muore il sole
Gli uomini tutti avranno un bene un male
Sembran tutti a un padre esser figliole :
Tutti i padroni son del capitale
Ma per purgar la terra dei tiranni
Han da passare molti secoli di anni.

CANTO OTTAVO

Di parlartene più non è dovere
Di Egizia stimatissima donzella :
Sol ti dirò che dal tempo primiere
Egizia fu per noi la vera stella.
Disse Afrosino padre volentiere
Vorrei sapere che Marruvio bella
Fu fabbricata , e la mia patria amata
E'Fresilia Melonia e Alba ingrata.

Quegli eran quattro popoli radunate :
Marrone era di tutto Capitano
Fece Marruvio sua prima cittate
Per farla struggere dall'empio Romano.
Marrone unito ai due compagni amate,
Tutta Marsia girò col brando in mano
Con molte fiere ebber da far guerra
Ch'erano abitator di questa terra.

Poi quando tutta l'ebbero purgata
Ai suoi compagni disse il gran Marrone :
Amici io l'ho fatta una pensata :
Se non vi è grata date men ragione
Se non ci stiamo tutti a una condrata
Vengono dall'Asia altre generazione
Ad abitare in questa bella terra
E noi coi mostri abbiam fatto guerra.

Godio rispose : io molte contente
Sono del tuo parere gran signore
Ma ti chiedi una grazia solamente
E comandar mi poi qual servitore :
Restituisci a me la Frisia gente
Che tutto sanno far da cacciatore
Ci accamperemo presso al piccol fiume
E comperemo del nostro costume.

Così , il gran Gordio con i suoi denare
La città di Frisilia fabricai :
Melonio al par di Gardio non fu avare
La stessa grazia a Marron cercai :
Lung'il Gioiengho andiede a fabbricare
Con gli suoi battri una bella cittai
Così fu fatta Fresilia e Melonia :
Questa è la verità , non è fandonia.

Ma il duce dominava da padrone
Anche su quei popoli cacciatore
Il popolo Lide e il popolo Paflagone
Quei cominciarono a far d'agricoltore :
Un giorno Plistia disse al duce : un done
Io vorrebbe da te , caro Sifnore :
Vorria veder le città fabbricate
Da Melonio e da Gordio amici amate.

Un brutto uom che Marsia era chiamato
Era a quei tempi il re di Paffagonia
Poi quando fu da Porro discacciato
Fuggì con tutto il popolo in terra Ausonia.
Il nostro regno era così chiamato
A quei tempi non è una fandonia
Italia da quello Italo fu detta
La nostra patria , o nobil giovinetta.

Quando quel brutto fuggì dalla guerra
Di Porro per non esser scorticato
Si venne a rifugiare in nostra terra
Con tutti quei che seco avea menato
Se la cronaca antica il ver non erra
Dal nostro Re tutti furno accettato
Come a ver patriotti e ver fratelli
Senza pensare agli emi lor tranelli.

E cominciarno a fare una congiura
Per dare il regno a quel Marsia venuto
Senza pensare che la brutta figura
Racchiude un'alma assai degna di Pluto
E noi per quella sconcia creatura
Tanti terreni ci abbiamo perduto
Sappi o donzella che quel bel laghetto
Fu fatto per quell'uomo maledetto.

Dov'è oggi il lago fece un bel Castello
E Archippa lo volle nominare
E Liccio quel montuoso paesello
Pur quel tristo lo fece fabbricare
Lui fece Cappadocia e Curcamello
Coria e Coricola lui le fece fare
Lui fece Tagliacozzo e Appamea
E fece il tempio della nostra Dea.

Lui fabbricò la città di Cilano
Per Cileno che avevano lasciato
Lui fece Collarmelo e fece Atrano
E Magliano da lui tanto stimato :
E quando fece il Castello di Avezzano
Ci ebbe un gran mago a lui profetizzato
Chè là una colonna è un orso bianco
Si dan gran colpi e l'orso resta stanco.

Quella colonna si fa ver padrone
Di quella terra e suo castello lo chiama :
Ogni vassallo deve fare il done
Di un'ora nel sposar la bella Dama
Così Avezzano in vile condizione
La fine del Colonna sempre brama
E pur verrà quel tempo che s'impetra
Che la colonna resta sol di pietra.

Vede Avezzano allor l'era novella
Col nome di città si ha da chiamare
Uno detto Torlonia poi più bella
Lo fa' . Per metterla con le belle a pare
Quel grand'eroe Alessandro si appella :
Che tanto si dovrà da immortalare
E in avvenir quell'uomo singolare
Dei Marsi il redentor si ha da chiamare.

Se non fosse di Roma un successore
Ci avrebbe gusto di farmi contare
Ma so che nasce da quei traditore
Ti prego o Padre e non men più contare
Se è vero che in Marsia tant'onore
Ci reca non più mai ricompensare
Il mal fatto dagli suoi antenate
Che ci hanno le miglior città bruciate.

Dell'avvenire più non men parlare
Dimmi di què due Marsi che ne avvenne
Marsi ci cominciammo noi a chiamare
Dell'empio Marsia che coi Lidi venne
Quel bruto , guerra mandò a domandare
Al Re , ma quello aveve molte senne
Si era accorto che si eran vendute
Tutta sua gente al secondo venute.

Disse fra se , se io accetto la guerra
Certamente dai miei sarò tradito.
Lui si farà patron di questa terra
E invendicato io sarò colpito.
Ma se la spada mia quel ceffo afferra
Certo per lui sarebbe un mal partito.
Dunque bisogna di combattere a sole
Così gli miei han pace senza duole.

A Marsia rimandò l'ambasciatore
Dicento che voleva un sol duelli :
Chi per disgrazia alla battaglia muore
Il corpo resta per pasto di uccelli
E quel che resta in vita è gran signore
Delle Città e dei nuovi Castelli :
E il punto che dobbiamo far la rissa
E' quel sorgente fra Marruvio e Issa.

Dimmi o ministro : era qualche castello
Quell'Issa che mi avete nominato ?
Sappi Afrosina : Issa è quel paesello
Che col nome di Ortucchia or vien chiamato ;
Un greco nato all'Isola di Delo
Lo strusse e l'ebbe poi riedificato
E Ortucchia lo volle nominare
Come alla patria sua nell'Ionio mare.

Or dunque quando Marsia ebbe sentito
Che il Friso Marsia lo sfidava a morte
Montò sopra un cavallo molto ardito
E armossi con l'arme sua più forte
Al nuovo giorno al punto stabilito
Erano entranbi a decider lor sorte
Il Frisio aveva di Egizia l'armatura
Ma non ci valse per sua gran sventura.

Unitamente al luogo erano giunto
Senza nessun dei lori alla sorgenti
Il Frisio diede il segno e tutto a un punto
Si mossero gli destrieri come a due venti
Il duce Marsi fu nel petto giunto
Ma l'arme sua temprata e rilucente
Diedero al Frisio quello incontro strano
La spada si lasciò cascar di mano.

Ma Marsia lo colpì sulla gorgiera
Che gli fece gombar tutto l'elmetto :
Fu la percossa tanto orrenda e fiera
Che ci fece voltar la fronte al petto,
Dal volto ci ebbe a levar la visiera
E il suo bel volto dimostrava netto :
Lotta il furbo senz'altra parola
Con un altro colpo ci tagliò la gola.

Il Duce Marsia che fu vincitore
Il suo compagno morto ebbe lasciato
Per pasti ai corvi senza farci onore :
Che lui stesso l'aveva comandato
Del nostro Regno si fece signore ,
Ognuno di essergli fedel ci ebbe giurato
Ma lui per tema di qualche insolenza
Fece ad Archippo la sua residenza.

Popol riprendi l'ardire Marsicano
Non ti affiacchire in tanto piagnisteo,
Il mondo tutto si farà Romano
E parte di quel popolo esser tu deo
L'Aquila seguirai tanto lontano
Finchè incontrate un pescator ebreo ,
Vi strappa l'aquila e grida ad alta voce
Lasciate questa e prendete la croce.

CANTO NONO

Quella gente sciocca e male accorta
A quell'atto inumano nessun fè cura :
Tutti gridarno : malafede è morta
Di esser ingannati non vi è più paura,
Così allegra rintrarne alla porta
Nelle recinte delle patrie mura
E la salma della sventura
Sepolta fu dove fu giustiziata

A quello luogo ci è rimasto il detto
Di mala fede e non si leva affatto :
Castello Mancino si strusse e un villaggietto
Sorse sù Plistia , e un bel paese è fatto :
Un fonte ci è che Malafede è detto ,
Appartenente al Castello disfatto :
Ora è senz'acqua e lo nome ritiene
Di Malafede un tratto di terreno.

Ora ritorno al mio ragionamento :
Dopo che la donzella fu appiccata
Il vecchi che avea fatti il tradimento
Sentiasi un peso e l'anima affannata :
Pensò di andarsi a fare il pentimento
Alla gran Madre che Opi era chiamata
Che aveva il tempio sopra a quel montetto
Dove oggi è quel villaggio che Opi è detto.

Allora fu persuaso il popol Marso
Quando gli antichi dritti riacquistò
La casamenta e le lor torri arse :
Valerio tutte le riedificò
Io parlo appresso al dir dell'Alcarnasso :
Marruvio col suo nome la chiamò
E gli altri marsi delle città bruciate
Ci ebber trenta borghi edificati

Un di quei trenta a quel borgo fedele
Che sorse dove Plistia fu distrutta ,
Le torri al mio cantar squarcian le vele :
Dove la cittadella era costrutta
Il sangue Marso sotto al marso cielo
Bolle nei cuori dei Marsi ma non frutta
Perché non veste più di piastre e maglie
E più non son dei forti le battaglie

Lettor se al dir mio non credete
Vedete l'altre storie Marsicane
Alla storia di Paolo troverete
Per differenza il mio parlar Italiano :
Quel ch'io v'ho detto riscontrar potete
Nella storia del Mugio e del Cilana
E nella Marsicana del di Pietro
Trovate tutto scritto con bel metro.

CANTO DECIMO

Il di sette Settembre ebbe arrivato
A Pescasseroli unite ai suoi più care,
Nell'altare inginocchiato
E con fede si misero a pregare.
Quando il volto all'immagin fu svelato
Il velo agli occhi pur si ebbe a spezzare
A quel povero cieco di diec'anni,
A un punto si salvò da tanti affanni.

Anacleto , che tanto avea sofferto ,
Di esser cieco è un duol cotanto amaro
In un punto a vedersi l'occhio aperto
Non ebbe forza di poter pregare
Ma dentro al cuore suo pregava certo ,
Ma parole non potè articolare.
In quel luogo due ore piangendo stette
Poi si riscosse e incominciò in tal dette :

Vergine quante lagrime ho già sparse,
Quanti denari e quanta prece indarno.
Se pia prima veniva a questa parte
Or non sarebbe macilento e scarno.
Il nome tuo andrà per mille carte
Ed io finchè avrò ossa , nervi e carne
Tuo devoto sarò Madre feconda :
La mia vita per te sarà gioconda.

Oh Santa Immagin del bel nume reina
Delle beate Vergini prudenti
Sotto ai colpi di morte e di fortuna
Tu sei lo scudo dell'afflitte genti
Ed io finchè starò sotto la luna
Non mai mi scorderò dei tuoi portenti
Ogni anno l'appennino valicar voglio
E venir scalzo nelle sacre soglie.

A Te mi volto , o Madre gloriosa
Per divin Verbo che nel sen ti giacque
Tu sei fra l'altre donne speciosa
Pel dolce frutto che nel sen ti nacque,
Donami aiuto, o tu madre pietosa.
Sommerger non mi far da sì poc'acqua,
Mandiemmi a galla e conducimi a riva
Fa che la rima mia sia sempre viva.

Di cuor ti prego, o madre celestiale
Vergine bella , stabile in eterno
Imperatrice del mondo universale
Da te fu chiusa la porta d'Inferno,
In questo tempestoso mar nel quale
Non mi lasciare a me senza governo,
Guidami al porto o santa madre pia
Fa che io finisca la mia poesia.

Debole mente mia scarca la soma
Non ricordare più fatti remoti.
La madre di Gesù sol chiama e noma
Che ci ha congiunti con vincol devoto.
Quel popolo che facea parte di Roma
Che a Mario e a Cicerone fu nipote
Venne in Marsia con gli archi e le saette
Or viene e porta il cor contrito al pette.

Chiamo il secole scorso in testimone
Se tutto ancor non ha posto in oblio
Quando i nostr'avi fecero quel done
Della corona alla Madre di Dio.
Del Popolo di Arpino io vi ragione
Ch'era al presente con allegro brio
E molt'infermi di quella citate
Ebbero da Maria la sanitate.

Ci erano molti zoppi e strupiate
Che con la mazza al paese eran venute :
Per grazia di Maria furon sanate.
Al ritornar non chiesero più aiute,
All'altar le mazze ebbero lasciate
Per segno del miracolo ricevute
Così la fede ebbe moltiplicata
Arpino alla Madonna Incoronata.

Vergine che stai nei ciel fra i cori ardente
Attorniata d'angeli e santi,
Volgiti a Pescasseroli un sol momente :
Mira i devoti che ti stanno avanti.
Io ti prego con loro unitamente :
Deh ! tutti accogli sotto al sacro manti :
Chi ci ha la fede ci ha il vero amore
La Madonna ci fa grazie e favore.

Il di sette settembre alle vendore
Le campane del vespro son sonate
Quando entri dentro alla Chiesa Maggiore
Ti credi al Paradiso esser arrivate :
L'immagine della Madre del Signore
Di ricche gemme il capo tiene ornate
Una corona tanto risplendente
Pare a veder la stella dell'Oriente.

Felice è l'uomo che in Maria spera
E tutto al suo voler se ne confida :
Maria ci mostrerà la buona cera
E verso il buon sentier ci fa da guida :
Ci fa sognare giardino di primavera
Ma non già quegli della falsa Ermida.
Ci fa sognare giardino di Paradiso
Dove si gode di Dio svelato il viso.

Vergine bella al mondo senza esempio
Il Ciel di tua bellezza innamorasti.
Il vero Iddio in te si fece il tempio
Pei tuoi santi pensieri pietosi e casti.
Ed io che sono in peccator tant'empio
Non mi convien di toccar tai tasti :
L'alma mia si confonde e a te s'inchina,
So che son terra e tu del Ciel Regina.

Vergine delle vergini voi siete :
La Regina degli Angeli sei chiamata,
Dai prischi Patriarchi e dai Profeti
Per Regina del Ciel fosti invocata
Tutte le grazie voi Maria godete
Da noi chiamata sei l'Incoronata :
Chi vien con fede a Te non vien'invano
O Santo Simulacro Marsicano.

Lettor ascolta ben che or ti conto
Di un'antico pastor la sua sventura :
Teneva le gregge sue molto di conto
Le andava a pascolar nella pianura,
E pascolando per ambe le spondo
Del fiume si godeva la frescura
E stava allegro e mai con l'occhio torvo
Finchè alle gregge sue ci andiede il morbo.

Piangeva il povero vecchio sventurato
Quando vedeva le sue gregge morte .
Il suo cane a vederlo appassionato
Cercava modo di darci conforte
Ma non il corvo : l'animal spietato
Sopr'al mort'animal gridava forte
E con il becco si strappava le lane
Ed il Pastor si batteva le mane.

Dicendo : datti pace o mio pensiero :
Non vi è rimedio a contrastar la morte
Oh ! mio destino perché tanto severo
Sei ver me , e perché mi fai tal torte ?
Forse mirar mi vuoi con gli occhi fiero,
Picchiare e chieder pane all'altrui porte,
E goder voi quanto mia orecchia ascolta
Da quei superbi ricchi un'altra volta ?

April ritorna il bel tempo rimena :
Ogni animal di amor si riconsiglia
Torni fra noi la sor di Filomena
Nei nostri monti a far nuova famiglia.
Sol'al mio core crescerà la pena :
Tornando Primavera si vermiglia
A veder nascer quelle belle erbette
Piange la gregge morta e l'agnellette.

Quando rivedo rivestito il prato
Con le sue vesti di color gentile
E non mi veggo la zampogna allato
Chesempre usava di tener di Aprile
E veggo la campana al sol buttato
Che aveva il manzo del morto ovile
Allora il dolor mio si fa' più grando
Dunque dagli occhi miei mai cessa il pianto.

Quando ripenso alla mia triste vita
Che il vaso può chiamarsi d'ogni mali
Non ebbi una dolcezza mai compita :
Il fato ebbe a scagliarmi or dardi or strali,
Or mi credeva ogni avversion finita
Ed egli mi da colpi più mortali.
Dunque ricolmo son d'ogni sventura :
Il pianto sol per me nel mondo dura.

Insomma nessun bene ho mai gustato.
A questo mondo mai ebbi un conforto
Meglio saria per me non fossi nato
O puramente appena nato morto,
tengo per certo ch'è più fortunato
Quel marinaro che si annega al porto
Che non quell'altro che nell'alto mare
Ci arriva a stento e poi si ha d'annegare.

Così piangeva contro la fortuna
Vedendosi condotto a mala via :
Piangeva verso il sole verso la luna
E non pensava mai verso Maria.
Febo disparve e venne l'ora bruna,
L'ora che ci offuscò la fantasia.
La notte gli comparve una visione :
Un Romito gli disse un tal sermone.

Gli disse : vecchio ingrato senza fede,
Che piangi così mesto e sconsolato ?
Deh lascia il pianto e l'aiuto richiedi
Alla Madre di Dio che ti ha creato
Se la pregate voi con vera fede
Vedrai le gregge tue dal mal sanato
Se la madre di Dio non ti dà aiuto
Piangi del viver tuo vecchio canuto.

Dopo queste parole fu scomparito
E il vecchio dal sonno fu svegliato
Dal suo ovile subito è partito
E verso la cappella ebbe andato
Dicendo : Madre di quel Dio infinito
Avanti a' sguardi tuoi mi ho inginocchiato
E non mi partirò dalla cappella
Se grazia non avrò Vergine bella.

Purissima , Castissima Verginella
Di andare al Cielo Tu ci hai le scale sante
E tu del mare sei la navicella
Al porto riconduce il navigante
Consolatrice sei dell'Orfanella :
Consola pure a me che vado errante.
Io sono un povero vecchio sventurato
Dalla fortuna afflitto e tribolato.

Di tutte le mie colpe mi disarmi
Or che mi trovi del mio viver lasso
O Santa Madre tu puoi aiutarmi
Non mi lasciare in questo stremo passo.
Non guardar me ma chi degnò crearmi
So che mirar non puoi cotanto abbasso
E pure in Te ho posta ogni speranza :
Guardami o Madre : son di tua sembianza.

Vergine bella , nemica dell'orgoglie
Raccondami a Dio signor verace
O bandisci dal mio cor tutte le doglie
Oppure al viver mio segni la face.
Se sono in vita lodar sempre io voglie
Il Vostro nome , e mai mia lingua tace .
Deh ! fammi grazia prima di partire
Sanami il gregge oppur fammi morire.

La madre di quel Dio Verbo incarnato
Si mosse a pietà di tal preghiera
Mentre il pastore stava inginocchiato
Maria gli dimostrò la bella casa
Perché diceva che il gregge ti ò salvato
E lui rispose : o Madre dispensiva
Eternamente io sarò tuo devoto
E le tue belle grazie scrive e note.

Così dagli prim'avi agli nepote
Si sentono le grazie raccontare
Ci vorrebbe qui quell'Erodote
Per poterle del tutto registrare.
Tutto vorria narrar ma non si puote :
Tutta la forza mi sento mancare :
Per il gran desiderio scrivo sotto
E cerco scuse agli poeta dotto.

Signori che legeste quest'istoria
Vi prego di volermi perdonare
Perché ho molto debole la memoria :
Son tutto desiderio d'imparare,
Con l'aiuto di Dio dall'alta gloria
Potessi questa istoria terminare :
O Santo Spirito del Celeste regno
A te si volta un peccator indegno.

Fermati Musa mia , non far disegno
Qui non si tratta di ber la Sciampagna
A nominar Maria non son più degno
Io che son pastorello di montagna
Più certo compassar potrebbe il regno
D'Italia della Svizzera (?) , e la Magna
E il grande Impero che nel Nord giace
Mi di dir di Maria mia lingua tace.

Lettor di vero cuor la man ti stento
Ti prego di non darmi d'ignorando
Il nome mio tener potresti a mente
Che mò te lo insegno al terminare del canto
Sono Gentile Cesidio di voi serviente
Di Pescasseroli e me ne preggio tanto
Che in fra le greggi e con la verga in mano
O' scritto le memorie marsicane.

INDICE

Prefazione	pag.	I
Domenico Padalino	"	VII
Cesidio Gentile	"	X
Alcune note	"	XIV
Autobiogrsafia del poeta	"	XVI

POESIE - *primo gruppo*

La seringha pastorale:	"	1
Alla Musa Urania	"	3
Il corno di Zapponeta	"	7
Il lamento del pastore prezzolato	"	58
Il lamento del pastore industrioso padrone	"	67
Le boscarecce: Le due sorelle	"	77
Il sermone della Musa Urania al poeta pastore	"	81

GRUPPO DELLE POESIE SACRE

Il segno della croce	"	88
Il padre nostro	"	89
La ave Maria	"	90
Il gloria padre	"	95
La salve regina	"	96
Il credo	"	97
I comandamenti di Dio	"	99
I misteri del rosario	"	101

I misteri gaudiosi " 102
I misteri dolorosi " 105
I misteri gloriosi " 108
Orazione dopo il rosario " 111
L'Angelo domino " 111
L'Angelo domino del mezzogiorno " 112
L'Angelo domino della sera " 113
Il tempo presente come viene descritto dal orete " 114
Atto di fede " 119
Atto di speranza " 120
Atto di amore " 121
Atto di contrizione " 121
La fiducia in Dio " 122
La fiducia a Maria " 124
Alla madonna di monte Tranquillo " 125
Alla madonna di monte Corbo " 126
La madonna addolorata " 127
La cambana del de profundis " 127
Il salmo otto tradotto " 136
Trentuno dicembre ultimo giorno dell'anno 1907 " 137

POESIE - *terzo gruppo*

Il primo viaggio che il poeta fece in Puglia " 141
Il pastore e il fido cano " 144
Il corno della fata " 150
La tempesta " 155
La vita umana " 156
Pescasseroli mia patria " 157

Canzone popolare dell'anno 1860 all'Italia " 157
Cristo a San Pietro " 171
Il fravolo del pastore " 174
L'addio del pastore pescasserolese " 175
Serenata del pastore " 177
All'avversa sorte " 179
La notte è orrenda e piacevole " 182
La vignarella " 187
La astutezza della donna " 191
La difesa della donna " 193
Un oratore in capanna " 198
Prefazione alla poesia che segue – Il prato dannato " 207
A l'amico " 213
All'usignolo dei monti Marsi " 214
Dante a Firenze " 219
Il primo viaggio di Cristoforo Colombo " 222
Colombo accusato tradiutore " 223
La prigione di Colombo " 224
Le prigioni dell'inferno " 225
I primi cristiani " 226
Gerusalemme presa da Tito " 227
La tradizione del salmo 99 " 228
La guerra " 229
Il giusto e l'empio " 230
Il protestantesimo in Italia " 231
Ai studenti di mio scritto " 232
L'eccidio di Gioia – Azione brigantesca " 234
L'Italia in forma di stivalo " 238

Prigione di Cristofano Colombo " 268
Trentun luglio 1883 a Casamiccia " 270
A una madre che fa la figlia monaca " 271
Don Andrea Di Pietro " 273
L'angelo della minaccia alla Calabria " 276
Elogio a don Generoso Saltarelli " 277
Elogio al dottor Saltarelli " 280
Un brindisi alla signora Angiolina Cera " 281
Brindisi ai signori sposi " 283
A mio figlio Fedele " 284
Allo stesso mio figlio Fedele " 286
Amato mio Pierino " 288
Storia dei mesi " 289
Storia dei maccheroni " 323
Storia del corno " 329
Storia dell'Incoronata di Puglia " 333
All'usignolo dei monti Marsi " 346
L'agnello e l'usignolo " 350
L'ombra di Samuele a Saullo " 354
Il cocomeraio di Sora di Campagna " 356
Il cittadino di Canna " 358
A padre Agostino da Montefeltre " 361
Dialòco bizzarro fra due comare " 410

LE FIGURE

Fig. 1 - Fotocopia di una poesia di Jurico scritta da un anonimo copista e firma del poeta pag. XVIII
" 2 - La chiesa parrocchiale di Pescasseroli " XIX
" 3 - Carta di passaggio di pastore transumante " XX
" 4 - Foggia – Il piano delle fosse nel 1877 " 57
" 5 - La chiesa di Santa Lucia a Pescasseroli " 76
" 6 - Cavalcata di devoti presso la chiesetta di monte Tranquillo " 86
" 7 - Ragazza in costume presso la fontana di Pescasseroli che ricorda l'inaugurazione del Parco Nazionale d'Abruzzo " 87
" 8 - La Madonna dell'Incoronata di Foggia " 140
" 9 - Il piccolo santuario di monte Tranquillo " 149 bis
" 10 - La mi'scisca " 159
" 11 - Pastore abruzzese che porta un agnello " 181
" 12 - Figura di brigante di metà ottocento " 219
" 13 - Il santuario dell'Incoronata di Foggia agli inizi del 1800 " 333
" 14 - Il nuovo santuario dell'Incoronata di Foggia " 160
" 15 - La demolita chiesa di S. Antonio dove ora è il Municipio di Pescasseroli " 161
" 16 - La chiesa del Carmine a Pescasseroli " 162
" 17 - Il ponte di Santa Venere a Pescasseroli " 163
" 18 - I zampognari " 164
" 19 - Vecchio alber5o centenario " 165
" 20 - Gregge transumante " 166

" 21 - Foggia – "Il Pataffio", moumento emblema della transumanza " 167
" 22 - Lucera – Il castello " 168
" 23 - Pescasseroli – Il monumento ai Caduti " 169
" 24 - Pescasseroli vista dall'aereo " 170
" 25 - Il fido bianco cane pastore abruzzese " 171

VOLUME SECONDO

I POEMI

La storia marsicana pag. 412
La leggenda marsicana " 611